

**La corruzione può essere svelata solo con la libertà d'espressione. Ma il Sudafrica sta tornando agli anni dell'apartheid quando quella libertà venne soppressa. Nadine Gordimer**

## La recessione spaventa le Borse Sugli Eurobond duro scontro tra Merkel e Barroso

**Milano -4,7%** Peggiora in Europa  
spread oltre 480, male gli industriali

**Il premier** Misure in tempi brevi  
Obama: abbiamo fiducia nell'Italia

**Documento** riservato della troika:  
sulla Grecia intervento sbagliato

→ ALLE PAGINE 6-9

### L'EDITORIALE

#### CHI CERCA LA ROTTURA

Rinaldo Gianola

Il governo di impegno nazionale di Mario Monti è appena partito, ma Sergio Marchionne ha già nostalgia dell'ex ministro Maurizio Sacconi e della sua linea di rottura sociale e di divisione sindacale. Non ci sono tregue in casa Fiat, nessuno si ferma nemmeno davanti al momento drammatico che vive l'Italia.

→ SEGUE A PAGINA 24

### L'INTERVENTO

#### LETTERA APERTA AL PD

Pietro Ichino

All'inizio di questa legislatura erano due i grandi temi caldi della politica del lavoro individuati dal manifesto programmatico del Partito democratico, sotto il titolo *Per dare valore al lavoro*. Il primo era quello dello spostamento del baricentro della contrattazione collettiva verso i luoghi di lavoro.

→ SEGUE A PAGINA 15

**Strappo di Marchionne**  
Disdetti tutti gli accordi  
sindacali mentre  
il governo ricerca  
la coesione sociale  
Cgil: serve risposta unitaria

# FIAT CONTRO MONTI

## Strage al Cairo El Baradei: come l'Egitto di Mubarak

**Quaranta morti** in tre giorni  
Respite le dimissioni del governo

→ DE GIOVANNANGELI ALLE PAGINE 20-21



### L'INCHIESTA

«Enav, macchina  
per tangenti»

→ CAMUSO E FUSANI ALLE PAGINE 18-19

### CONFESERCENTI

La nuova usura  
al tempo della crisi

→ BUFALINI ALLE PAGINE 30-31

→ **L'annuncio:** dal 2012, nel settore auto, le intese con i sindacati e le prassi collettive non valgono più

# Fiat cancella tutti gli accordi

Con la disdetta di tutti i contratti il Lingotto mira a estendere il modello Pomigliano ai 70mila operai Fiat in Italia. «Preoccupazione» da sindacati e partiti. Casini: pensa più all'estero che all'Italia.

**MASSIMO FRANCHI**

mfranchi@unita.it

Una decisione scontata ed attesa, ma non per questo meno storica e carica di conseguenze. Come per l'addio a Confindustria del 3 ottobre, Fiat annuncia la disdetta «da tutti i contratti e accordi collettivi aziendali e territoriali vigenti» con una letterina stringata (questa volta 15 righe firmate dal Responsabile delle relazioni industriali Giorgio Giva) inviata ai sindacati. Si tratta dunque della volontà del Lingotto di estendere alle altre fabbriche italiane il cosiddetto modello Pomigliano. Unica differenza: non servirà come in Campania la nascita di una Newco: con l'uscita da Confindustria, nelle altre fabbriche la Fiat non avrà bisogno di questo stratagemma, manterrà le stesse denominazioni e gli operai non dovranno dunque essere licenziati e riassunti.

In questo modo tutti i 70mila lavoratori Fiat del nostro Paese (gli stabilimenti auto di Cassino, Melfi e Atessa, quelli dei camion Iveco, quelli dei trattori e movimentazione terra Cnh, quelli che producono motori come Serra Pratola e la componentistica come Magneti Marelli) avranno un contratto a parte, al di fuori di quello nazionale, con pause ridotte (10 minuti in meno), più turni (18), straordinario aumentato (120 ore obbligatorie, 40 in più dell'attuale) e, soprattutto, una diversa rappresentanza sindacale. Si passa dalle Rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) alle Rsa (rappresentanza sindacali aziendali). I lavoratori non voteranno più i loro rappresentanti che saranno invece scelti dai sindacati. Ma qua entra in gioco la controversia con la Fiom che non ha firmato i contratti di Pomigliano e Mirafiori e che quindi non avrebbe diritto a rappresentanti e alle trattenute sindacali degli iscritti, che finanziano direttamente i sindacati. I metallurgici della Cgil

Numero dei dipendenti  
nei maggiori  
stabilimenti italiani

**1.425**

Termini Imerese

**5.879**

Mirafiori Torino

**5.678**

Melfi

**3.963**

Cassino

**6.076**

SerVEL

**4.392**

Pomigliano



## POMIGLIANO

### Iniziata la produzione di 3.500 nuove Panda In 4mila ancora in cigs

■ Riapre lo stabilimento di Pomigliano d'Arco per avviare la produzione di tremilacinquecento nuove Panda da parte della newco Fiat, Fabbrica Italia Pomigliano, e destinate alla cosiddetta «rappresentanza». Le nuove vetture saranno provate in occasione della presentazione dell'utilitaria alla stampa nazionale ed estera in programma per il 13, 14 e 15 dicembre tra Pomigliano e Napoli, e sono destinate a concessionarie per l'esposizione al pubblico, ma non alla vendita. Il lancio della vettura, infatti, è previsto per metà febbraio 2012. Per la realizzazione delle auto sono impiegati, al momento, circa 350 lavoratori assunti in Fip da marzo scorso ad oggi e che lavorano sulle catene di montaggio (impianti nuovi e totalmente automatizzati), su un unico turno, dalle 8 alle 17: stamattina, infatti, hanno fatto il loro ingresso al Vico, con le nuove divise della newco, altri 133 lavoratori, che si sono aggiunti ai circa 230 già in fabbrica. Ancora fuori, invece, oltre 4mila lavoratori, che sono in cig straordinaria.

presentarono ricorso sul caso di Pomigliano al tribunale di Torino che ad agosto ha dato ragione a Fiat sulla legittimità della Newco di Pomigliano, ma ha dato torto alla Fiat sanzionando il suo comportamento come antisindacale. Il problema ora è quello di stabilire se e come la Fiom potrà rimanere nelle fabbriche.

#### AZIONE DI CONTRASTO

Sul punto il segretario generale Maurizio Landini ha già anticipato che in caso di esclusione, la decisione verrà contrastata in ogni modo con ricorsi legali ad ogni livello. Oggi spiegherà la strategia in una conferenza stampa, ieri è toccato a Giorgio Airaudò rispondere e tirare in ballo il nuovo governo: «La decisione di Fiat non ci stupisce ed è coerente con ciò che Marchionne sta portando avanti. È una scelta politica e tocca alla politica chiederne conto. Il governo Berlusconi non l'ha mai fatto e allora noi chiediamo al governo Monti di fare alla Fiat le stesse domande che ha fatto la Consob e, diversamente da questa, esigere delle risposte. Noi ci auguriamo ancora che Marchionne faccia come Berlusconi: si faccia da parte», chiude Airaudò.

I sindacati «firmatari» Fim, Uilm,

Ugl e Fismic ieri hanno chiesto in coro la rapida convocazione di un tavolo per mettere a punto un contratto di gruppo. Ieri Marchionne era a Londra alla conferenza degli industriali britannici. Nessun riferimento diretto alla «lettera», ma una frase spiega bene il suo pensiero al proposito: «L'alleanza con Chrysler - ha detto - ci offre la straordinaria opportunità per affrontare la situazione nei nostri stabilimenti italiani, dove i livelli di produttività sono stati per anni troppo bassi per essere competitivi», «abbiamo agito in maniera autonoma per eliminare le inefficienze nelle nostre linee di produzione in Italia e assicurare loro un futuro».

Tantissime le reazioni nel mondo politico. Nel Pd Cesare Damiano parla di una «scelta destabilizzante e contraddittoria», simile il giudizio di Stefano Fassina che la definisce «preoccupante» e auspica «che il governo convochi quanto prima l'azienda e i sindacati per riaprire un confronto costruttivo». Pierferdinando Casini invece vede un segnale «del fatto che Marchionne pensa di più all'estero che all'Italia», mentre per Di Pietro «la Fiat chiude il cerchio, annunciando di fatto l'abbandono del nostro Paese, individuando nei lavoratori il capro espiatorio». ❖



**Ferrero:  
che dice  
il premier?**

«La Fiat con un'azione eversiva si pone fuori dalla Costituzione italiana». Lo dice Paolo Ferrero, segretario nazionale di Rifondazione comunista, che aggiunge: «Fa bene la Fiom ad andare avanti con le vertenze legali per ripristinare la legalità. Vogliamo sapere cosa ne pensa il governo Monti perché a noi risulta che chi tace acconsente».

**l'Unità**

MARTEDÌ  
22 NOVEMBRE  
2011

3

Fiom: scelta prevedibile, adesso faccia come Berlusconi. Fassino e Casini: decisione preoccupante

# L'ultimo schiaffo di Marchionne



**Staino**



**migliano l'hanno sottoscritto.**

«Ma l'intesa del 28 giugno, firmata da tutti, è successiva al contratto di Pomigliano e ha sancito l'avvio di una nuova fase nelle relazioni sindacali. Parte dal presupposto che nessun sindacato debba restare escluso dalla contrattazione e dalla concertazione. Di Pomigliano, oltretutto, si era detto e ripetuto fosse un caso circoscritto, non sarebbe diventato il modello di contrattazione aziendale Fiat su scala nazionale. Invece sembra proprio che l'intenzione di Marchionne sia questa, estendere quell'intesa all'intero gruppo, con l'aggravante che non corrisponde ai criteri del contratto nazionale. Credo sarebbe utile una riflessione comune di tutti i sindacati sulla strada da percorrere».

**A che punto è il percorso verso l'unità sindacale?**

«Con Cisl e Uil siamo alla ricerca permanente di punti comuni: auspico che le convergenze possano aumentare sempre di più».

**Il governo Berlusconi, nel caso Fiat come in molti altri, ha assunto un atteggiamento notarile: a Monti e al nuovo esecutivo che cosa chiede la Cgil?**

«Di fare esattamente quello che Berlusconi non ha fatto, di chiedere conto a Fiat di quali siano le prospettive, il piano industriale del gruppo. Sarebbe importante che il nuovo governo, che nasce all'insegna del rigore, del dialogo e dell'equità, cercasse di capire quanto finora non è mai stato chiaro: dove e quando verranno investiti quei 20 miliardi di cui ha parlato Marchionne che stiamo ancora aspettando. Da un governo del dialogo ci attenderemo anche che intervenisse, invitando Marchionne ad avere un atteggiamento diverso, sconsigliandolo dall'assumere un nuovo atto che può produrre solo conflitti in un Paese che, invece, ha sempre più bisogno di coesione per rispondere ai gravi problemi imposti dalla crisi».

**Il timore che Marchionne faccia scuola è reale?**

«Che faccia scuola è tutto da dimostrare, che faccia guai è sicuro. Dico da dimostrare perché Fiat in Italia è un'azienda monopolista, quindi con caratteristiche particolari: in generale, il modello della deregulation è perdente, e rischia di mettere in ginocchio l'impresa stessa».

**Intervista a Vincenzo Scudiere (Cgil)**

## «Un atto grave: tutti i sindacati rispondano insieme»

**Il segretario confederale:** inaccettabile l'esclusione. Monti non segua chi lo ha preceduto Chieda conto di investimenti e piano industriale

**LAURA MATTEUCCI**  
lmatteucci@unita.it

**U**n atto grave, con il quale si apre un capitolo che non fa parte delle relazioni industriali e sindacali di questo Paese. Una conferma del carattere destabilizzante delle scelte che l'azienda continua a compiere».

**Che significa?**

«L'interpretazione che ne diamo noi è che questa decisione, peraltro unilaterale e in questo tipica di Marchionne, punta a fare di Pomigliano l'unico accordo dell'intero gruppo Fiat. Significa estendere un accordo che modifica l'organizzazione del lavoro, impone una stretta in caso di malattia e limitazioni al diritto di sciopero, e significa che si vuole escludere dalla

Fiat un sindacato fortemente rappresentativo come la Fiom Cgil. Sarebbe altrettanto inaccettabile, comunque, se venisse lasciato fuori qualunque altro sindacato: il pluralismo sindacale è un diritto democratico e costituzionale dei lavoratori, che devono continuare ad essere liberi di scegliere e farsi rappresentare dal sindacato che vogliono. Si apre un capitolo nuovo, cui sarebbe importante si rispondesse tutti insieme». Vincenzo Scudiere, che per la Cgil si occupa delle relazioni industriali, commenta l'annuncio di Fiat di disdire tutti gli accordi a partire dal prossimo primo gennaio, data che segnerà anche l'uscita del gruppo da Confindustria. E ricorda che il contratto di Pomigliano, cui ha fatto seguito l'omologo imposto a Mirafiori, non aderisce al sistema confindustriale e dunque non prevede l'elezione dei delegati di fabbrica. Solo i sindacati firmatari possono nominare dei rappresentanti aziendali, ovvero Fim e Uilm. Un'intesa in deroga al contratto nazionale dei metalmeccanici, la cui validità ed esigibilità è stata poi sancita con l'articolo 8 dell'ultima manovra Berlusconi-Tremonti.

**Una risposta comune di Cgil, Cisl e Uil, è questo che auspica? Però i sindacati di Bonanni e Angeletti l'accordo di Po-**

→ **La scelta** di Marchionne scombina le priorità del governo e rilancia la polemica sul mercato del lavoro

# La valanga Fiat cade su Monti

**Nel primo consiglio dei ministri Monti annuncia «misure immediate». Si preparano «pacchetti» con diversi interventi. Ma sull'agenda del governo esplode la mina Marchionne: cambierà l'ordine di priorità?**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Dal primo consiglio dei ministri del nuovo governo è emersa un'indicazione chiara: l'esecutivo è già al lavoro alla definizione delle misure da presentare in Europa. Durante il consiglio Mario Monti avrebbe parlato di «impegno nel dare risposte certe», assicurando che si perverrà «nei termini più brevi» alla definizione del programma. Si sa che Monti ha scelto di procedere attraverso dei «pacchetti» di misure che contengano sacrifici controbilanciati da azioni di equità. Si sa anche che una delle partite più «calde», oltre alla previdenza, è quella fiscale, con interventi pesanti sugli immobili, intenzioni di alleggerimento del prelievo sui redditi da lavoro e sulle imprese, e la patrimoniale ancora sullo sfondo per via del *non possumus* espresso da Silvio Berlusconi.

Su questa scacchiera già abbastanza complicata è piombato ieri il «terremoto Marchionne». Uno strappo tanto duro e precipitoso, da rischiare di modificare l'agenda del governo, rimettendo in primo piano proprio il capitolo che molti pensavano rimanesse per ora in secondo piano: il mercato del lavoro. Un campo minato che Monti vuole sminare, recuperando lo spirito dell'accordo del 28 giugno. D'altro canto un governo tecnico appoggiato dai due più grandi partiti può percorrere esclusivamente questa strada.

## IL NUOVO CORSO

Ma Marchionne non lo ha ancora capito. Dopo aver dato l'ultima (si spera) spallata alle relazioni sindacali proprio nel giorno del primo consiglio dei ministri del nuovo governo, ha dichiarato candido-candido: «Monti ha tutto il sostegno della Fiat e del settore industriale». Quasi un marziano: evidentemente per l'audace uomo azienda della Fiat post-Agnelli è difficile com-

prendere che al posto di Maurizio Sacconi c'è Elsa Fornero, che il nuovo corso è all'insegna del dialogo, la distensione, la pacificazione, l'ascolto e la sintesi di diverse posizioni. Se ne è avuta una dimostrazione a Palazzo Giustiniani nei giorni precedenti l'incarico governativo. Insomma, Marchionne si ritrova fuori ruolo e fuori registro rispetto al nuovo corso politico.

Cosa farà un governo così di fronte all'assalto da parte della più grande azienda privata del Paese? A questo punto l'agenda verrà capovolta? «Monti segue i suoi ritmi, non credo si faccia tirare per la giacchetta - dichiara l'ex ministro Cesare Damiano - Sicuramente c'era da aspettarsi una mossa così dopo l'uscita da Confindustria. Ma nel frattempo il contesto è cambiato. La sua scelta appare di rottura, mentre servirebbe condivisione. Mi inquieta il fatto che Fiat non agisca con prudenza». Secondo Damiano se lo spirito del governo è quello del 28 giugno, quello di Fiat resta ispirato dall'articolo 8 dell'ultima manovra Tremonti. «Sacconi parla di continuità con il suo governo? - aggiunge Damiano - Sbaglia: Monti parla di rigore e equità, di patrimoniale e Ici. Mi pare che ci sia una netta discontinuità». Monti vuole costruire un nuovo modello, rafforzando il contratto aziendale ma sempre in un quadro di contratto nazionale. «Marchionne invece vuole scassare le relazioni sindacali, dando rappresentanza solo a chi firma accordi», conclude Damiano.

Resta il fatto che sul mercato del lavoro e sulla contrattazione Monti annuncia un piano molto ambizioso, accompagnato tuttavia da nuove tutele. E anche da una proposta simile a una clausola di salvaguardia: tutti i cambiamenti interverranno sui contratti futuri e non su quelli in corso. Sotto la pressione Marchionne il disegno potrebbe accelerare, cambiando l'ordine delle priorità dell'esecutivo. «Ma la prima cosa che la ministra Fornero dovrebbe fare - aggiunge Pierpaolo Baretta (Pd) - è convocare Marchionne per capire cosa ha intenzione di fare. Perché mi pare che lui parli di mercato del lavoro, ma nasconda un progetto industriale: quello di cambiare ragione sociale all'impresa». Se davvero sarà così, sarà questa la prova del fuoco del superministro Corrado Passera. ❖



Operai davanti alla Porta 2 dello stabilimento di Mirafiori

## Fiom: «Denunceremo le discriminazioni»

Una commissione parlamentare d'inchiesta perché «Fiat sta violando le libertà sindacali garantite dalle leggi e dalla nostra Costituzione». A chiederlo è Maurizio Landini, segretario generale della Fiom, che ieri è intervenuto a Torino ad un'assemblea regionale dei metalmeccanici. «Stiamo raccogliendo in un dossier tutto ciò che i lavoratori stanno denunciando - ha spiegato Landini - ricordo che la Fiat è già stata condannata per antisindacalità dal tribunale di Torino. Presenteremo un "libro bianco" in Parlamento, perché quel che sta accadendo è un tragico ritorno agli anni '50.

Stanno avvenendo infatti una serie di episodi di violazione delle libertà sindacali: a Pomigliano stanno assumendo persone purché non iscritte alla Fiom, e inoltre una trentina di lavoratori Fiat distaccati temporaneamente in altri stabilimenti, dopo avere partecipato alla nostra ultima manifestazione a Roma, sono stati improvvisamente rimessi in cassa integrazione».

«Quello che sta venendo avanti - riprende - è una logica autoritaria, estremistica, da parte della Fiat che sta negando le libertà sindacali che, invece, in questo Paese, sono garantite dalla Costituzione



L'altro giorno il veto di Berlusconi sulla patrimoniale. In settimana prime indicazioni su Ici e pensioni

# «Da noi misure rapide e certe»

Foto di Fabio Ferrari /LaPresse



**Intervista a Giuseppe Farina (Fim)**

## «Investimenti in ritardo Serve un accordo di gruppo»

**Il segretario** dei metalmeccanici Cisl: il modello Pomigliano è solo la base di trattativa per flessibilità, orari e assenteismo

**MASSIMO FRANCHI**  
ROMA

**N**oi abbiamo fatto di tutto perché Fiat non uscisse da Confindustria. Ma ora non possiamo che prendere atto della situazione e spuntare le condizioni migliori per un contratto di gruppo come quello che in Germania l'Ig Metall ha sottoscritto con la Volkswagen». Giuseppe Farina, segretario generale della Fim Cisl giudica in questo modo la disdetta dei contratti fatta da Fiat.

**Farina, Fiat si aspetta che allargiate il modello Pomigliano a tutti i 70mila lavoratori del gruppo. Siete pronti?**

«Era ovvio che Fiat ponesse questo tema. Dopo i referendum di Pomigliano, Mirafiori e Grugliasco nel gruppo coesistono due trattamenti contrattuali diversi. È chiaro che Fiat punti a basare il contratto su quello di Pomigliano, ma questo sarà proprio l'oggetto della trattativa. Per noi quel contratto può essere una base di riferimento su flessibilità di orari e turni, sulla riduzione dell'assenteismo e sull'esigibilità degli accordi, ma su tutto il resto ci sarà da discutere. Anche perché senza un accordo, fino al 31 dicembre 2012, vige il contratto metalmeccanici firmato nel 2009».

**Ultimamente anche voi eravate stati poco teneri con Marchionne...**

«Sì e continuiamo a contestare il ritardo negli investimenti perché con Volkswagen che sta entrando nei segmenti Fiat, bisognava accelerare, non rallentare come ha fatto Marchionne. La Fiat deve fare qualcosa di più perché la paura che il momento giusto per investire è scappato è reale».

**In molti vedono nella tempistica della Fiat un messaggio al governo...**

«Non credo proprio. Fra l'altro Mar-

chionne ha elogiato pubblicamente Monti. Si tratta di un passaggio atteso e scontato. E basta».

**Voi ribadite la coerenza fra accordo del 28 giugno e Pomigliano. Perché?**

«Perché l'accordo del 28 giugno regola unitariamente molti aspetti contenuti nell'accordo di Pomigliano. Prima di tutto il fatto che gli accordi aziendali sottoscritti dalla maggioranza delle Rsu valgono per tutti, anche per chi non li ha firmati. In più nell'accordo c'è la clausola di garanzia simile a quella di responsabilità prevista a Pomigliano».

**Ma in questo modo la Fiom rischia di rimanere fuori dalle fabbriche Fiat...**

«Siamo consapevoli che questo problema esiste. E che sia doveroso invitarla al tavolo, se non succedesse sarebbe molto grave, però credo che adesso la Fiom debba cogliere l'occasione perché si tratta di discutere un contratto nuovo che, in parte, va oltre a quelli che ha contestato. Un sindacato industriale grande e serio come la Fiom deve saper leggere la situazione e riconoscere gli errori e cogliere l'occasione per tornare in gioco».

**I segnali sono opposti, Landini ha già annunciato ricorsi...**

«Sarebbe sbagliato. E ancor di più sarebbe sbagliato dare la colpa della loro esclusione dalle fabbriche al comportamento nostro, della Uilm e degli altri sindacati responsabili. Tutto dipende dalle loro decisioni». **Con questa lettera Fiat si avvicina o si allontana all'Italia?**

«Capisco che ci siano perplessità. Però io parlo sempre della prova del budino: Fiat ci ha chiesto flessibilità per aumentare lavoro e straordinari, ma li useremo solo se ci sarà lavoro. Sennò gli accordi sono carta straccia. In più negli ultimi tempi abbiamo avuto rassicurazioni». ♦

e dallo Statuto dei lavoratori».

Una logica che sarebbe aggravata dal fatto che, ha detto ancora Landini, «se arrivasse dal primo gennaio prossimo l'estensione a tutto il gruppo Fiat dell'accordo di Pomigliano (come annunciato proprio ieri dal gruppo, ndr) saremmo di fronte all'applicazione dell'art.8 per la prima volta nel nostro Paese, e sarebbe grave se le altre organizzazioni firmassero questa intesa che deciderebbe che la Fiom, i suoi iscritti, i suoi delegati nelle sue Fiat non esistono più». «Fiat - questa la conclusione di Landini - con questo suo estremismo antisindacale tenta di mascherare l'assenza di investimenti. In un momento in cui tutto il Paese parla di coesione nazionale, anche la Fiat deve assumersi le sue responsabilità rispettando le leggi e rispettando la volontà dei lavoratori».

«Finché c'è lo Statuto dei Lavoratori la Fiat non può decidere quali sindacati

stanno in fabbrica e quali no - è la risposta di Landini all'annuncio Fiat - Noi andremo avanti con le azioni legali e le denunce, ma dovremo anche mettere in campo un'azione sindacale non solo dentro la Fiat ma per tutta la categoria». «La Fiat non ha il potere di decidere se dobbiamo esistere o meno. La cancellazione dell'articolo 8 - ha osservato Landini - resta centrale. Per noi è importante sapere cosa ne pensa il nuovo governo. Se vuole far finta di nulla e non toccare le cose che sono state fatte prima è un problema».

Il segretario Fiom ha poi ricordato che «se si vuole uscire dalla crisi e avviare finalmente la crescita in Italia bisogna avere il piano industriale della Fiat. È questo il terreno su cui discutere». Oggi comunque su tutti questi temi è prevista una conferenza stampa cui saranno presenti Landini e il responsabile auto per la Fiom, Giorgio Airauda.

**-4,74%**La chiusura in negativo della Borsa di Milano  
Lo spread a 474**194 mld**

La capitalizzazione perduta solo ieri sulle piazze europee

**Tripla A**

Tensione partita per il possibile declassamento francese

→ **Il braccio di ferro** Ue-Germania e le tensioni sulla Francia hanno guidato i ribassi→ **A pesare** anche le notizie dagli Usa: sul piano antideficit non è stato trovato l'accordo

# Mercati, lunedì nero

## Pesa il no tedesco agli Eurobond

**Giornata difficile e complicata per i mercati, alle prese con una serie di notizie negative. Ed a risentirne, più degli spread, sono state le Borse sui timori di una recessione imminente. Piazza Affari peggiore in Europa.**

**MARCO VENTIMIGLIA**  
MILANO

Nella loro negatività, i mercati hanno vissuto l'ennesima difficile riapertura. Ma in realtà si è trattato di un lunedì diverso, e per questo ancor più preoccupante. Gli spread, è vero, si sono allargati come di consueto, ma tutto sommato in modo minore rispetto a giornate analoghe, specie per il differenziale Btp/Bund cresciuto "solo" di qualche punto, fino a quota 474 punti base. Ad andare invece giù sono state le Borse, con Piazza Affari che si è addirittura inabissata, -4,74%, di

gran lunga la peggiore d'Europa. E qui, per spiegare l'accaduto, bisogna mettere una brutta parola davanti a tutte le altre: recessione. Di questo, infatti, hanno avuto sentore i mercati mettendo insieme le varie notizie che ieri si sono avvicinate senza soluzione di continuità. Dall'ennesimo avvertimento alla Francia, sempre più vicina a perdere il suo rating immacolato, al botta e risposta fra Ue e Germania, eurobond sì eurobond no. Dalla conferma dei rinforzati acquisti della Bce, per puntellare il pericolante mercato dei titoli di Stato, al ritorno dell'emergenza americana, con il negoziato politico sulla riduzione del debito ritornato in alto mare e Wall Street in forte calo.

### IL CROLLO DI FINMECCANICA

Tutti fattori di grande impatto, ma non strettamente legati alla situazione italiana, e che per questo non spiegano la leadership negativa as-

sunta dalla nostra Borsa. A zavorrare la piazza milanese più di tutte le altre c'è stato un ragionamento in fondo semplice. Se le cose, tante cose, vanno male, presto l'economia delle nazioni occidentali si troverà in una nuova fase di recessione, ed i primi Paesi ad entrarvi saranno quelli che negli ultimi anni hanno sofferto di una bassa crescita, appunto l'Italia. Da qui l'ondata di vendite che ha colpito Piazza Affari, e che non a caso ha bersagliato anche vari titoli industriali, quelli delle aziende più esposte alla fase recessiva. Perdite massicce per Fiat (-6,84%), Lottomatica (-7,83%), Telecom (-4,72%), oltre che per Finmeccanica (-6,6%) su cui ha pesato l'inchiesta sull'Enav. Molto male, ma questa non è una novità, anche il comparto bancario, dove Bpm ha perso il 6,82%, seguita da Intesa SanPaolo (-5,6%), Banco Popolare (-5,45%) e Ubi Banca (-5,28%). Il

tutto per una perdita complessiva, a Milano, pari a 15,8 miliardi di capitalizzazione, che diventano oltre 194 miliardi facendo riferimento all'indice Stoxx 600 dei principali titoli quotati sui listini europei. Fra i quali Francoforte ha registrato un calo del 3,35%, Parigi del 3,41% e Londra del 2,62%. Un capitolo a parte per Madrid, arretrata anch'essa del 3,48% all'indomani delle elezioni, e soprattutto con lo spread in forte ascesa, oltre i 460 punti. Come dire che i mercati si aspettano ben di più dell'avvenuto cambio di leadership.

### PROPOSTE UE SUGLI EUROBOND

Fra le molte nubi che hanno incupito la giornata, la prima a comparire è arrivata dall'America, con l'avvertimento di Moody's a Parigi: «L'aumento dei tassi dei titoli di Stato, unito al deteriorarsi della crescita, potrebbe portare ad un abbassamento del rating AAA della Francia». Poco dopo è andato in scena il citato botta e risposta sugli eurobond. Da un lato il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, ha confermato che domani l'esecutivo comunitario presenterà la prima proposta per introdurre i bond prevedendo tre opzioni. Dall'altro la Germania ha chiuso ogni spiraglio di trattativa. Per farlo il portavoce di Angela Merkel ha citato una recente esternazione della cancelliera: «L'introduzione degli eurobond è fra quegli strumenti che, anche se utilizzati subito, non porterebbero alla soluzione della crisi».♦



# Grecia, rapporto segreto sugli errori di Bce, Ue e Fmi

Un mese fa analisi preoccupate e fortissimi dubbi sulla cura imposta ad Atene. «Servirebbero più aiuti, così sprofonderanno nella recessione...»

## Il documento

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA

**D**alla quarta revisione la situazione in Grecia non ha fatto che peggiorare, con una tendenza crescente verso la recessione». Inizia così un documento strettamente confidenziale del pool di consulenti della cosiddetta troika che ormai da mesi detta la sua ricetta alla Grecia. Era il 21 ottobre scorso quando i collaboratori di Bce, Fmi e Commissione Ue pronunciavano un poderoso *mea culpa*: abbiamo sbagliato, la cura imposta ad Atene non funziona. C'era ancora George Papandreou alla guida del governo, assediato dai cittadini in rivolta contro il piano di austerità, di tagli e di sacrifici che l'Europa (Germania in testa) ha chiesto fin dai primi segnali di crisi. Quello stesso piano per cui alla fine lo stesso premier è stato «defenestrato», o costretto a «defenestrarsi», riaprendo le porte dell'esecutivo a Nea Demokratia, proprio il partito che aveva acceso la miccia greca presentando conti fasulli.

**Hanno capito**, ma hanno perseverato. Eppure tutti i segnali dimostravano l'esatto contrario della «dottrina» troika. Il documento lo dimostra in modo incontrovertibile. «Gli sviluppi recenti - scrivono gli economisti - richiedono un riesame dei presupposti assunti finora sull'analisi della sostenibilità del debito». Come dire: forse bisognerebbe rivedere i calcoli fatti finora. «La valutazione mostra che il debito resterà alto per tutta la durata dell'orizzonte preso in considerazione - si legge nel documento - Per rendere il debito sostenibile servirà un'ambiziosa combinazione di aiuti ufficiali e di interventi del settore privato». Gli esperti informano che ci sono stati altri casi in cui gli aggiustamenti di bilancio, cioè le politiche di austerità e di diminuzione progressiva dell'indebitamento, hanno funzio-

nato. «Ma l'evidenza ci dice che la Grecia non seguirà quegli esempi», ammettono senza troppi imbarazzi i consulenti economici. La Grecia non ce la farà a realizzare, partendo da condizioni di forte debolezza, «contemporaneamente una forte svalutazione interna, il risanamento del bilancio e il programma di privatizzazioni».

Al contrario si creerà un circolo vizioso in cui i tagli di bilancio determinano deflazione e peggiorano i saldi, creando ancora debito. Il rischio della Grecia è pesantissimo, avverte il pool di esperti. «L'aggra-

varsi delle turbolenze dovute alla profonda recessione - si legge ancora nel documento riservato - si presume che ritarderà di tre anni il raggiungimento degli obiettivi di politica fiscale e la privatizzazione. Mentre l'economia si contrarrà rapidamente, il debito raggiungerà livelli estremamente elevati nel breve periodo, al 208% del Pil».

Insomma, la sostenibilità del debito non sembra proprio migliorare. Il «rosso» accumulato rimarrà a un livello molto alto nel 2020 (173% del Pil). «L'accesso al mercato - concludono gli esperti - non sarà probabil-

mente riprisinitato fino al 2027, e il Paese potrebbe avere bisogno di aiuti finanziari aggiuntivi (inclusa la ristrutturazione del debito) a 450 miliardi di euro».

Come si esce da questo inferno? Gli esperti della troika sembrano suggerire una strada contraria a quella annunciata dalla politica. «Aiuti pubblici consistenti, di lungo termine e sufficientemente generosi - scrivono - saranno necessari affinché la Grecia resti solvente nei pagamenti e per facilitare la curva discendente del debito».

**Per ora lo scenario** resta molto incerto rispetto al quando la Grecia potrà tornare ad avere accesso al mercato. Che vuol dire tornare a conquistare quell'autonomia che ciascuno Stato sovrano rivendica. Insomma, fino a quando Atene non potrà più emettere titoli e piazzarli sul mercato per finanziare le sue spese, non si potrà dire che «la Grecia è dei greci», come le piazze infuocate di Atene urlavano. E come Andreas Papandreou, leggendario fondatore del Pasok e padre di George, insegnò ai suoi concittadini. ♦

## IL CASO

### L'Ungheria chiede assistenza finanziaria al Fondo monetario

— Il Fondo Monetario Internazionale (Fmi) ha ricevuto da parte dell'Ungheria una richiesta ufficiale «per una possibile assistenza finanziaria». Lo riferisce una nota dell'Fmi nella quale si precisa che «una richiesta simile è stata fatta alla Commissione Europea». Fmi specifica altresì che si tratta di «una misura di precauzione». La richiesta ufficiale dell'Ungheria permette ora all'Fmi e all'Unione Europea di aprire un dialogo con Budapest, afferma il comunicato, firmato dal direttore generale Christine Lagarde.

Venerdì scorso l'Ungheria aveva annunciato di voler aprire con l'Fmi un negoziato con l'obiettivo di siglare un nuovo accordo che potrebbe essere concluso all'inizio del 2012. La delegazione dell'Fmi incaricata della trattativa arriverà a Budapest «prima di Natale con i tecnici che hanno lavorato, per esempio all'accordo con la Polonia», ha detto venerdì il ministro dell'economia Gyorgy Matolcsy.

Nel 2008 l'Ungheria è stato il primo paese dell'Unione Europea a beneficiare di un aiuto internazionale. Budapest ha ricevuto un aiuto di 20 miliardi di euro dall'Fmi, dalla Banca Mondiale e dall'Ue.



**FILCTEM CGIL**  
22 NOVEMBRE 2011  
CENTRO CONGRESSI FRENTANI Roma via del Frentani 4

# Oltre la crisi

PROPOSTE PER LO SVILUPPO,  
IL LAVORO, I DIRITTI.  
RESTITUIRE CERTEZZE AI GIOVANI.

**Assemblea nazionale quadri e delegati**

RELAZIONE **ALBERTO MORSELLI**  
SEGRETARIO GENERALE FILCTEM-CGIL

CONTRIBUTI **TITO BOERI**  
ORDINARIO ECONOMIA DEL LAVORO - UNIVERSITÀ BOCCONI

**PATRIZIO BIANCHI**  
ASSESSORE SCUOLA, UNIVERSITÀ, LAVORO - REGIONE EMILIA ROMAGNA

**ANDREA BIANCHI**  
DIRETTORE GENERALE PER LA POLITICA INDUSTRIALE E LA COMPETITIVITÀ  
MINISTERO SVILUPPO ECONOMICO

CONCLUSIONI **FULVIO FAMMONI**  
SEGRETARIO CONFEDERALE CGIL

www.filctemcgil.it



FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI CHIMICA TESSILE ENERGIA MANIFATTURE

→ **Il primo atto** del Consiglio dei ministri: approvato il decreto attuativo nell'ultimo giorno utile  
→ **Alemanno esulta** Il Pd: basta spot, è un bene per la città. Calderoli si vanta di averlo bloccato

# Via libera a Roma Capitale Non conta più il no leghista

Il primo Consiglio dei ministri del governo Monti ha dato il via libera al decreto per Roma Capitale. La Lega continua a sparare contro, il sindaco Alemanno esulta. Il Pd: un bene per la città, basta spot del Pdl.

**N. LOMBARDO - A. RUBENNI**  
ROMA

Il primo atto del governo Monti supera i veti paralizzanti tra la Lega e il Pdl e dà il via libera al secondo

decreto su Roma Capitale. Un fatto significativo, nel primo consiglio dei ministri operativo e nell'ultimo giorno utile prima della scadenza del decreto. Ma il Carroccio ha subito riaperto la polemica che rovina l'esultanza del sindaco di Roma, Gianni Alemanno, a Palazzo Chigi, supportato dai consiglieri del Pdl che sbandieravano tricolori e bandiere di Roma a piazza Colonna. Ormai all'opposizione, l'ex ministro Roberto Calderoli si dice «onorato di aver bloccato nelle ultime due se-

dute del Consiglio dei ministri il decreto su Roma Capitale», secondo lui inaccettabile e che «promuove la spesa pubblica a vantaggio di una "cicala"» sprecona. E conclude in stile bossiano: «Basta soldi a Roma».

#### TEATRO DELL'OPERA AL CAMPIDOGLIO

Il decreto attua la legge delega sul federalismo, ora in 90 giorni dovrà essere esaminato dalle commissioni parlamentari, dalla Conferenza Stato regioni e Stato Città, poi dovrà avere il via libera definitivo dal con-

siglio dei ministri. Definisce quali poteri passeranno dalle competenze statali o della Regione Lazio al comune di Roma Capitale, con relative coperture economiche. Per ora l'evento più significativo è il trasferimento del Teatro dell'Opera dal ministero dei Beni Culturali al Campidoglio. Il sindaco Alemanno, che alla mezza ha raggiunto Palazzo Chigi (prima era al Quirinale per la cerimonia della Giornata dell'Albero) è raggianti: «Ce l'abbiamo fatta», ha esultato togliendosi subito un sasso-

Foto Ansa



La statua di Marco Aurelio nella michelangelolesca piazza del Campidoglio

#### COSTI DELLA POLITICA

### Boccia: «Sui vitalizi c'è già una proposta Si approvi in fretta»

«Quella sull'abbattimento dei costi della politica è una battaglia che il Partito Democratico combatte da tempo. Da mesi infatti abbiamo depositato alla Camera una proposta di legge, a prima firma Enrico Letta, per la revisione del trattamento pensionistico dei parlamentari che mira ad equiparare lo status di deputati e senatori a quello di tutti gli altri cittadini». Così Francesco Boccia, Pd, sul sito dell'associazione TrecentoSessanta: [www.associazione360.it](http://www.associazione360.it), invita «tutti i gruppi parlamentari» a sottoscrivere e approvare la proposta in tempi brevi. «Non si possono chiedere sacrifici ai cittadini se non siamo noi, per primi, a dare il buon esempio».

Il presidente della Camera, Gianfranco Fini torna a sollecitare la cancellazione dei vitalizi per gli ex parlamentari. Se ne parlerà forse già domani nell'Ufficio di presidenza nella quale è prevista la voce: «Comunicazioni del presidente».

Antonio Borghesi, vicepresidente Idv alla Camera, attacca Fini: «Smetta di prendere in giro gli italiani con i suoi bei discorsi sull'abolizione dei vitalizi. Il presidente della Camera parla di eliminarli dalla prossima legislatura?»

Chi è parlamentare adesso godrà a vita di questo inconcepibile e scandaloso privilegio».





lone dalla scarpa: «Il decreto era stato preparato dal precedente governo ma era rimasto bloccato a causa degli atteggiamenti della Lega» ancora contrari, «ma la riaffermazione dell'Unità nazionale passa per il riconoscimento di Roma Capitale»; il sindaco quindi dà atto al «governo tecnico, non influenzato dalla Lega», di averlo capito.

Al Nord in molti storcono il naso, il leghista Salvini schizza veleno contro i romani: «Senza quei rompiballe della Lega ricominciano a mangiare, per loro - Pdl e Pd - è un altro vivere», e da facebook a twitter avrebbe raccolto centinaia di messaggi di «padani incazzati». Per Zaia, presidente del Veneto, è «un pessimo giorno», reclama un decreto per il Nord e intraprende un botta e risposta con la «collega» del Lazio, Renata Polverini, che invece è «orgogliosa».

Per il Pd romano è «una buona notizia per la città» il via libera a Roma Capitale, «peccato» che il sindaco abbia colto l'occasione di «curare solo gli interessi di partiti e lanciare spot targati Pdl», afferma Marco Miccoli, segretario cittadino del Pd; mentre il capogruppo Marroni chiede al sindaco di «riferire subito all'assemblea capitolina» i contenuti per aprire una «fase di consultazione». Non sarebbe riuscito, secondo i democratici, l'ennesimo «blitz» di Alemanno di gonfiare le poltrone degli assessori, da 12 a 15 e i consiglieri restano 48.

**I NUOVI POTERI**

Nel merito, il decreto trasferisce alcune deleghe in materia di valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici, affida a Roma la gestione delle riserve naturali statali che non facciano parte di parchi nazionali, ma anche le competenze in campo di promozione turistica - fino a oggi delegate solo alle Regioni - e compiti che riguardano la Protezione civile, con il potere di emettere ordinanze per interventi d'emergenza.

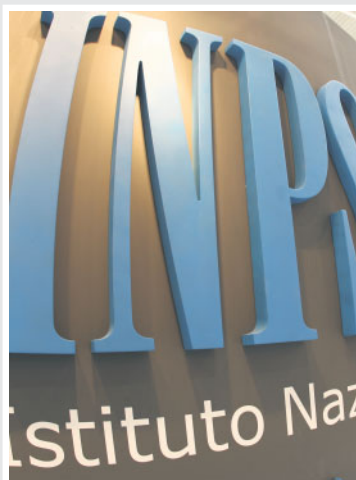
«Grazie a Mario Monti, che ha fatto in tre giorni ciò che il precedente governo Lega-Pdl non ha saputo fare in tre anni», scandisce il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti. Resta però ancora da giocare la partita più consistente nella definizione delle funzioni da trasferire a Roma Capitale e che si disputerà tutta sul piano locale, in un faccia a faccia con la Regione, che dal momento dell'entrata in vigore del decreto avrà 90 giorni di tempo per stabilire con apposita legge quali competenze cedere, fra quelle che ha attualmente in capo. In ballo materie caldissime, come la sanità, l'urbanistica, la gestione dei rifiuti, i servizi sociali. ♦

**IL COMMENTO**

*Cesare Damiano - Pier Paolo Baretta*

# PENSIONI, RECUPERARE IL PRINCIPIO DELLA FLESSIBILITÀ

Abbiamo appoggiato con convinzione la formazione del governo presieduto da Mario Monti. Nel fare questa scelta abbiamo anteposto gli interessi del paese a qualsiasi altra considerazione, anche alle convenienze di partito. In una situazione di eccezionale gravità la politica non può tirarsi indietro, anche adottando soluzioni straordinarie. Adesso viene il momento delle scelte, perché l'esecutivo deve assolvere al compito primario di portare l'Italia al riparo e restituire autorevolezza e dignità in campo internazionale. Abbiamo apprezzato il discorso di insediamento del neo presidente al Senato perché in esso abbiamo ravvisato una vera discontinuità politica. Abbinare alla parola rigore quelle di crescita ed equità non è soltanto un fatto lessicale: si tratta invece di una scelta politica ben precisa alla quale bisognerà che seguano i fatti. Noi non siamo fra coloro che pensano che le proposte spettino esclusivamente al governo e che il compito della larga base parlamentare che lo sostiene sia semplicemente quello della ratifica. Vorremmo sfuggire alla logica del Sì o del No acritici perché pensiamo che si debba portare un contributo autonomo e pretendere una discussione preventiva che porti alle necessarie soluzioni di compromesso. In primo luogo una discussione all'interno del nostro partito sugli argomenti cruciali che consenta di avere una sola posizione di sintesi e poi un confronto con le altre forze politiche che sostengono il governo e con il governo stesso. I compromessi migliori, anche quando sono difficili, sono quelli che nascono da un confronto chiaro delle idee e che sono vissuti in prima persona dai diversi protagonisti. Sul tema delle pensioni abbiamo depositato la scorsa settimana un disegno di legge (a prima firma Damiano-Baretta) con l'obiettivo



**L'idea del Pd**

**Dal luglio 2012 età minima a 62 anni per tutti e scelta fino ai 70**

di avviare una tempestiva discussione di merito su un argomento di estrema delicatezza sociale. Vorremmo che, prima di procedere a nuovi interventi sullo stato sociale, si facesse un'operazione - verità: contabilizzare i risparmi ottenuti dalle misure del governo Berlusconi che hanno colpito già duramente le pensioni, con la complicità della Lega. Quanto valgono in termini di risorse l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne da 60 a 65 anni, l'introduzione di una finestra mobile per tutti di un anno, la decurtazione della rivalutazione dell'assegno pensionistico a partire dagli assegni cinque volte il minimo e l'aggancio del pensionamento all'aspettativa di vita?

I diagrammi del Ministero dell'economia mettono in luce che la famosa «gobba» che rappresenta la percentuale di spesa pensionistica rispetto al Pil si è abbassata di quasi due punti percentuali. Vorremmo che, nel segno dell'equità, analoghi risparmi si realizzassero con una patrimoniale o con l'Ici (modello

Prodi), prima di parlare nuovamente di interventi sullo stato sociale.

La nostra proposta di legge sulle pensioni si basa fondamentalmente sul recupero del principio di flessibilità contenuto nella riforma Dini del '95. Noi proponiamo, dal luglio del 2012 per tutti, un'età minima di pensione pari a 62 anni e una sua proiezione, a scelta del lavoratore, fino all'età di 70 anni. Questo sistema è facilmente applicabile a tutti coloro che, avendo iniziato a lavorare dal 1 gennaio del '96, adottano esclusivamente il sistema contributivo. Per coloro che hanno iniziato prima di quella data e che hanno il sistema retributivo o misto (retributivo-contributivo) offriamo l'opportunità di aderire alla nuova metodologia di calcolo flessibile. In quel caso, il lavoratore che dovesse trarre un vantaggio da questa scelta con un'uscita verso la pensione anticipata rispetto a quanto consentito dal sistema retributivo o misto (ad esempio 62 anziché i 65 della tradizionale pensione di vecchiaia), dovrebbe accettare per ogni anno una decurtazione dell'assegno pensionistico pari al 3%. Nel caso in cui un lavoratore dovesse scegliere di prolungare la sua permanenza al lavoro nell'età compresa tra i 66 e 70 anni, ne trarrebbe un beneficio che va da un minimo del 2% ad un massimo del 10%. In questo schema rimangono confermate le normative per i lavori usuranti e sono esclusi coloro che hanno maturato i 40 anni di contributi. Per questi ultimi proponiamo che ogni anno in più di permanenza volontaria al lavoro abbia una rivalutazione del 2%. Infine prevediamo per i giovani una piena totalizzazione di tutti i contributi: ogni giorno di lavoro regolare deve concorrere alla formazione di un unico assegno pensionistico. A questa misura occorrerà far seguire la piena armonizzazione dei diversi contributi. Le proposte ci sono e diventa urgente aprire un dibattito per arrivare ad una sintesi. Chiediamo al governo di continuare sulla strada già intrapresa della concertazione per alimentare il bene prezioso della coesione sociale, indispensabile risorsa nei momenti di crisi.

→ **Ancora aperta** la partita dei viceministri e dei sottosegretari. Il Pd: sì a soluzioni tecniche

→ **Messaggio di Obama:** «Piena fiducia nella stabilità e nella vitalità dell'Italia»

# Sottosegretari, polemica sugli ex parlamentari Monti: decido solo io

**Viceministri e sottosegretari: i partiti chiedono che sia Monti a occuparsene e il neo-premier si riserva le scelte, dicendo no alle numerose autocandidature soprattutto di ex parlamentari. Oggi missione a Bruxelles.**

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA

Oggi gli incontri con Barroso e Van Rompuy a Bruxelles, domani il vertice con Sarkozy e la Merkel a Strasburgo. Nei giorni scorsi il colloquio telefonico con Cameron, ieri quello con Obama e l'impegno concordato con il presidente Usa - che gli esprime «piena fiducia» - di ritrovarsi «a breve». Monti punta molte delle sue carte sull'iniziativa internazionale. Forte di una maggioranza parlamentare senza precedenti e dell'80% degli italiani che chiedono al nuovo esecutivo di andare avanti fino al 2013, il presidente del Consiglio punta a far recuperare in tempi rapidi «credibilità» all'Italia.

Comprensibile, quindi, la preoccupazione di dare subito «il massimo prestigio» al governo e di non offuscarne l'immagine con un «valzer delle poltrone» danzato a suon di autocandidature e sponsorizzazioni sfuggite per molti versi alle stesse segreterie di partito. Sul metodo da seguire, d'altra parte, il premier è stato chiaro. Per sottosegretari e viceministri «candidature di alto profilo che consentano di mantenere il carattere tecnico dell'esecutivo».

Il ragionamento è questo, grosso modo: Monti avrebbe voluto chiamare al governo i leader perché il pieno coinvolgimento dei partiti che lo sostengono fosse «evidente e pieno». Le forze politiche, tuttavia, hanno ritenuto che i tempi non fossero maturi. A questo

punto sarebbe un non senso proporre per sottosegretari e viceministri «politici di seconda linea». O «ex parlamentari riciclati» che - magari - non sono stati confermati nelle ultime tornate elettorali.

Monti, quindi, si sarebbe riservato una sorta di «diritto di veto sui nomi». In realtà, a leggere, le dichiarazioni di esponenti di primo piano di Pd, Pdl e Terzo polo, il criterio «dei tecnici» sembra consolidato, mentre a Monti viene riconosciuta l'ultima parola sulla squadra da definire. «Criteri, logiche e profili sono di competenza del presidente del Consiglio - afferma il democratico Maurizio Migliavacca - il Pd ha sempre pensato a soluzioni tecniche,

coerentemente non c'è motivo per cambiare idea». Monti è «saggio e accorto e farà lui le sue scelte - sotto-linea Bersani - Se riterrà, ascolterà la nostra opinione per un dialogo fattivo e positivo». Per il segretario democratico, in ogni caso, «se le figure dei tecnici avranno una certa attitudine, magari maturata in esperienze passate, al dialogo con il Parlamento, tutto sarà più facile». Per Casini «il metodo Monti ha funzionato e non va cambiato».

**LA STRUTTURA DEI MINISTERI**

Monti, tra l'altro, sembra molto interessato anche alla struttura dei ministeri. Molti dei capi dipartimento verrebbero riconfermati. Il poco

tempo a disposizione per carburare la macchina governativa consentirà al momento solo qualche innesto d'alto profilo. Nella casella strategica del ministero dell'Economia è stato riconfermato Vincenzo Fortunato, capo di gabinetto con Tremonti e, prima ancora, con Di Pietro alle infrastrutture. Il premier deciderà, impensabile però che escluda i partiti presentando loro «un pacchetto a scatola chiusa al quale dire solo sì o no».

**I CRITERI E LE SCELTE**

Il premier sentirà i leader sui criteri e sulle scelte. Non è all'ordine del giorno per le prossime ore, ma non viene escluso a priori, un vertice con i segretari «prima della decisione definitiva» che potrebbe avvenire nel Consiglio dei ministri convocato per venerdì. I partiti, nel frattempo, dovrebbero fornire a Palazzo Chigi rose di personalità puramente tecniche per definire una squadra che dovrebbe contare su una trentina di nomi al massimo. Il premier intende volare alto ma non è indifferente al dibattito interno alle forze politiche. Ieri, ad esempio, incontrando Alemanno per mettere a punto il provvedimento su Roma Capitale, non si è risparmiato la battuta «sull'unico ex An che appoggia il nuovo governo del Paese». ♦

## Arresto confermato per Lavitola La tesi dei pm: agì per Berlusconi

**Il Riesame di Bari rigetta il ricorso del faccendiere. Per i magistrati l'ex direttore dell'Avanti indusse Tarantini a mentire per evitare che il Cavaliere fosse coinvolto nelle indagini sulle escort. Ma l'ex premier non è indagato.**

**GIOVANNI DE MATTIA**

BARI

Valter Lavitola è da arrestare, perché col presunto concorso di Silvio Berlusconi, ha indotto Gianpaolo Tarantini a dire il falso ai pm baresi che indagavano sul giro di escort.

In sostanza, la copertura legale degli avvocati berlusconiani Nico D'Ascola e Giorgio Perroni, le dazioni di denaro per 850mila euro e il lavoro per la società Andromeda di

Roma, sarebbero serviti a comprare il silenzio di Tarantini, per non rivelare aspetti che coinvolgessero nell'indagine sul giro di prostitute l'ex presidente del Consiglio.

Così ha stabilito il tribunale del Riesame di Bari, che ieri ha rigettato la richiesta dell'avvocato Gaetano Balice, di revocare la misura cautelare per il faccendiere, latitante a Panama. Il collegio di magistrati baresi, ritenendo esistenti i gravi indizi di colpevolezza, ha sposato la tesi del reato d'induzione alla falsa testimonianza così come interpretato il 26 settembre dal Riesame di Napoli e il 13 ottobre dal gip di Bari.

La copertura legale e le dazioni di denaro, secondo l'interpretazione dei magistrati partenopei, poi

sposate dal gip e dal Riesame di Bari, altro non sarebbero state che una «condotta, posta in essere da Silvio Berlusconi (con il concorso, in qualità di intermediario, di Valter Lavitola)» per far dire a Tarantini il falso ai pm baresi, nascondendo aspetti che lo potessero riguardare. Difatti, continuano i magistrati di Napoli, «non vi è dubbio che la condotta processuale fin dall'origine assunta dal Tarantini, volta a tenere il più possibile indenne Berlusconi dai verosimili danni alla sua immagine pubblica (...), sia stata indotta dalla promessa (anche tacita) da parte del (ormai ex, ndr) premier, di farsi carico, dal punto di vista economico, della situazione del Tarantini».

Pur essendoci tre diverse decisio-



Foto Ansa



L'ex ministro dell'Interno Roberto Maroni, ieri all'arrivo in via Bellerio

# Maroni, no al Copasir E rilancia la battaglia dentro il Carroccio

L'ex ministro: non cerco poltrone. Ma i suoi lo pressano perché faccia il capogruppo. Tremonti torna a chiedere la tessera leghista a Bossi. Ma Bobo lo gela: con noi è sprecato

## Il retroscena

ANDREA CARUGATI

**A**l Copasir non ci voglio andare». Roberto Maroni ha ribadito la sua linea ieri al caminetto leghista di via Bellerio, con Bossi e tutti gli altri big. Una decisione che sembra ormai presa. E che dovrebbe portare al congelamento della partita commissioni: il Carroccio rinuncia al Copasir (visto che non ha nomi da proporre con un curriculum pesante come quello di «Bobo») e mantiene la guida delle 5 commissioni parlamentari attuali, a partire dalle Bilancio e Esteri di Montecitorio. «Non ci interessano le presidenze delle commissioni», ha sintetizzato Reguzzoni al termine del caminetto. Dove «non si è parlato del cambio del capogruppo alla Camera», giurano alcuni partecipanti. Ma il gruppo di deputati più vicini a Maroni lo sta pressando: «Devi guidarci tu nella battaglia di opposizione». Lui ci sta pensando seriamente. Ma lo scontro all'arma bianca con il rivale Reguzzoni per ora è rinviato. «Farò solo il leghista. Non cerco poltrone, non mi interessano», ha confidato al settimanale Oggi. «Farò il parlamentare semplice».

**Tuttavia i toni** da oppositore duro li ha già trovati: «Iva, Ici, patrimoniale. L'esordio di Monti è solo tasse. Non so come il Pdl possa votare certe cose, la Lega farà opposizione dura». E ancora: «Dietro Monti c'è un progetto politico: primo, durare fino al 2013; secondo, fare subito macelleria sociale. Monti caricherà su di sé tutta la parte negativa, poi Passera si interesserà il rilancio dell'economia e farà il candidato premier. Vogliono smantellare il sistema bipolare, rifare la Dc e sterilizzare le anomalie come noi, Di Pietro e Vendola, magari con una legge elettorale ad hoc...». Nella Lega però è caldissimo il dossier Tremonti. L'ex superministro ha chiesto di iscriversi, per ora i colonnelli l'hanno bloccato. «Tremonti è un genio, anche se

ha un caratteraccio, non sa farsi voler bene. Ma non è un leghista. Ha un ruolo fondamentale da giocare nel partito dove sta, soprattutto adesso che il Pdl è in difficoltà. Nella Lega sarebbe uno spreco...», ha detto Maroni. Ma l'incontro di ieri sera via Bellerio con Bossi e Calderoli, durato più di due ore, fa capire che Giulio non molla. E dunque non sono escluse sorprese, compresa quella di un Tremonti in camicia verde.

Maroni, che faccia o meno il capogruppo, ha l'obiettivo di rafforzare il suo potere nel partito, a scapito dei cerchisti di Reguzzoni, proprio quelli che spingevano di più per «relegarlo» al Copasir. Ieri sera, a Varese, si è avuta la prova che, nonostante l'unanimità sulla scelta di andare all'opposizione, le faglie che hanno diviso il Carroccio sono ancora apertissime. Il neo segretario provinciale Maurilio Canton (eletto in

## La cena di Arcore Il Senatour dà forfait «Nelle commissioni non cambiamo niente»

ottobre tra le contestazioni dei maroniani) aveva convocato un incontro con i militanti per spiegare le scelte «contro il governo degli eurocrati», ma si è dimenticato di invitare Maroni. Che puntualmente si è presentato, sedendosi tra i militanti. E ieri in via Bellerio ha ribadito che «le alleanze col Pdl alle amministrative di primavera non sono scattate». Si vota a Genova, Parma, Alessandria, Como e nella Verona del fedelissimo Tosi. «L'alleanza col Pdl è momentaneamente finita, visto che siamo all'opposizione. Tornerà? Vedremo...», ha detto. Lo stesso Bossi ha dato forfait a Berlusconi che lo voleva ad Arcore per far ripartire le famose cene del lunedì. E «Bobo» lo congeda: «Non ho capito perché Silvio ha mollato sulle elezioni. Si poteva votare in 45 giorni. Ora? Mi auguro che valorizzi Alfano. E che si occupi anche del Milan...».

ni di magistrati giudicanti, però, la Procura della Repubblica di Bari non ha formalizzato l'iscrizione nel registro degli indagati dell'ex presidente del Consiglio.

### I DUBBI

Fin dal principio il procuratore aggiunto Pasquale Drago ha nutrito dubbi sulla reale esistenza del reato d'induzione al falso. Secondo l'interpretazione della Procura, infatti, questo reato si consuma solo se il testimone-indagato fornisce il falso ai pm per coprire aspetti penalmente rilevanti, mentre secondo

### La Procura

**A breve chiederà  
l'extradizione  
del faccendiere latitante**

gli altri giudici basta che sia riferito il falso, indipendentemente dalla finalità. Il procuratore Drago, dunque, attende la mossa della difesa di Lavitola. Fonti giudiziarie, infatti, rivelano che l'iscrizione dell'ex

premier potrà avvenire esclusivamente dopo una pronuncia definitiva della Corte di Cassazione, chiamata a decidere su un eventuale nuovo ricorso di Lavitola per chiedere la revoca della richiesta di arresto.

In caso di accoglimento, invece, l'intera inchiesta sull'induzione al falso potrebbe essere archiviata. Uno sprint all'indagine, inoltre, potrebbe giungere dalle parole della parte lesa, Tarantini.

Nei prossimi giorni, infatti, l'ex re delle protesi sarà ascoltato dal procuratore aggiunto Drago, al fine di chiarire alcuni punti oscuri dell'inchiesta.

Secondo indiscrezioni, comunque, Tarantini sarebbe pronto a smentire che le dazioni di denaro come anche la copertura legale, fossero degli strumenti per comprare il suo silenzio, ma esclusivamente degli aiuti dell'ex premier Berlusconi. Infine nei prossimi giorni la Procura formalizzerà al ministero della Giustizia una richiesta di estradizione di Lavitola, latitante ormai dal primo settembre scorso. ♦

→ **Il leader Pd** insiste sulla lotta all'evasione e la tassazione dei grandi patrimoni immobiliari

→ **Apertura** sulle pensioni con meccanismi di incentivi-disincentivi. No a forzature sull'art. 18

# Bersani: mandiamo giù qualche rospo ma niente veti Pdl

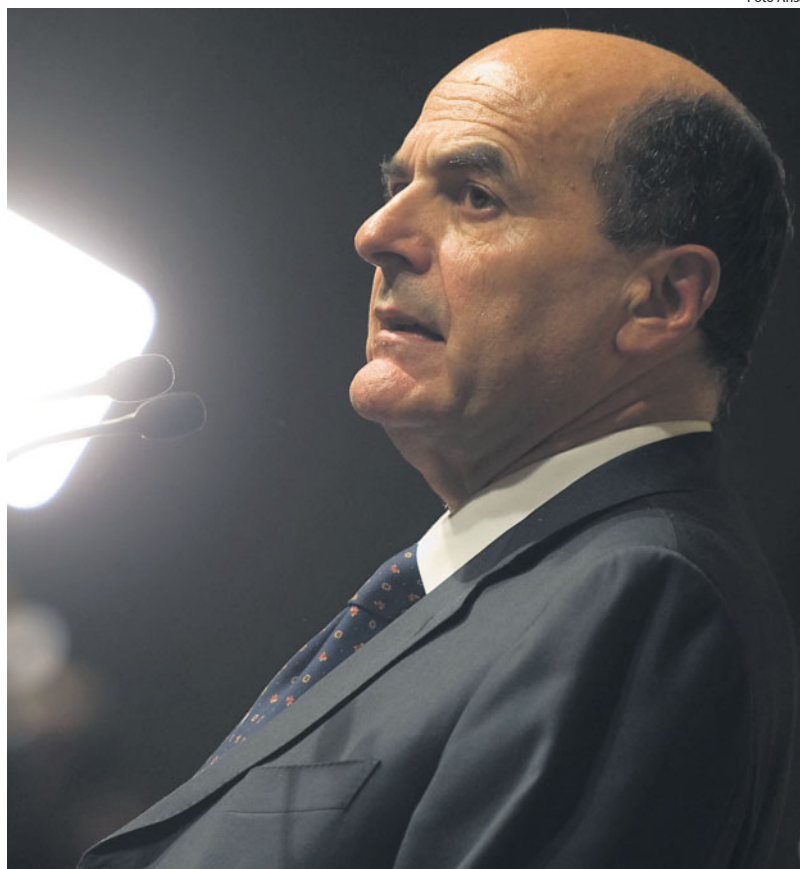
Il segretario Pd apre alla riforma della previdenza, con misure di flessibilità in uscita, ma torna a chiedere la tassazione sui grandi patrimoni immobiliari. «Pronti a mandare giù qualche rospo» ma no ai diktat.

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

«Pronti a mandare giù qualche rospo» ma dal momento che il Pd non mette «condizioni» non accetta «che altri ne mettano». Altri, cioè Silvio Berlusconi. Pier Luigi Bersani, parlando dai microfoni di Baobab» a Radiouno, stoppa il tentativo dell'ex presidente del Consiglio di dettare le regole del gioco e ricorda che «qui non c'è una coalizione, questo è un governo di impegno nazionale rispetto al quale ognuno si deve prendere la propria responsabilità» e se Berlusconi dice no al principio secondo cui chi ha di più deve dare di più, allora i democratici diranno la loro. Perché è evidente che nel «pacchetto» di provvedimenti a cui sta lavorando il presidente del Consiglio ci saranno misure non sempre condivisibili, «i rospi» da mandare giù appunto - come il capitolo «previdenza» - ma il boccone per il Nazareno sarà meno amaro soltanto se sarà accompagnato da altre pietanze come una vera lotta all'evasione e una tassazione sui grandi patrimoni immobiliari.

Se si parte da qui allora sarà più digeribile per tutti, cittadini in primo luogo anche, «laddove si parla di federalismo fiscale», una imposta «locale sui servizi e sulla prima casa, in alternativa alle soluzioni proposte, come ad esempio, i tagli lineari alle agevolazioni».

È in questo contesto che si apre alla discussione sulla riforma previdenziale che, però, non ammette molte deviazioni dalla strada trac-



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani

## PARLAMENTO

### In arrivo una stretta per i fotoreporter e i cameramen?

■ Si profila alla Camera una stretta sulle riprese dalla tribuna stampa durante le sedute d'aula. L'ultimo caso, quello del bigliettino che dai banchi del Pd è stato inviato da Enrico Letta al premier Mario Monti, immortalato dagli zoom dei fotografi, potrebbe essere il «casus belli», o almeno l'ultimo di tanti episodi che i gruppi parlamentari potrebbero sollevare domani, durante l'Ufficio di presidenza convocato alle

ore 11.30. Al primo punto all'ordine del giorno, infatti, ci sono le foto e le riprese televisive. Con due proposte da discutere, una del Pdl e una della Lega, che chiedono una «stretta» su ciò che può essere ripreso in aula. Le proposte sono antecedenti al caso Monti-Letta: se ne era già discusso dopo le foto del bigliettino scritto da Berlusconi sugli «otto traditori» del Pdl. Ora anche altre forze politiche potrebbero convergere sull'ipotesi di mettere dei paletti ai «paparazzi» in tribuna stampa, trovando nuovi equilibri tra il diritto alla privacy dei deputati e dei ministri e il diritto all'informazione.

ciata dal Pd (pur se con «sfumature»): «Un'area di flessibilità di uscita tra 62 e i 68-70 anni, con un meccanismo di incentivi e disincentivi» il cui ricavato «deve essere destinato alla previdenza per i giovani». Bersani sa che la partita sarà dura, «non pretendiamo che questo governo faccia il 100% di quello che vorremmo noi, ma sicuramente le nostre idee saranno al confronto nella sede parlamentare».

Altro tema caldo è la riforma del mercato del lavoro. Meglio «non drammatizzare», avverte il segretario, sul tema dell'articolo 18 perché non riguarda il 90% delle imprese, molto più utile disincentivare il lavoro precario decidendo che «un'ora di lavoro stabile costi meno, risulti più conveniente». Bersani dice anche di aver apprezzato quel passaggio del discorso di Monti «che ha inteso riaprire un confronto con le parti sociali sull'accordo del 28 giugno dopo anni in cui si è puntato sulle divisioni», ma quelle questioni, aggiunge, vanno affrontate «nel dialogo sociale».

### BRACCIO DI FERRO

E se è vero che la linea politica del Nazareno fin qui si è dimostrata vincente, in termini di consenso, (il Pd sfiora il 30% e il segretario è il leader politico di cui si fidano di più gli italiani, secondo l'ultimo sondaggio Ipsos) è pur vero che la prova del nove arriverà soltanto con le misure concrete che il governo presenterà. È su quelle che si consumerà il braccio di ferro tra Pd e Pdl -Ici, patrimoniale, pensioni - perché questa è una fase di transizione, ma le elezioni saranno «la grande partita che si giocherà».

E probabilmente un altro braccio di ferro si consumerà altrove, in Europa, dove Monti ha annunciato di volersi sedere restituendo all'Italia il posto che le spetta. Ne è convinto Bersani, perché, dice, «oggi siamo in un'altra situazione, siamo a fianco dei grandi paesi europei, mi auguro cercando di correggere la linea di politica economica europea che fin qui si è dimostrata largamente insufficiente». Dunque, superare le politiche della destra di Merkel e Sarkozy, perché «un'Europa azzoppata non riesce a fare una politica seria e comune sul debito e sugli spread» e il non aver garantito la Grecia «a causa dell'egoismo nazionale» ha fatto dilagare il virus che «ha contagiato tutti». Insomma, basta «letterine», l'Italia farà i suoi «compiti», ma se non si fa «fronte comune sul serio» non si salverà nessuno. ♦



Foto di Roberto Monaldo / LaPresse



Romano Prodi è stato due volte presidente del Consiglio: nel '96 e nel 2006

# Prodi elogia l'amico Mario «Adesso non solo tagli»

La campagna d'autunno dell'ex presidente del Consiglio, attivissimo tra convegni, libri e articoli. Del nuovo premier ammira la «saggezza» e il comune impegno europeistico  
Critiche all'asse franco-tedesco: «È zoppo». Italia punto debole: «È mancata una politica forte»

## Il caso

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

Un libro che è una sorta di lettera ai giovani («entrate in politica, ma non da vecchi») è l'esortazione per convincerli «di avere le gambe per camminare da soli») e poi le lezioni dall'aula dello Stabat Mater dell'Università di Bologna mandate in onda da La7. Entrambe le iniziative con titoli che guardano avanti: «Futuro cercasi» (Aliberti editore) e «Il mondo che verrà». E poi interviste e articoli su giornali italiani e stranieri con una

frequenza che non si vedeva da tempo, la partecipazione a iniziative tra le più diverse. Romano Prodi continua a dire che non vuole tornare in politica ma l'attivismo delle ultime settimane fa pensare a una vera e propria campagna d'autunno.

Ieri il Professore era a Roma, a elogiare l'altro professore che ora è a Palazzo Chigi ma soprattutto ad illustrare le sue proposte per uscire dalla crisi e rafforzare il ruolo dell'Europa. Una giornata intensa per l'ex premier, trascorsa senza quasi soluzione di continuità tra un'iniziativa mattutina al Centro studi americani organizzata dall'ambasciata degli Stati Uniti in Italia, un incontro a metà pomeriggio con gli studenti pensato dall'euro-

deputato David Sassoli e dedicato all'Ue, e poi fino a sera la presentazione del libro del politico ghanese Kwame Nkrumah "Africa must unite".

Usa, Europa e Africa in otto ore, tra sorrisi e strette di mano con l'ambasciatore americano David Thorne (ma all'incontro per presentare la rivista del Mit "Technology Review" c'erano anche i rappresentanti della Cina e dell'India) e quello ghanese Evelyn Anita Stokes-Hayford, applaudito da Emma Bonino e da Nicola Zingaretti in sale riempite all'inverosimile, con Giuliano Amato che gli dà la parola ricordando «tra i tanti titoli quello di presidente dell'Advisory board della rivista "Technology Review"» e lui che ci scherza su: «Non

so come posso ricoprire questo ruolo visto che come tecnologo non sono un granché... ma come presidente si può sempre fare».

**Dal tecnologo al tecnico** il passo è breve. E Prodi, che in una fase come questa non ci pensa proprio a rimanere nel ruolo di spettatore, non ha che parole di stima per Monti. Soprattutto, la parola che più ripete riferendosi al nuovo presidente del Consiglio è «saggezza». «È la persona giusta per trovare un compromesso in Europa e ha l'autorevolezza per sbloccare la situazione», dice. Il Professore, «europeista fanatico», come si autodefinisce scherzando quando qualcuno dice di lui che è un «convinto» sostenitore dell'Unione, sa che in questa fase c'è pane per i suoi denti. E non perché c'è un professore a Palazzo Chigi e si confida tanto nelle capacità dei tecnici. Ma perché mai come oggi è chiaro che i destini dell'Italia e dell'Europa sono strettamente legati. E Prodi è pronto a giocare le sue carte contro il modello «Merkozy», contro quell'asse franco-tedesco che, dice, «è zoppo». Ne ha per l'Europa, che «non è tra i protagonisti del mondo a causa delle divisioni che ancora permangono», e per l'Italia, «un punto debole» perché c'è stata «l'assoluta mancanza di una politica forte e di un governo forte». Ora, dice, ci vuole «non solo una politica di tagli, ma anche di rilancio dell'economia», senza farsi troppe illusioni sulle privatizzazioni perché «in Italia non c'è rimasto molto da privatizzare». Consigli a Monti, insieme al rilancio degli Eurobond («uno strumento che mette a posto la politica europea») su cui potrebbe insistere anche il premier nel viaggio in Europa.

«Io e Monti siamo più amici che colleghi, lo sento regolarmente», diceva Prodi alla Radio svizzera una settimana prima che il governo prendesse la fiducia al Senato. In quell'intervista ha anche detto che «certo, il governo tecnico è un po' una sconfitta per la politica». Una frase su cui ha polemizzato Casini: «La sconfitta è stata segnata dal fallimento di questi governi, anche del suo». Nessuna replica dal Professore (lo fece la sua portavoce Sandra Zampa, domandando al leader Udc «perché, assumendosi le responsabilità che competono a chi fa politica, non scelse di sostenere l'esecutivo di Prodi e Padoa Schioppa, evitando all'Italia il terzo giro del tetro valzer con Berlusconi?») che sta attento a non inimicarsi nessuno, perché la distanza dalla politica diminuisce rispetto a qualche mese fa e perché in futuro tutti i consensi potrebbero tornare utili. ♦

SAPORI  
DINTORNI  
CONAD

# da Gustare e deGustare

In collaborazione con l'Unione Italiana Ristoratori



Gusti ritrovati, sapori autentici, profumi che credevi perduti. Conad ti viene incontro con Sapori&Dintorni Conad: prodotti tipici italiani da gustare e degustare.

Nei punti vendita

**E. LECLERC**  
CONAD



**CONAD**

## L'INTERVENTO

Pietro Ichino  
SENATORE PD

## Sul lavoro il Pd non può star fermo

Le due proposte presentate da me e altri 54 senatori a inizio legislatura erano state accantonate dal partito. Ma la prima è tornata d'attualità con il patto di giugno, la seconda è parte essenziale del programma di Monti

→ SEGUE DALLA PRIMA

Uno spostamento pensato anche per aprire il Paese agli investimenti stranieri e ai piani industriali più innovativi che essi sovente portano con sé. Il secondo era quello del superamento del dualismo del nostro mercato del lavoro, del regime attuale di feroce *apartheid* fra lavoratori protetti e non protetti, attraverso il nuovo disegno di un diritto del lavoro capace di applicarsi in modo davvero universale a tutti, conciliando il massimo possibile di flessibilità delle strutture produttive con il massimo possibile di sicurezza economica e professionale per i lavoratori nel mercato del lavoro.

**Nel 2009** i due punti programmatici vengono tradotti in altrettanti disegni di legge, rispettivamente n. 1872 e n. 1873, presentati da 55 senatori (la maggioranza del gruppo Pd al Senato). Il primo dedicato alla riforma del sistema delle relazioni industriali e della contrattazione collettiva, con la previsione della derogabilità del contratto nazionale da parte di quello aziendale, nell'ambito di regole precise di democrazia sindacale. Il secondo dedicato al disegno di un nuovo diritto del lavoro capace di applicarsi in modo universale, ricomprendendo davvero tutti i nuovi rapporti di lavoro dipendente destinati a costituirsi da qui in avanti, voltando pagina rispetto al dualismo attuale. Entrambi i disegni di legge, però, a seguito della conferenza programmatica del partito del maggio 2010, sono stati accantonati dalla nuova maggioranza nata dall'ultimo congresso.

Per quel che riguarda la prima questione, la critica rivolta nel 2010 dai responsabili del Lavoro e dell'Economia al ddl n. 1872 è quella di attentare al ruolo centrale e insostituibile del contratto collettivo nazionale di lavoro, riducendo la sua inderogabilità. Senonché, collocandosi su questa posizione, il Pd si trova impreparato di fronte alla vicenda degli accordi Fiat di Pomigliano e Mirafiori (poi anche Grugliasco), contenenti alcune deroghe al contratto nazionale; basti ricordare, in proposito, il commento imbarazzato e inadeguato dei vertici del partito al primo dei tre accordi: «Sì, purché sia un'eccezione». Quella stessa vicenda sindacale è destinata, però, a determinare nel giro di un anno, una svolta epocale nell'evoluzione del nostro sistema delle relazioni industriali, con la firma - anche da parte della Cgil - dell'accordo interconfederale del 28 giugno 2011. L'elemento di maggiore novità in questo accordo è costituito proprio dal rilevantissimo ampliamento della possibilità di deroga al contratto nazionale ad opera del contratto aziendale, nel rispetto di regole precise di democrazia sindacale (altro



Foto di Vincenzo Tersigni/Eidon

In corteo a Napoli durante una manifestazione contro il precariato

che «eccezione»!): sostanzialmente, si tratta della stessa riforma che è prevista nel ddl n. 1872. A me sembra evidente che, se il Pd nel 2009 e 2010 avesse confermato la linea cui si ispira quel disegno di legge, la vicenda degli accordi Fiat nel 2010 si sarebbe svolta in modo molto meno lacerante. Il Pd ci arriva, invece, solo dopo l'accordo del giugno 2011.

Meglio tardi che mai. D'accordo. Ma non sarebbe stato inutile che qualcuno dei protagonisti della linea precedentemente tenuta, i quali oggi fanno propria come Bibbia la linea sancita dall'accordo interconfederale di giugno, riconoscesse almeno la bontà dell'idea che era alla base del progetto contenuto nel ddl n. 1872. Desse atto, cioè, ai 55 senatori che lo avevano sostenuto di aver visto giusto. Di questo non si è sentita, invece, neppure mezza parola.

Qualche cosa di strettamente analogo sembra ora destinato ad accadere anche sul secondo versante, quello del superamento del regime di *apartheid*

fra lavoratori protetti e non protetti. Perché il progetto *flexsecurity* contenuto nel ddl n. 1873, il secondo della coppia proposta due anni fa dalla maggioranza dei senatori del Pd, ha raccolto in questi ultimi mesi il consenso della quasi totalità degli altri gruppi parlamentari; e giovedì scorso è stato inequivocabilmente indicato come base per la riforma da Mario Monti nel primo atto del suo nuovo governo, cui il Pd ha promesso pieno sostegno.

**La proposta** uscita, su questo terreno, dalle ultime due assemblee programmatiche del Pd (2010 e 2011) - cioè quella di aumentare i contributi previdenziali degli "atipici" - è già stata prontamente attuata dalla "legge di stabilità", ultimo atto del governo Berlusconi; e con tutta evidenza non basta per affrontare incisivamente il problema. Il Pd - come ciascuna delle altre forze politiche che fanno parte della nuova maggioranza - ora può proporre delle modifiche o integrazioni al progetto che il governo indicherà come base di discussione; ma è difficile pensare che possa schierarsi contro un'iniziativa mirata a riunificare progressivamente il mondo del lavoro allineandolo ai migliori standard europei, e che comunque non pregiudica in alcun modo la posizione di chi un rapporto di lavoro stabile regolare già oggi ce l'ha. Non può davvero essere il partito che si qualifica come "fondato sul lavoro" a chiedere al nuovo governo di restare fermo su questo terreno. ♦

### No all'attuale apartheid

«Occorre costruire un nuovo diritto del lavoro, capace di applicarsi in modo davvero universale a tutti e di superare la netta divisione tra lavoratori protetti e non protetti»

Foto di Mauro Scrobogna /LaPresse



Il parlamentare Arturo Parisi

## Intervista ad Arturo Parisi

## «Monti è una scelta eccezionale Solo il voto ci ridarà la normalità»

**Il deputato del Pd:** «Il mio è stato un sì convinto perché l'alternativa era il caos  
Ma Berlusconi è ancora in campo e vuole condizionare le decisioni del nuovo governo»

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Ogni considerazione politica non che partire da qui: dalla straordinarietà del momento che l'Italia e l'Italia nell'Europa sta vivendo. Arturo Parisi, uno dei padri nobili dell'Ulivo, convinto fondatore del Pd, legge questa particolare fase storica come sospensione momentanea della democrazia competitiva. Non priva di rischi.

**Parisi, lei teme che alla fine il governo tecnico potrebbe convincere molto più di quelli politici?**

«Vedo affermarsi la posizione di chi, tra la gente comune, dice: "se questi funzionano, perché mai sostituirli con nuove elezioni?". Questo capita perché dimentichiamo che la democrazia è "competizione ordinata", ma che la competizione ordinata è il

superamento di quella disordinata, e quest'ultima del conflitto aperto, come la politica è il superamento della guerra. È per questo che torna l'illusione di una società pacificata dove l'ordine costituito viene scambiato con la pace sociale».

**Eppure proprio i partiti, tra cui il Pd, hanno lavorato al governo Monti.**

«Il mio voto è stato un sì convinto. Un voto personale. Non semplicemente per disciplina verso il gruppo parlamentare al quale appartengo. Dopo la crisi aperta dalla resa di Berlusconi al riconoscimento del suo fallimento, l'alternativa a Monti sarebbe stato nell'immediato il caos».

**Lei sostiene che le elezioni sarebbero state un errore?**

«Anche se nella mia idea di democrazia le elezioni sarebbero dovute essere l'esito doveroso e urgente, questa volta non sarebbe stato possibile. Purtroppo. Innanzitutto non sono in campo alternative chiare sulle quali chiamare i

cittadini a scegliere, per fare di questa scelta la base per riprendere il cammino. Questo è uno di quei momenti nei quali ci sarebbe stato bisogno di elezioni simili ad un referendum. Esattamente come accadde per le elezioni del 1948 quando la scelta fu tra un modello democratico liberale e uno socialista, e tra l'alleanza con l'America e quella con la Russia. Ma dov'è oggi il progetto europeo per il quale chiedere di pagare lacrime e sangue? E dov'è il no secco e un sì a un progetto alternativo?».

**Quindi alla fine o Monti o il nulla?**

«Intanto non dimentichiamoci che se avessimo eletto il Parlamento con questa legge elettorale ci saremmo trovati ancora una volta nelle mani di un Parlamento delegittimato composto di nominati dai vertici. Detto questo, resta che il governo Monti è un governo eccezionale, più che un governo a termine un governo di scopo, straordinario, che lavora per il ritorno all'ordinario,

un governo che nella inevitabile ammissione della sua natura tecnica riconosce l'urgenza di tornare alla ordinarietà democratica».

**Ma Berlusconi vuole tornare a votare con questa legge elettorale.**

«È vero, Berlusconi ci ha avvertiti. Nella sua intervista al Corriere ci ha infatti detto che non ha né fretta né voglia di cambiarla. E dire che poco tempo fa Alfano impressionato dal fiume di fir-

### I Democratici

«Scegliamo nell'unità  
ma senza che ogni volta  
ci debba essere  
il novanta per cento  
dei consensi interni»

me raccolte contro il Porcellum, pur con ritardo di sei anni si era affrettato a riconoscere il furto consumato ai danni dei cittadini, con la legge attuale, e di conseguenza a cambiarla al più presto».

**Dopo le ultime dichiarazioni di Berlusconi lei crede che questo governo arriverà a fine legislatura?**

«L'impressione è che Berlusconi sia oggi di nuovo in campo e in posizione di forza, a ricordarci che il governo appena nato dipende dal suo appoggio condizionato più che da quello incondizionato del Pd. La verità è che fino a quando non lo sconfiggeremo in campo aperto non potremo considerarlo sconfitto. E a questo dobbiamo prepararci mettendo in campo una proposta e una maggioranza alternativa. Mentre le forze politiche sono impegnate a sostenere il governo Monti è necessario che la proposta che non è ancora scesa in campo si attrezzi finalmente a scendere contro quella fallita in una chiara competizione. Guai, invece, se al riparo di Monti altri lavorassero per tornare al passato, al tempo nel quale invece di proporre ai cittadini una chiara scelta di governo, si chiedeva una delega a governare e sgovernare a loro nome ma alle loro spalle».

**Il Pd dovrà dire dei sì e dei no alle misure che il governo adotterà...**

«Dentro i partiti, esattamente come fuori, non c'è alternativa alla democrazia. Enrico Letta dice che col governo Monti è nato il Pd. Io dico che col governo Monti il Pd può nascere praticando l'aggettivo democratico prima che affermando il sostantivo partito, scegliendo tra le alternative che la storia impone col metodo della democrazia. Scegliere nell'unità ma scegliere senza dover ogni volta avere il 90% dei consensi interni. È giunto il tempo che almeno all'interno del Pd le decisioni comincino a poggiare su maggioranze diverse da quella che per il governo Monti consideriamo straordinaria». ❖





## Napolitano e l'ambiente «Servono politiche costanti e tenaci»

Una giornata al Quirinale dedicata all'ambiente che va tutelato con «politiche costanti e tenaci» ha detto il presidente della Repubblica. Medaglia d'oro alla memoria di Sandro Usai, volontario, morto per salvare altri.

**MARCELLA CIARNELLI**

ROMA

Una giornata per l'ambiente al Quirinale, quest'anno dedicata alle zone alluvionate della Liguria e la Toscana. Una giornata in cui è stato ricordato Sandro Usai, volontario, vittima della sua generosità, morto a Monterosso per salvare altre vite. Alla mo-

glie, Elena Gargani, il presidente Napolitano ha consegnato la medaglia d'oro alla memoria.

Quella di Usai è la testimonianza estrema dell'impegno di quanti si dedicano al volontariato, quegli «angeli del fango» e delle macerie, dell'assistenza e del soccorso che si mobilitano ogni volta che in Italia c'è da fare i conti con una tragedia improvvisa anche se troppe volte prevedibile. «I volontari sono una grande risorsa dell'Italia» ha detto il presidente sollecitando «una politica costante nella tutela dell'ambiente. Non si risolve un problema con una politica di cinque anni e dico cinque anni pensando al fatto che si vota ogni cinque an-



Foto Ansa

**Il presidente** Napolitano con la signora Elena Garani, vedova di Sandro Usai

ni. Ma sia che si voti per il Parlamento, sia che cambi la situazione politica non si deve ricominciare sempre da capo: ci vuole continuità».

Ad ascoltare il presidente quattro neo ministri al loro esordio in una cerimonia al Colle, Cancellieri, Clini, Profumo e Catania. Ma anche l'ex Prestigiacomo. E tanti ragazzi, il meglio del futuro che è affidato alla loro ca-

pacità di «guardare lontano» e di essere «solidali e capaci di correre rischi e sacrificarsi» e che hanno rivolto domande al presidente. Tra loro i vincitori del concorso «Scuola, ambiente e legalità», che il premio l'hanno devoluto per la ricostruzione della scuola di Monterosso e i vincitori di «Immagini per la terra» di Green Cross Italia. ♦

# bolletta semplice, prezzi bloccati e zero vincoli di orario per la luce

*Rugolo per eni*



con il pacchetto relax superSemplice puoi gestire senza pensieri il gas e la luce di casa grazie a:

- solo **3 voci di costo in bolletta**:
  - piccolo contributo fisso mensile di 5,99 euro per il gas e da 1,99 euro per la luce
  - corrispettivo su metricubi e chilowattora consumati
  - sconto sul corrispettivo a consumo del 20% per il gas e del 40% per la luce per i consumi annui che non eccedono quelli di un cliente tipo, pari a 1.000 Smc/anno e 2.700 kWh/anno
- **prezzi di gas e luce bloccati per due anni**, comprensivi di tutte le voci di costo a esclusione delle imposte
- **stesso prezzo della luce** sia di giorno sia di notte

E in più, sottoscrivendo relax superSemplice entro il 31 gennaio 2012, potrai avere fino al 31 marzo 2012 al prezzo di soli 5,5 euro al mese la **manutenzione annuale programmata** della tua caldaia effettuata da un **tecnico specializzato** dei negozi **energy store eni**.

**eni gas e luce la soluzione più semplice**

visita i negozi energy store eni, chiamaci al 800 900 700 o vai su eni.com



→ **Sistema Enav** Udc, An ma anche Lega e Pdl i beneficiari. Lo yacht a caro prezzo di Milanese

→ **Il magistrato:** «Il ruolo di Borgogni era quello di occuparsi di contribuzioni illecite ai partiti»

# Case, barche, contanti Di Lernia racconta i «favori» ai politici

Oggi gli interrogatori di Iannilli e Fiore. Mercoledì tocca a Pugliesi. I verbali di Di Lernia: «In questo modo pagavo i politici».

**CLAUDIA FUSANI**  
ROMA

«Ielo pensa di fare il milanese, ma a Roma le cose si fanno alla romana.

O si calma o lo calmano». Ielo è il pm che un paio d'anni fa, lasciata la procura di Milano, ha ficcato il naso nell'oscuro sistema degli appalti Enav- Finmeccanica. Chi parla sono due personaggi di spicco dell'inchiesta, Giampaolo Pinna, responsabile della funzione Audit di Enav e Guido Pugliesi, l'amministratore delegato dell'Ente finito sabato scorso agli arre-

sti domiciliari con l'accusa di finanziamento illecito ai partiti per aver garantito il passaggio di 200mila euro al segretario amministrativo dell'Udc Giuseppe Naro da parte dell'imprenditore Tommaso Di Lernia. Il tono della conversazione spiega meglio di tante parole quanto scomoda e travolgente può essere questa inchiesta cominciata un anno e mezzo fa, moltiplicata in

più città e in diverse procure in vari filoni e ora arrivata, pare, a un punto di svolta clamoroso. «La triangolazione degli appalti - spiega un investigatore - tra Enav, controllata al cento per cento dal ministero dell'economia, Selex controllata da Finmeccanica la cui *golden share* è detenuta dal Tesoro, è un sistema che, sulla base delle lottizzazioni dei vari cda, garantisce da anni danaro contante alla politica sottraendolo alle casse pubbliche». Un sistema che sta mettendo in ginocchio il colosso della Difesa e dell'aerospazio, scrigno di professionalità e altissima tecnologia invidiati nel mondo, e condannato oggi a rovinosi ribassi di borsa. Scrive il pm Paolo Ielo nella richiesta di arresto per Borgogni (il potente uomo delle relazioni esterne di Finmeccanica, braccio destro di Pier Francesco Guarguaglini), Mario Fiore (Selex), Marco Iannilli (Arc Trade) e Guido Pugliesi, amministratore delegato di Enav: «Vi è una conversazione telefonica intercettata dalla quale si evince con solare evidenza che il ruolo di Lorenzo Borgogni fosse anche quello di occuparsi di contribuzioni illecite al sistema dei partiti». Il gip ha respinto la richiesta di arresto per Borgogni il quale ha deciso in ogni modo, e dopo un anno di indiscrezioni e interrogatori nelle procure di mezza Italia, di autosospendersi dall'incarico. La prossima settimana sono convocati i cda di Finmeccanica e Selex. Segno che, per dirla come i due intercettati, «le cose a Roma non sono andate alla romana».

## «IELO SI DEVE CALMARE»

Soldi ai politici, dunque. Gli atti depositati raccontano di passaggi di danaro, di case e barche pagate, di assunzioni di figli e parenti. Le gole profonde del sistema sono tre imprenditori-faccendieri, Tommaso Di Lernia, detto anche il cow boy, titolare della Print Sistem, Marco Iannilli, legale rappresentante della Arc Trade e Lorenzo Cola, detto il «consulente globale» di Finmeccanica dal cui arresto, nel luglio 2010, tutto questa storia ha avuto inizio. In undici mesi hanno firmato qualcosa come circa venti verbali di interrogatorio. «Le erogazioni (di danaro) verso Antonio Serafino (consigliere di Tecno Sky, controllata da Enav, ndr) - racconta Di Lernia a verbale il 27 giugno - s'inseriscono nel quadro del ruolo dell'ufficio di amministrazione di Enav. A fine 2008 ci fu un incontro in piazza Euclide a cui partecipammo io, Cola, Domanti (cda Enav, ndr) e Fabrizio Gori uomo di Brancher (Aldo, deputato del pdl, ndr). Dopo tale incontro io do esec-

Foto di Guido Montani/Ansa



L'insegna della sede legale dell'Enav in via Salaria a Roma



zione agli accordi e consegna circa 300 mila euro a Domanti con versamenti in contanti tra i 10 e i 30 mila euro. Da quel momento, sul fronte delle commesse Selex è andato tutto liscio». Dopo Domanti è arrivato Serafino: «La situazione - continua Di Lernia - mantenne immutate le sue caratteristiche di pax sul fronte delle richieste di Selex e io consegnai a Serafini, sempre in contanti e a più riprese, 200 mila euro».

**OPTIMATICA E MATTEOLI**

Il 27 giugno Di Lernia parla di Optimatica: «E' una società vicino al ministro Matteoli, credo che eroghi finanziamenti alla sua fondazione ed è attraverso i favori a Optimatica (appalti, ndr) che Pugliesi si è garantito la conferma nel ruolo di amministratore delegato. La conferma di Pugliesi al vertice di Enav è dovuta a due canali: l'appoggio di Matteoli, favorito attraverso l'operazione Optimatica; l'appoggio di Milanese, favorito attraverso anche l'operazione della barca e la somma di 10mila euro mensili che l'imprenditore Angelo Proietti (uno dei titolari della Edil Ars, ndr) erogava al Milanese e che costui gli richiedeva per pagare un affitto per il ministro Tremonti. Tale ultima circostanza mi è stata riferita da Cola». Il 12 settembre, Di Lernia aggiunge che «Matteoli all'epoca sponsorizzava Martini per la nomina a presidente di Enav perché debitore di un favore per il figlio che poi è diventato pilota Alitalia. Martini faceva parte della commissione di concorso».

**«UN MILIONE E 700 MILA DI MAZZETTE»**

Se per fare un favore al "palazzo" e all'onorevole Marco Milanese, allora braccio destro di Tremonti, Di Lernia ha comprato una barca pagandola 500 mila euro in più, a un altro consigliere Enav, Raffaello Rizzo, Di Lernia ha comprato una casa: «Cinque anni fa ho speso 90 mila euro per l'acquisto di un monolocale con cucina». Il 13 luglio *Il cow boy* fa i conti finali: «300 mila euro a Rizzo di cui versati a San Marino; 300 mila a Domanti e altrettanti a Serafino».

Udc e An, a seguire Lega e Pdl, sembrano, sulla base dei risultati dell'inchiesta, aver beneficiato maggiormente di quello che Di Lernia definisce "Sistema Enav". Marco Iannilli, il 6 settembre, racconta ai magistrati che «Guido Pugliesi, ad Enav, avrebbe ricevuto 600mila euro, la metà dei quali avrebbe dovuto essere consegnata all'Udc». Tutti soldi ricavati dal sovrapproduzioni della Arctrade. Di Lernia racconta di false fatture per 3 milioni e 700 mila solo nel 2009. Così crescevano i fondi neri per i partiti. Il segretario dell'Udc Pierferdinando Casini annuncia querela per Di Lernia e le altre gole profonde. ♦

# Cola: «Così consegnai 300mila euro all'uomo dell'Udc»

**Lorenzo Cola è la «gola profonda» per i magistrati romani. Cola descrive un sistema di tangenti e un ente, l'Enav, il cui cda risponde a una rigida ripartizione politica. L'influenza dell'ex ministro Matteoli.**

**ANGELA CAMUSO**

«Sul piano strettamente formale, il potere di nomina dei componenti del cda di Enav apparteneva al ministero dell'Economia e delle Finanze. Sul piano sostanziale, la nomina era il frutto di una precisa ripartizione politica... In concreto, nella prima fase, ovvero tra il 2001 e il 2002, vi era un cosiddetto tavolo delle nomine o laboratorio all'interno della maggioranza - composto da Brancher, Cesa, Gasparri o La Russa e un uomo della Lega - che cercava di comporre gli equilibri politici ai fini delle nomine... Quanto ai riferimenti politici... posso dire che Pugliesi è sempre stato in quota Udc... Devo aggiungere che dentro Finmeccanica il riferimento è Bonferroni, deputato ancora confermato nel ruolo di cda Finmeccanica Holding».

Così, nel verbale del 24 agosto 2011 agli atti dell'inchiesta Enav, uno stralcio dei copiosi interrogatori della «gola profonda» Lorenzo Cola, il superconsulente milionario di Finmeccanica, braccio destro del presidente del colosso industriale Pier Francesco Guarguaglini.

Cola aveva già detto la sua agli investigatori sulla gestione truccata degli appalti che dall'Ente nazionale assistenza volo venivano affidati a Selex (società di Finmeccanica) nel suo interrogatorio del 9 dicembre 2010: «Il sistema delle sovrapproduzioni ha origine almeno dal periodo di Prudente (ex dg dell'ex Alenia, poi diventata Selex, n.d.r.). È continuato successivamente e certamente l'ingegner Grossi (Marina Grossi, ad di Selex, indagata per corruzione e moglie di Guarguaglini, ndr) ne era al corrente... Si parlava con Grossi del fatto che per lavorare in Enav occorreva pagare tangenti. È un sistema che lei ha ereditato e che continuava a realizzare. Con me, in particolare ne ha parlato in un'occasione specifica, dicendomi: "Con questi di Enav è molto diffi-



Foto di Claudio Perri/Ansa

**Pierfrancesco Guarguaglini**

**IL TRIBUNALE**

## «Le ragazze presenti alle feste di Arcore saranno parte offesa»

Tutte le ragazze, oltre a Ruby, che hanno partecipato ai presunti festini a luci rosse ad Arcore, sono parti offese. È in sostanza quel che ha chiarito la quinta sezione penale del Tribunale di Milano, presieduta da Anna Maria Gatto, che con un'ordinanza ha disposto di notificare il decreto che dispone il giudizio di Emilio Fede, Lele Mora e Nicole Minetti, per i quali ieri si è aperto il processo, a tutte le 29 giovani maggiorenni che sarebbero state ospiti alle serate a casa di Silvio Berlusconi e che non hanno fatto richiesta di essere parte civile. La decisione è stata letta in aula e si richiama alla più recente giurisprudenza che considera «le vittime» dello sfruttamento della prostituzione come persone offese in base «alla tutela della libertà della persona umana», anche nell'ambito della sfera sessuale. A questo punto il collegio ha disposto la notifica dell'atto di fissazione del processo e ha rinviato l'udienza al prossimo 20 gennaio. «È un provvedimento che farà storia dal punto di vista culturale» ha detto l'avvocato Patrizia Bugnano, legale di Chiara Danese, una delle tre ragazze che si sono costituite parti civili. Più cauto l'avvocato del premier Ghedini: «Decisione arditata».

le lavorare, ogni cosa bisogna pagare». Io risposi: «Bisogna fare come faceva Prudente».

E sempre del «sistema Prudente», poi ereditato da Pugliesi, e di Franco Bonferroni (ex senatore in quota Udc, e non deputato come riferito nel verbale) Cola parla dettagliatamente nel suo interrogatorio del primo settembre scorso: «A Bonferroni consegnammo personalmente circa 300mila euro che mi erano stati dati da Prudente... Le provviste necessarie ai pagamenti Prudente le forniva a Borgogni... Io ho consegnato a Borgogni somme di denaro provenienti da Prudente tra il 2005 e il 2006 per le necessità di Borgogni di pagamento, a suo dire, di entità istituzionali... La consegna di somme di denaro a Bonferroni è avvenuta agli inizi del 2008, quando portai a Borgogni 300/350mila euro in contanti... Borgogni mi aveva fatto la richiesta di denaro, io la girai a Iannilli, che preparò il contante e me lo fece trovare in una busta sulla mia auto. Io raggiunsi l'ufficio di Borgogni, dentro vi trovai due persone, una delle quali mi venne presentata da Borgogni come Bonferroni, cui venne consegnato il denaro...» All'epoca Bonferroni non era membro del Parlamento, fa notare il pm nell'interrogatorio, ma Cola spiega: «Per noi del gruppo Bonferroni era espressione dell'Udc... per noi costituiva un riferimento politico preciso».

**GUARGUAGLINI E MATTEOLI**

Pesantissimi anche alcuni passaggi sul presidente di Finmeccanica Guarguaglini: «Guarguaglini - dice Cola - autorizzava tali operazioni (di pagamento ai politici, ndr). Borgogni aveva un'investitura ad effettuare questo tipo di operazioni per conto del gruppo da parte di Guarguaglini. Per esempio, nel caso della barca di Milanese, fui io a porre il problema a Borgogni... e la cosa, in questo caso specifico, venne rappresentata a Guarguaglini».

Un altro nome di peso è quello dell'ex ministro Altero Matteoli. Racconta Cola: «Martini (presidente di Enav, ndr) aveva come riferimento An e il ministro Matteoli e la sua nomina avvenne nel contesto dell'operazione Optimatica. In particolare, nell'ultima tornata di nomine, io fui messo a conoscenza che il ministro Matteoli aveva ottenuto un accordo con Tremonti per il quale avrebbe potuto lui decidere le presidenze delle società. Tra Matteoli e Martini vi è un legame fortissimo. Ed è per ringraziarsi Matteoli che Pugliesi, tre giorni prima dell'ultima nomina del cda di Enav, fa l'operazione Optimatica, chiudendo un contratto con tale società...».

Foto di Goran Tomasevic/Reuters



Spari ad altezza uomo da parte delle truppe speciali dell'esercito contro i dimostranti di piazza Tahrir

→ **Piazza Tahrir** in rivolta contro i militari: in tre giorni oltre quaranta morti e 1.800 feriti→ **Il premier** Essam Sharaf rimette il mandato ma il Consiglio supremo prende tempo

# Un bagno di sangue La giunta dei generali presenta le dimissioni

**La Piazza resiste. Nonostante la repressione e i morti che sono oltre 40. Piazza Tahrir rilancia la sfida per oggi. Dimissioni annunciate in serata del premier. La protesta si allarga, l'Egitto è nel caos.**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
udegiwannangeli@unita.it

La Piazza sfida i militari. Il governo di Essam Sharaf annuncia le sue dimissioni che però il Consiglio supremo militare «congela» invitando le forze politiche egiziane a un «dialogo urgente». Però la tragica conta dei morti cresce. È il caos. Un

caos che rischia di trasformarsi in una tragedia nazionale. Al centro c'è una Piazza trasformata in un campo di battaglia. Il cuore di una rivoluzione minacciata, tradita, ma che non si dà per vinta.

#### BILANCIO DI MORTE

Piazza Tahrir ha ripreso l'aspetto dei giorni seguiti al 25 gennaio, quando sbocciò la «rivoluzione dei giovani» che portò alla caduta del regime Mubarak. Centinaia di migliaia di persone, se non un milione, sono assiepate in modo inverosimile da ieri sera, dopo che nel pomeriggio si era temuto il peggio per l'approssimarsi dei carri armati destinati - è stato poi

chiarito - solo a proteggere il ministero dell'Interno. Si erano subito alzate barricate metalliche nelle strade interessate ed erano stati incendiati copertoni, in falò spenti poco dopo. «È la seconda rivoluzione», dice una parola d'ordine raccolta sui blog in Internet, «dopo il tentativo di militari e governo di far fallire la prima». Di questo fallimento verso la democratizzazione del Paese ed il rispetto dei diritti umani i militari sono stati accusati anche in un rapporto diffuso ieri da Amnesty International.

E la denuncia non sembra infondata, specie dopo la proposta nei giorni scorsi del vice primo ministro, Ali Selmi, per una modifica alla costi-

tuzione che aveva irritato tutte le forze politiche, specie i Fratelli Musulmani, candidati a raccogliere ampi consensi nelle elezioni legislative in calendario dal 28 novembre. La proposta, che prevede di dare una speciale immunità ai militari e di sottrarre i loro bilanci ai controlli del Parlamento, aveva provocato il grande raduno di venerdì scorso, il venerdì «per la protezione della democrazia», come al solito nell'arcinota piazza Tahrir.

La tensione è alle stelle. Man mano che le ore passavano si sono susseguite le notizie di bilanci di vittime di sabato e domenica progressivamente più alti. Dalla morgue lo stillicidio di informazioni ha portato prima il numero di oltre 40 vittime e poi la richiesta di auto e di bare perché non ce n'erano abbastanza. Più tardi i medici degli ospedali da campo intorno a piazza Tahrir hanno chiesto ai loro colleghi di arrivare in forza, dato l'alto numero di feriti e hanno invitato a donare sangue ed a portare generi di conforto a chi si prepara a passare la notte in piazza. Canti e balli si sono alternati a momenti di preghiera collettiva, mentre dagli ambienti del potere e da quelli dei manifestanti sono arrivati messaggi opposti. Un generale arri-



Foto di Asmaa Waguih/Reuters



Primi soccorsi offerti dai volontari ai feriti in un angolo di piazza Tahrir



Foto di Asmaa Waguih/Reuters

Candelotti lacrimogeni rispediti al mittente

per perseguirne i responsabili».

Duro contro i vertici militari e la polizia è anche il candidato alla Presidenza dell'Egitto Mohamed El Baradei. «Non vi può essere alcun dubbio su chi è responsabile di una situazione che rischia di precipitare da un momento all'altro - dice a *L'Unità* il Premio Nobel per la Pace: il responsabile di questa situazione è il Consiglio supremo delle Forze Armate, che sta dimostrando, oltre ad averlo ammesso, che non può governare il Paese», rileva l'ex Direttore dell'Agenzia internazionale per l'Energia atomica (Aiea). «Il Consiglio supremo delle Forze Armate continua a ignorare alcune delle richieste principali della Rivoluzione, come la fine dei processi militari per i civili e la cancellazione della Legge d'emergenza, ma anche la do-

### La denuncia

**Amnesty: la primavera egiziana è stata fatta a pezzi**

manda di un welfare sociale e di sicurezza pubblica - incalza El Baradei. Non molto - aggiunge - è cambiato dalla Rivoluzione del 25 gennaio e in molti casi il Consiglio supremo delle Forze Armate ha semplicemente assunto il ruolo del deposto presidente Hosni Mubarak, usando anche lo stesso linguaggio. Parlare di manifestanti eterodiretti da potenze straniere e di criminali comuni, per esempio, è esattamente quello che Mubarak usava dire per screditare alcuni movimenti. Alcune dichiarazioni del Consiglio supremo delle Forze Armate sono identici a quelli dell'era Mubarak», denuncia ancora El Baradei.

Una denuncia rilanciata da Amnesty International: «Chi sfida o critica il Consiglio militare, come i manifestanti, i giornalisti, i blogger o i lavoratori in sciopero, viene represso senza pietà, nel tentativo di sopprimerne la voce», denuncia Philip Luther, direttore ad interim di Amnesty International per il Medio Oriente e l'Africa del Nord.

Il bilancio dello Scaf (il Consiglio supremo delle forze armate che governa l'Egitto dalla caduta del presidente Hosni Mubarak a febbraio, ndr) in materia di diritti umani e civili dopo nove mesi mostra che gli scopi e le aspirazioni della rivoluzione del 25 gennaio sono stati fatti a pezzi». «Le forze armate egiziane - conclude Philip Luther - non possono continuare a usare la sicurezza come una scusa per mantenere in vigore le stesse vecchie pratiche viste sotto la presidenza di Mubarak».

## El Baradei: «Basta con l'esercito Ora un governo civile»

Il capo del Movimento 6 Aprile: «Le forze armate sono incapaci di gestire la transizione». L'ex direttore Aiea a *L'Unità*: «Ignorano le richieste della rivoluzione. Usano le stesse parole di Mubarak»

### L'opposizione

U.D.G.

**V**oci da una Piazza in rivolta. Voci che denunciano una repressione brutale, voci che reclamano giustizia e verità. E che rifiutano di subire un «mubarakismo senza Mubarak». Cronaca di una battaglia senza fine. «Il numero dei morti negli scontri a piazza Tahrir supera le 40 vittime, mentre i feriti sono più di mille», dice a *L'Unità* Mahmoud Afifi, portavoce del Movimento egiziano del 6 Aprile. «Il Consiglio militare (al governo in Egitto dalle dimissioni Mubarak a febbraio, ndr) sta trattando i giovani della rivoluzione con

estrema violenza», afferma Afifi, precisando che gli attivisti del Movimento «sono presenti in piazza in gran numero». La crisi degli ultimi giorni, sottolinea, è il risultato del «fallimento del Consiglio supremo delle Forze armate nel gestire la fase di transizione».

**Quanto alle istanze** degli attivisti, questi ultimi chiedono di «fissare un'agenda per la consegna del potere a un presidente, un civile, al massimo entro il prossimo aprile, le dimissioni del governo di Essam Sharaf e la nomina di un governo di salvezza nazionale che goda del consenso delle forze politiche e che abbia piena competenza nel gestire quel che resta della fase di transizione, oltre - ricorda Afifi - alla formazione di una commissione d'inchiesta sugli ultimi incidenti

vato in piazza dichiara che è diritto dei manifestanti quello di fare sit-in, purché non sia danneggiata la proprietà pubblica, e rassicura che i generali non intendono rimanere al potere, vogliono cederlo a civili appena possibile. Ma nessuno gli crede. «Chiedono di rimanere intoccabili proprio a noi che abbiamo mandato a casa il vecchio regime del militare Mubarak?» chiede insistentemente un gruppo di giovani manifestanti vicino alla sede della Lega Araba, sottolineando che comunque i militari hanno le loro responsabilità nelle morti dei «martiri di piazza Tahrir». Anche per questo per oggi i giovani hanno sollecitato un nuovo maxi raduno, ancora nella «piazza della rivoluzione». Un portavoce dei Fratelli musulmani annuncia: «I membri di 35 partiti e movimenti saranno scudi umani».

In serata, il primo contraccolpo politico: il premier egiziano, Essam Sharaf, e il suo governo presentano le dimissioni, rimettendo il proprio mandato a disposizione del Consiglio Supremo delle Forze Armate. Sharaf aveva già presentato le dimissioni del suo governo ai militari il 10 settembre scorso, dopo l'assalto all'ambasciata israeliana del Cairo, invasa e demolita da manifestanti che il servizio d'ordine intorno al palazzo non era riuscito a bloccare. Anche in quel caso il suo addio non fu accettato dal Consiglio supremo presieduto dal generale Tantawi. ♦

→ **Zapatero** convoca per febbraio il congresso socialista, dopo aver perso 4 milioni di elettori  
→ **I possibili** «volti nuovi» del partito: il governatore Patxi Lopez e la catalana Carme Chacon

# Spagna, il Psoe cerca la rotta per attraversare il deserto

**Disegnare il progetto per il futuro. Individuare i nomi nuovi per la «lunga traversata del deserto»: i socialisti analizzano la portata della sconfitta e si leccano le ferite. Convocato il nuovo congresso. Per febbraio.**

**LEONARDO SACCHETTI**

leonardo.sacchetti@inwind.it

Allora: febbraio 2012 è la data a cui una parte della sinistra spagnola guarda per dimenticare veloce-

mente la sconfitta più cocente della storia democratica del Psoe. Sarà tra due mesi e poco più che i socialisti si riuniranno in un congresso ordinario per scegliere una nuova dirigenza, un nuovo assetto e programma. E un nuovo candidato.

«Il partito deve affrontare una nuova tappa. La democrazia e i compagni devono disegnare il progetto per il futuro dei prossimi anni e che lo facciano con libertà e il senso della responsabilità», sono state le parole con cui il segretario uscente e pre-

mier per ancora qualche settimana, José Luis Rodríguez Zapatero, ha concluso il *day after* del Psoe, dopo tre ore di riunione a porte chiuse in cui, all'unanimità, la commissione esecutiva ha indetto per sabato prossimo il comitato federale. Lui, l'ex Super Zap della sinistra spagnola, rimarrà al suo posto alla guida del Psoe perché 70 giorni, da qui a febbraio, sembrano tanti per i militanti storditi dal voto di domenica, ma sono pochi se l'obiettivo del congresso sarà quello di trovare un suo sostitu-

to.

I nomi sono già usciti. Due su tutti: il governatore di Euskadi, Patxi Lopez, e la segretaria dei socialisti catalani, la ministra della Difesa, Carme Chacon. Entrambi vicini a Zapatero ma, allo stesso tempo, con forze proprie legate ai territori. Certo, la batosta dei socialisti baschi non aiuterà Lopez, mentre la vittoria di Barcellona potrebbe spingere Chacon ad avanzare quella candidatura che, in estate, in molti le avevano già assegnato. Poi venne fuori il nome di Al-

Foto di Manuel H De Leon/Ansa Epa



**Lo sconfitto** Il candidato premier dei socialisti Alfredo Pérez Rubalcaba subito dopo l'annuncio dei primi risultati delle elezioni legislative di domenica



fredo Pérez Rubalcaba e lei fece un passo indietro «per il bene del partito»: forse un modo per non bruciare un vero post-Zapatero, visti i sondaggi fin da subito nefasti.

È stato lo stesso premier a confermare che «occorre ancora analizzare i dati, al di là di questa prima fase». I dati in cui emerge come l'Andalusia sia diventata una terra «popolare» e non più «socialista» (Psoe a -15% rispetto al 2008). I dati che raccontano di una sinistra radicale che, a livello nazionale, è incarnata dagli 11 seggi ottenuti da Izquierda Unida di Cayo Lara. «Vogliamo restituire un po' dell'allegria che i nostri militanti ci hanno dato in queste ore», sono state le prime parole di Lara. Ma è un fatto anche che IU continua a criticare una legge elettorale che, a suo vedere, è «un furto democratico»: con oltre 1,6 milioni di voti, gli ex-comunisti prendono infatti meno seggi dei nazionalisti catalani, che di voti ne hanno presi un milione. È il meccanismo della legge elettorale spagnola che premia chi riesce a concentrare i propri voti a livello territoriale.

**VOTI SVANITI**

Così, con lo stesso sistema, la sinistra radicale basca di Amairu - raccogliendo appena 330mila voti ma tutti in Euskadi - riesce ad avere 7 seggi a livello nazionale. Un po' è lo stesso discorso per Union por el Progreso y la Democracia (Upd) di Rosa Díez che, forte del successo nella capita-

**La mappa  
In Andalusia  
i socialisti hanno perso  
il 15% rispetto al 2008**

le, ottiene 5 seggi con un milione di voti. Se a questi numeri si aggiungono anche le 600mila schede bianche o nulle - un fallimento rispetto all'appello degli indignados a «votare senza scegliere» - e soprattutto quei 2,5 milioni di astenuti (non il peggior risultato dall'arrivo della democrazia), è evidente ancor di più il collasso subito dai socialisti. A bocce ferme, nel quartier generale del Psoe in calle Ferraz a Madrid si parla di oltre 4 milioni di voti svaniti in questa domenica di novembre.

Rimane da capire cosa farà Rubalcaba. Il suo silenzio nella giornata di ieri ha fatto sospettare che potrebbe esser pronto a candidarsi alla guida del partito, magari preparando la strada a una candidatura diversa in vista di nuove elezioni. Ma, visto il tonfo del Psoe, in molti pensano che a febbraio 2012 i socialisti dovranno presentare un nome e un cognome. Basco o catalano che sia. ♦

# Rajoy, trionfatore sotto tono: i mercati ancora non si fidano

**Il paradosso di una vittoria schiacciante: sceglie il basso profilo, il futuro premier Rajoy, forte di una maggioranza assoluta senza precedenti. «Il mio unico nemico saranno la disoccupazione, il deficit e il debito».**

**ROBERTO BRUNELLI**

L'ombra della vittoria è un paradosso. L'«uomo grigio», il vincitore Mariano Rajoy, è il primo a sapere che sarà dura. Festeggiamenti in tono minore per il trionfatore delle elezioni spagnole, per dare quel senso di sobrietà di cui oggi la Spagna sente di aver bisogno. Mai nessuno, dopo il Caudillo Francisco Franco, ha avuto il potere di cui oggi dispone il notaio mancato Rajoy, ma al tempo stesso nessuno si è trovato ad un passaggio così maledettamente stretto: la crisi e lo spread picchiano alla porta, e se non sarà dato in tempi rapidi un segnale deciso, le piazze torneranno a riempirsi, di indignados e di disoccupati, se non altro.

L'uomo grigio, colui che Aznar indicò quale proprio delfino perché considerato troppo «sbiadito» perché potesse scalfire la sua leadership, oggi ha in mano il 44,6% dei voti e 186 seggi, dieci in più rispetto alla soglia della maggioranza assoluta. Un'enormità. Ma ha l'accortezza di non parlare da trionfatore: «Non è un segreto che andremo a governare nelle circostanze più delicate che la Spagna abbia mai affrontato in trent'anni», ha detto ieri mattina con in mano i dati definitivi della consultazione. «Per me non ci saranno nemici. I miei unici nemici saranno la disoccupazione, il deficit, il debito in eccesso, la stagnazione economica e qualsiasi altra cosa che tiene il nostro Paese in queste circostanze».

«Terremoto», titolavano ieri i giornali. «La crisi dà a Rajoy il potere», scrive *El País*. Eppure la cifra della giornata rimane l'incertezza. Contrariamente a quanto sperato nel quartiere generale del Pp, le borse non mostrano per ora gran fiducia nella nuova maggioranza conservatrice dopo sette anni e mezzo di governo socialista. Madrid è scesa del 2%, trascinata al ribasso dai titoli dei principali istituti di credito. Brutte notizie an-



Foto di Chema Moya/Ansa Epa

Il futuro premier Mariano Rajoy

**IL CASO**

## Belgio senza governo Salta l'intesa Di Rupo si dimette

■ Nuovo rinvio per la formazione del nuovo governo in Belgio, ormai da 526 giorni senza un esecutivo. Al termine dell'ennesima maratona negoziale notturna, i sei principali partiti non sono riusciti a trovare un accordo su come tagliare 11,3 miliardi di euro dal debito per il prossimo anno e 20 entro il 2015. E il primo ministro designato, il socialista Elio Di Rupo, ha presentato le sue dimissioni a re Alberto II.

La mancanza di un esecutivo belga preoccupa le istituzioni europee che hanno lanciato appelli affinché si raggiunga un accordo che porti il debito pubblico sotto la soglia del 3% del Pil, dal 4,6% attuale. Il commissario Ue per gli Affari economici, Olli Rehn, ha avvertito che il Paese rischia di essere multato.

Le ultime proposte, avanzate dai socialisti con il sostegno dei cristiano-democratici e dei centristi, sono state bocciate dai partiti liberali fiamminghi e francofoni, perché troppo dipendenti dall'aumento delle tasse, senza i tagli necessari alle spese e riforme strutturali del sistema occupazionale e pensionistico. I sindacati hanno indetto manifestazioni di protesta per il 2 dicembre, minacciando lo sciopero generale.

che sul fronte del debito, con il tasso dei titoli a dieci anni salito al 6,5%, contro il 6,345% della chiusura di venerdì. I mercati non perdono, né danno facili aperture di credito. Durante la campagna elettorale, Rajoy ha dato solo generiche raffigurazioni di quelle che saranno le ricette anticrisi. Ha annunciato tagli «ovunque», eccetto per le pensioni, per raggiungere l'obiettivo di una riduzione del deficit pubblico.

Il problema è che i mercati hanno fretta, mentre il nuovo governo farà il suo giuramento solo il prossimo 20 dicembre. «Peggio che aspettare Godot», commentava ieri un broker sulla piazza iberica.

**UN GESTO INEQUIVOCABILE**

Ed è proprio il fattore tempo ad aver indotto *El País*, vicino al centro-sinistra, a chiedere al trionfatore di unirsi al premier uscente José Luis Rodríguez Zapatero per rassicurare i mercati: «Devono compiere un gesto unito e inequivocabile oggi stesso, prima che tornino i dubbi sul debito sovrano europeo, per convincere tutti che la Spagna è in condizione di prendere qualsiasi decisione economica si renda necessaria».

D'altronde, che vi siano «problemi straordinari» da affrontare, come ieri diceva la portavoce del Pp al Congresso, Soraya Saenz de Santamaria, è chiaro a tutti: per ora, però, siamo solo a nobili dichiarazioni d'intenti. I popolari chiedono ai socialisti di «accelerare al massimo» il passaggio dei poteri e assicurarsi che il tutto avvenga in modo «trasparente». La portavoce ha chiesto, inoltre, «trasparenza» nel trasferimento delle consegne, poiché «dobbiamo iniziare a fare le cose bene». Le nuove Cortes si riuniranno in prima seduta il 13 dicembre. Il neo-governo guidato da Mariano Rajoy dovrebbe, dunque, vedere la luce prima di Natale. Tra svariate epoche geologiche, dal punto di vista della crisi.

Curiosamente, l'unico a usare toni trionfalistici è José Maria Aznar. Quella avvenuta in Spagna, dice l'ex premier, «è una vittoria storica e una responsabilità storica. Io credo che sia il ritorno della serietà, della serenità e della fiducia nella politica spagnola». E ancora. «Torniamo a rispettare tutte le regole dell'Europa e mettere il Paese in una situazione di sicurezza. Credo che il nuovo governo prenderà decisioni molto importanti per migliorare la situazione. L'opportunità è buona». Certo, con tutti quei voti sul groppone. Che tuttavia potrebbero rivelarsi addirittura un handicap, se dal cilindro di Rajoy non salterà fuori un piano convincente. Per ora, non se ne ha traccia. ♦

RINALDO  
GIANOLA

## L'EDITORIALE

CHI CERCA  
LA ROTTURA

→ SEGUE DALLA PRIMA

La disdetta dei contratti e degli accordi sindacali da parte della Fiat, annunciata ieri, era una notizia attesa dopo le condizioni imposte alle fabbriche italiane e il divorzio dalla Confindustria, ma si poteva sperare che in una circostanza tanto difficile, come quella che oggi vive il Paese, anche i "falchi" del Lingotto mostrassero un maggior senso di responsabilità evitando di provocare con gesti di rottura ulteriori tensioni e polemiche. Invece Marchionne ha buttato un paio di petardi tra i piedi del governo Monti che muove i primi passi, cancellando qualsiasi illusione relativa alla possibilità che la Fiat contribuisca agli sforzi per favorire la coesione sociale. Peraltro ciò avviene in un passaggio delicatissimo dell'Europa, divisa e incapace di prendere le decisioni necessarie ad arginare gli effetti più duri della crisi, come dimostra il crollo dei mercati e il braccio di ferro tra la cancelliera Merkel e la stessa Commissione di Bruxelles.

Dal primo gennaio 2012 dunque in tutti gli stabilimenti della Fiat si applicherà il modello Pomigliano: più flessibilità, turni più duri, pause tagliate, controlli e sanzioni più stringenti sulle assenze per malattia, rappresentanze di fabbrica non più elette dai lavoratori ma scelte dai soli sindacati firmatari delle intese aziendali.

Ben lontano dall'essere un'eccezione, come molti anche a sinistra s'illudevano nell'estate 2010 quando si svolse il contrastato referendum nella fabbrica campana, il "porcellum" di Pomigliano fa scuola e diventa, nei fatti, il nuovo contratto dell'auto. Un modello che dalle fabbriche della Fiat si allargherà alle altre imprese del grup-

po e alle aziende dell'indotto. Marchionne, bontà sua, è disponibile a incontrare i sindacati per definire un nuovo quadro per regolare i rapporti. Ma manca poco più di un mese alla scadenza, molti lavoratori sono in cassa integrazione, Mirafiori e Pomigliano balbettano, Grugliasco è ferma, Termini Imerese chiude. Come possono i lavoratori sostenere, vigilare, eventualmente mobilitarsi? La Fiat il suo nuovo contratto l'ha già scritto, i sindacati devono solo apporre la firma. Questa è la filosofia di Marchionne, lo svizzero.

**Ora il problema** non è solo dei sindacati e dei lavoratori. Il caso Fiat è una priorità del governo chiamato a mostrare subito una discontinuità col passato. Il governo Monti nasce con l'obiettivo di fronteggiare l'emergenza economica chiamando il Paese a cooperare, a fare sacrifici, a impegnarsi. Questo progetto può essere realizzato solo se Monti e i suoi ministri riusciranno a difendere la coesione sociale e ad opporsi a piani di divisione, di destabilizzazione. Monti ha già detto nelle au-

le parlamentari che intende richiamarsi nella sua azione all'accordo interconfederale del 28 giugno scorso: solo da qui si può partire per costruire un nuovo progetto di risanamento e di sviluppo. Se, invece, qualcuno pensa come ha già detto l'ex ministro Sacconi che il nuovo esecutivo si muoverà nel solco dell'articolo 8, cioè introducendo artificiosamente novità per agevolare i licenziamenti o per abbassare la soglia di protezione dei lavoratori, allora sarà certamente più arduo tenere unite le forze sociali responsabili, senza le quali non sarà possibile portare l'Italia fuori dall'emergenza.

La vicenda Fiat, inoltre, offre a Monti e al suo governo l'opportunità di rintuzzare coi fatti i sospetti di essere vicini o troppo sensibili ai "poteri forti". Il presidente del Consiglio si è molto risentito per queste accuse. Bene, c'è l'occasione per spazzare via ogni dubbio. Il superministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, che conosce assai bene uomini, conti e strategie del Lingotto per il suo passato ruolo in Banca Intesa SanPaolo, potrebbe chiamare l'amministratore delegato della Fiat per chiedere finalmente di illustrare il piano di investimenti, gli obiettivi di produzione e di vendita, i livelli di occupazione del piano "Fabbrica Italia" perché gli scenari e gli obiettivi annunciati da Marchionne nell'aprile del 2010 al Lingotto restano incerti e avvolti nelle nebbie. Il governo Berlusconi non l'ha mai fatto, basta poco al nuovo governo per far meglio. ♦

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

## Meno male che Silvio (nei tg) non c'è

eri abbiamo visto i primi tg quasi del tutto deberlusconizzati. Anzi, di Berlusconi si è parlato solo per il processo che lo vede accusato di reati veramente brutti, come lo sfruttamento della prostituzione minorile. In un altro Paese, questo sarebbe un fatto di una gravità talmente grande che qualunque premier sarebbe caduto (anche per molto meno). Ma il nostro, come noto, è un Paese speciale, dove il capo del governo che aveva il più clamoroso conflitto di interessi al mondo, non solo non veniva criticato per questo dalla maggior parte dei tg, ma

anzi veniva esaltato quotidianamente come «grande comunicatore». Ora, il solo fatto che lo si veda meno in tv, per chi non lo ha mai votato (e cioè, caro Minzolini, la maggioranza assoluta degli italiani!) è un bel sollievo. Già ci svegliamo al mattino con la bocca meno amara e con un senso meno acuto della difficoltà di vivere. Potremmo dire addirittura che Berlusconi, per il solo fatto di non esserci, migliora la nostra qualità della vita. Certo, questa sensazione ancora non vale una patrimoniale, ma, alla fine, il denaro non è tutto. ♦

## LO SPREAD SALE, L'ASTRO SCENDE... È LA DEPRESSIONE

VOCI  
D'AUTOREHelena  
Janeczek  
SCRITTRICE

Sono giorni che mi vedo così. Sono la donna bruna che cerca di catturare il pianeta malefico dentro un cerchio di fildiferro per vedere se si allontana o si avvicina. Nel film di Lars von Trier, il finale sarà l'impatto apocalittico. Non qui.

Qui c'è solo lo sguardo ripetuto attraverso il cerchio, lo spread che sale e scende, l'astro che non capisci se sia più lontano o più vicino. Non si chiama Melancholia, ma Depressione. Temo non sia casuale che gli economisti stiano ben attenti a usare il termine. Parlano di crisi, recessione, inflazione. Al minimo accenno alla Grande Depressione sembrano spaventarsi. Divenuti aurospici di meccanismi talmente fuori controllo da apparire eventi catastrofici, temono le profezie che si autoavverano. Anche per questo siamo già

in depressione. La depressione è un stato della mente collettiva che coincide con una congiuntura economica. È il risultato del senso di impotenza con cui ci affacciamo alle aspettative negative, memori anche solo sottopelle di quanta perdita abbiamo già subito. L'esito del voto in Spagna indica che la disillusione è soprattutto un problema delle sinistre governative. Lo stesso dice, a modo suo, l'altissima fiducia degli elettori Pd nel governo Monti. Se l'alternativa alla catastrofe non può che essere ingoiare la minestra au-

stera, che almeno sia preparata da un grande chef che ha imparato la ricetta nei migliori établissements del mondo. Nulla di meglio si sarebbero aspettati da un partito che da decenni ha chiesto rinunce con la promessa che si sarebbero tradotte in crescita e dunque benefici, cosa non avveratasi in cui non spera più nessuno. Ripensare lucidamente i propri percorsi politici per riparare il debito con chi si aspettava più giustizia: potrebbe essere la prima possibile riforma (interna) a costo zero. ♦



## IN PIAZZA PER L'ACQUA E PER I REFERENDUM

### DEMOCRAZIA E BENE COMUNE

**Corrado  
Oddi**

FORUM ITALIANO DEI  
MOVIMENTI PER L'ACQUA



Sabato prossimo il movimento per l'acqua bene comune torna per le vie di Roma, con una grande manifestazione nazionale. Lo facciamo a distanza di pochi mesi dallo straordinario risultato referendario di giugno, con cui la maggioranza assoluta degli italiani ha detto con chiarezza che il servizio idrico va ripubblicizzato e che su di esso non si possono fare profitti. Approdiamo alla scelta di indire la manifestazione nazionale perché, in primo luogo, siamo di fronte a un esplicito tentativo di contraddire l'esito referendario. Ha iniziato il precedente governo Berlusconi che, nella manovra estiva, ha riproposto le norme che obbligano alle privatizzazioni che, se non riguardano il servizio idrico, intervengono però sul trasporto pubblico locale e sull'igiene ambientale, settori anch'essi interessati al pronunciamento referendario. Hanno proseguito i soggetti gestori e gli Ato, che si sono ben guardati dal dare applicazione al secondo quesito referendario, con il risultato che, a dispetto di quanto affermato dalla stessa Corte costituzionale, i cittadini continuano a pagare nella tariffa del servizio idrico la «remunerazione del capitale», non più dovuta dopo i referendum. Siamo in presenza di un vero e proprio «vulnus» democratico e ciò riguarda anche il nuovo governo Mon-

ti. Sappiamo che il nuovo premier ha idee diverse dalle nostre sul ruolo dell'intervento pubblico e sulle privatizzazioni: quello che gli chiediamo non è di cambiare opinione, ma, con i necessari interventi legislativi, di dar corso e rispettare la volontà popolare emersa a giugno.

Con la manifestazione di sabato, intendiamo poi «lanciare» le iniziative che svilupperemo successivamente nei territori. La prima, in sintonia con la nostra proposta di legge di iniziativa popolare, il cui iter parlamentare va accelerato, è quella di procedere alla ripubblicizzazione del servizio idrico, partendo dalla trasformazione delle SpA a totale capitale pubblico a soggetti di diritto pubblico, come ha recentemente stabilito il Comune di Napoli. Cosa impedisce che ciò si faccia anche a Torino, Milano, Venezia, Palermo e in tante altre situazioni dove esistono società a proprietà interamente pubblica e dove la ripubblicizzazione non necessita di risorse economiche aggiuntive? La seconda è la campagna di «obbedienza civile», l'idea cioè che i cittadini, tramite il ricalcolo diretto delle tariffe e iniziative di carattere giuridico, possano vedersi riconosciuto il loro diritto, sancito dai referendum, a che non ci siano più profitti sul servizio idrico. Insomma guardare all'acqua come bene comune e al servizio idrico come realmente pubblico è una grande questione di democrazia. E, oggi, indica anche un'idea per uscire dalla crisi, alternativa a chi pensa che solo il mercato, che l'ha prodotta, possa esserne anche la soluzione. ♦

## WELFARE, FISCO, PENSIONI DA DOVE COMINCIARE

### DONNE E LAVORO

**Alessia  
Mosca**

DEPUTATO PD  
COMMISSIONE LAVORO



L'inedita centralità data dal neo Presidente del Consiglio al ruolo delle donne e dei giovani nel mercato del lavoro, fra gli altri elementi di apprezzamento contenuti nel suo discorso programmatico di insediamento, ha colpito tutti favorevolmente. Ha così confermato ciò che da tempo abbiamo cercato di affermare: la partecipazione femminile al mondo del lavoro e la piena inclusione delle donne in tutti gli ambiti della vita civile, sociale ed economica del Paese non sono questioni accessorie, non sono un lusso che ci si può permettere solo quando tutto il resto va per il verso giusto. Al contrario, nell'attuale situazione di gravissima crisi le donne possono rappresentare la soluzione del problema. Perché più donne occupate significa più crescita: insieme a rigore ed equità, i pilastri su cui si dovrà fondare l'azione di questo governo.

Alcune riforme possono essere realizzate senza mettere in discussione il conseguimento del pareggio di bilancio. Ci sono una serie di proposte dalle quali si può partire. Anzitutto una modifica del modello di welfare, che consideri prioritari i temi della conciliazione e della condivisione. Quindi asili nido, che valorizzino le partnership tra diversi livelli di governo e tra pubblico e privato. Ma an-

che il rafforzamento delle reti informali e il ripristino del tempo pieno nelle scuole primarie e secondarie. Si deve lavorare sulla condivisione: i congedi di paternità sono un tentativo di modificare una cultura per cui sia solo la madre a doversi occupare della cura dei figli o delle persone anziane. Introdurre una nuova flessibilità dell'organizzazione del lavoro, incentivando le aziende a utilizzare il telelavoro e riducendo tutti gli ostacoli all'utilizzo del part-time.

Un secondo capitolo di proposte riguarda la riforma fiscale, che dovrà essere complessiva, ma che comporta la necessità di tenere conto delle esigenze delle donne, specialmente delle mamme lavoratrici, attraverso una profonda rimodulazione delle detrazioni per le famiglie con figli a carico.

Un terzo capitolo riguarda le pensioni, su cui non possiamo che appoggiare le idee espresse in passato dal neo-ministro Elsa Fornero. Deve essere assunto l'impegno vincolante per l'utilizzo delle risorse risparmiate dall'innalzamento dell'età pensionabile delle donne per il fondo per la conciliazione, stimato in 4 miliardi in 10 anni per le sole dipendenti pubbliche.

Qualsiasi riforma delle pensioni non può essere affrontata se non iniziando dall'eliminazione dei sistemi pensionistici privilegiati e dei vitalizi dei componenti delle istituzioni rappresentative (Parlamento e Consigli regionali), e dall'introduzione del metodo contributivo per tutta la previdenza obbligatoria, incluse le casse dei liberi professionisti. ♦

### ACCADDE OGGI

**l'Unità 22 novembre 1986**

## Il governo vara le nuove pensioni

«Si del governo alle nuove pensioni». Questo uno dei titoli che campeggiano sulla prima pagina de l'Unità del 22 novembre 1986. Nell'articolo si legge che «il Consiglio dei ministri ha approvato il progetto di De Michelis per le pensioni». «Dal 2007 le donne andranno in pensione non più a 55 bensì a 60 anni».

## Maramotti



## l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE  
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI  
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò  
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)  
Daniela Amenta, Fabio Luppino,  
Umberto De Giovannangeli  
ART DIRECTOR Loredana Toppi  
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA  
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:  
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO  
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI  
Edoardo Bene, Marco Gulli

## Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA  
MAIL lettere@unita.it

## Dialoghi

Luigi Cancrini



VINCENZO CASSIBBA

## Il non voto degli indignados

Che miracolo Raioy: durante la campagna elettorale non ha detto nulla di nulla sui contenuti della politica che intende intraprendere, nulla sul programma. Così si fa per imbonire la gente! E gli indignados, il giorno seguente al risultato elettorale restano con un pugno di mosche.

Ha scritto efficacemente ieri Concita De Gregorio su *Repubblica* che la protesta degli indignados e la loro richiesta di non votare, di astenersi, ha dato un contributo importante alla vittoria dei popolari. Quello che gli antipolitici non capiscono mai, d'altra parte, è che la conquista più importante della sinistra, da Marx in poi, è stato proprio quella del suffragio universale, del diritto di tutti al voto. Se a non votare sono gli "scontenti" è terribilmente probabile, infatti, che a votare e a far votare i loro siano i "contenti", quelli che naturalmente si pongono in politica come dei conservatori. Lo capiranno in tempo anche da noi quelli che così generosamente hanno esteso all'intero ceto politico e a una fantomatica "casta" la critica del malcostume e del berlusconismo? Riuscirà la nostra sinistra a intercettare efficacemente, lasciandosene penetrare e modificare, le richieste e le proteste degli "indignati" italiani? L'avvenire del nostro Paese dipende a breve termine dalla capacità di Monti e del suo governo ma dipende, a medio e lungo termine, dalle risposte che verranno date a queste due fondamentali domande.

ORESTE FERRI

## Prodi e Monti

Più ci penso e più l'attuale governo mi sembra simile a quelli di Romano Prodi. Ricordiamo il primo è stato fatto cadere da Fausto Bertinotti su suggerimento «bicamerale», il secondo da Clemente Mastella su suggerimento della Chiesa di Roma. In sostanza abbiamo perso quindici anni per rincorrere le favole e le megalomanie di un personaggio che invece pensava solo ai suoi affari e lasciava affogare questo sventurato paese che, colpevolmente, rimaneva imbambolato

in attesa di un radioso domani. Però una differenza la trovo tra i governi dei due professori. Prodi ci aveva tolto l'ici, Monti si vede costretto a reintrodurla per cause di forza maggiore e proprio a causa della creduloneria degli italiani. Speriamo sia l'ultima ciliegia avvelenata che ci ha lasciato quel patetico settantenne che rincorreva solo la sua smisurata voglia di protagonismo, ma temo che purtroppo non sia così e che dovremo affrontare ben altro prima di renderci conto dello sbaglio commesso dalla maggioranza di ingenui che hanno creduto nel ciarlano (definizione datagli da Newsweek).

UGO GENESIO\*

## Il bipolarismo è un avanzamento?

Si sostiene da parte di politici e di commentatori di centrodestra che uno dei maggiori meriti di Silvio Berlusconi, nei suoi ormai quasi venti anni di attività politica, è quello di avere introdotto nel nostro sistema istituzionale il principio del bipolarismo, che costituirebbe secondo loro un grande avanzamento, rispondente a una forte esigenza di modernizzazione, rispetto agli ambigui compromessi e alle pratiche consociative della cosiddetta prima repubblica. E su ciò concordano spesso anche esponenti di opposto schieramento. Ora, che Berlusconi abbia decisamente inciso, nella nostra storia recente, sul nostro sistema politico nel senso di una sua netta frattura e separazione tra due blocchi contrapposti, refrattari pregiudizialmente a ogni forma di collaborazione, con ciò determinando una altrettanto netta divisione e contrapposizione nel Paese tra i sostenitori dell'uno o dell'altro blocco, è realtà incontrovertibile. La questione da porsi è: fu vera gloria? In altri termini, è un bene o un male? Si può considerare positivo uno sviluppo che divide gli italiani su posizioni avverse largamente preconcepite, alimentate dal reciproco sospetto e irriducibile discredito, promuovendo il leaderismo come effetto secondario? Se è abbastanza normale e in qualche misura anche opportuno che l'elettorato tenda a confluire sui partiti maggiori, non è affatto detto che questi debbano essere solo e necessariamente due: né si giustifica, in nome della cosiddetta governabilità, la pretesa di obbligare i cittadini, con leggi elettorali appositamente modulate, a coalizzarsi su due fronti contrappo-

sti. Risulta perciò alquanto discutibile l'appello, largamente trasversale alle forze politiche nel difficile momento attuale e nella prospettiva di una inevitabile riforma della legge elettorale, che viene espresso nel diffuso slogan «salviamo il bipolarismo». Basti qui rilevare che il concetto di bipolarismo quale oggi si tende ad accreditare come salvifico per la democrazia risulta del tutto estraneo alla storia e al contenuto di qualsiasi dottrina politica, al punto che il termine stesso di «bipolarismo» vi risulta completamente sconosciuto con riferimento ai sistemi politici interni degli Stati. Si aggiunge che in nessun paese al mondo, salvo che nel nostro, il tema del bipolarismo si trova oggi all'ordine del giorno del dibattito politico come elemento da promuovere o da salvaguardare. Non sorprenda infine la considerazione che il bipolarismo forzato o almeno fortemente condizionato dal sistema elettorale, come concepito e altresì tendenzialmente realizzato in Italia, non trova riscontro in altri paesi democratici.

\* Presidente aggiunto onorario Corte Suprema di Cassazione

LUIGI MACCHI

## D'accordo sull'Ici ma facciamo attenzione...

D'accordo sull'ICI prima casa. È stato populismo abolirla (e nessuno è mai morto per pagarla!), e se reintrodotta la pagherò volentieri. Ma occorre anche rendere detraibile l'ICI dall'imponibile tassato IRPEF (e questo vale per tutti gli immobili che danno reddito come seconde case, fondi etc...) altrimenti abbiamo l'assurdo di pagare le tasse sul reddito anche su una tassa, cioè l'ICI, pagata per produrre quel reddito!



## La satira de l'Unità

virus.unita.it



## Social La mela avvelenata



### Manuela Dal Castello

Ma qualcuno mi spiega perché un senatore a vita dovrebbe candidarsi? A parte il fatto che non so se sia corretto legalmente (forse qui sta il busillis), è già in Parlamento fin che campa... deve andare a farsi la foto per la campagna elettorale e i manifesti quando ha già vinto le elezioni?  
[www.unita.it](http://www.unita.it)



### Giuseppe Nicolosi

Mentre il Governo di Impegno Nazionale, tra poche ore si riunirà per assumere iniziative per la crescita e l'equità, riappare Berlusconi per dire che non se ne andrà e che combatterà fino alla fine. Sono le stesse identiche frasi che abbiamo ascoltato dal suo amico e socio in affari mentre faceva "scannare" dai suoi aguzzini il popolo libico che rivendicava libertà e democrazia. Berlusconi continua a dire - seguendo il suo stile - non me ne vado, anzi raddoppio; non mi candiderò più; mi preparo per la prossima scadenza elettorale per vincerla; Monti mi ha garantito che non si candiderà alle prossime elezioni ecc. Vuole ancora prendere in giro gli italiani facendo finta di non aver capito che per lui è finita. Ex di tutto, lascia lavorare in pace chi cerca, con la necessaria condivisione, di salvare il nostro paese.  
[www.unita.it](http://www.unita.it)



### Carmela Mangia

Certo che della patrimoniale non se ne parla, vero Berlusconi? Noi dobbiamo pagare l'Ici sulla prima casa, comprata con sacrifici, invece i grandi patrimoni come il tuo non bisogna tassarli vero?  
[www.unita.it](http://www.unita.it)



### Johan Tidor

Onestamente se Monti elimina le province, riduce i parlamentari, gli stipendi dei parlamentari, elimini i privilegi, credo che conquisterà la fiducia di tutti gli italiani e dal mio punto di vista si può anche candidare. Ma se persegue la politica dell'oppressione fiscale su noi poveracci, non credo che sarà amato da molti.  
[www.unita.it](http://www.unita.it)



### Emanuele Savoia

Se io fossi in Monti, presenterei il provvedimento senza prima far circolare le solite indiscrezioni; metterei la patrimoniale al primo punto così che se Berlusconi non la vuole, deve assumersene la responsabilità di fronte agli italiani e spiegare perché ci devono essere i soliti privilegiati.  
[www.facebook.com/unita](http://www.facebook.com/unita)



### Francesco Falcioni

Non vuole la patrimoniale perché si troverebbe primo nella lista di chi paga di più.  
[www.facebook.com/unita](http://www.facebook.com/unita)

### Michela Malafrente

Ora vuole interpretare pure la strega malvagia di Biancaneve.  
[www.facebook.com/unita](http://www.facebook.com/unita)

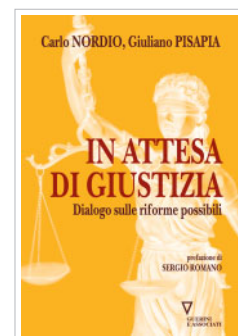
## Scaffale digitale

### Ma quale giustizia? Gli ultimi ebook dell'Unità

Dei delitti e delle pene. Il saggio di due giuristi sul «caso» italiano. E un assassino impunito nel romanzo di Tolstoj. Due libri elettronici a 3 euro con l'Unità

#### «In attesa di giustizia. Dialogo sulle riforme possibili»

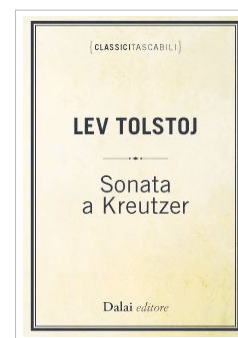
Diversissimi tra loro, gli autori, Giuliano Pisapia e Calo Nordio, condividono l'idea che «La lunghezza dei processi è notoriamente la più grave delle patologie del sistema giudiziario: una giustizia così lenta è una giustizia fallita». Pisapia e Nordio sono stati in tempi diversi presidenti della commissione per la riforma del codice penale. E sono d'accordo: le pene previste dal codice vanno diminuite: «bisogna smetterla con il panpenalismo» sostiene il sindaco di Milano. L'idea di poter risolvere i problemi sociali con il Codice penale «è propaganda, pericolosa demagogia».



Liberalista scettico e volterriano uno, schierato a sinistra con generoso idealismo l'altro, le idee restano inascoltate in Parlamento e dai ministri di giustizia, negli ultimi anni occupati in tutt'altre faccende.

#### «La sonata a Kreutzer» di Lev Tolstoj

Per Doris Lessing è «una classica descrizione dell'omosessualità maschile». Questa storia di gelosia, passione e morte ha ottenuto molte trasposizioni cinematografiche, nessuna indimenticabile. Troppo facile indulgere nell'atmosfera da feuilleton: un marito geloso, l'intesa della moglie con un musicista, il culmine dei sospetti e la vendetta, l'uccisione della donna. Senza rivelare se davvero tradimento vi fu, Tolstoj mostra le emozioni dell'assassino facendole confessare a lui stesso, chiuso in un vagone ferroviario. Non c'è pena per l'assassino, co-



me c'è scarsa pietà per l'assassinata: certo colpevole di un'intesa, sessuale o intellettuale non importa, da cui il marito era escluso. Quanto a lui, Tolstoj sembra suggerire che l'amore sia solo vizio e lussuria.

[www.unita.it](http://www.unita.it)

**FOTOGALLERY**  
Strage a piazza Tahrir: oltre 40 morti e mille feriti

**POLITICA**  
Metodo d'Hondt per la spartizione dei sottosegretari

**CARNE TREMULA**  
Il blog: Heinz Beck, ragione e sentimento a Roma



**Monaca tibetana si dà fuoco**

PER IL TIBET LIBERO

→ **Sos impresa** La ricerca sui dati dal 2008 al 2011. Confesercenti: 200mila le persone coinvolte

→ **Giustizia lumaca** La lentezza dei processi «depenalizza di fatto chi presta a strozzo»

# Finanziarie fittizie e bancari infedeli: l'usura cambia pelle

La crisi economica e del credito spingono i commercianti al dettaglio verso gli usurai. Gli insospettabili che strozzano le imprese e se ne appropriano.

**JOLANDA BUFALINI**  
ROMA

Il cravattaro stringe stretto, approfittando delle difficoltà in cui, con la

crisi, il piccolo dettagliante o l'artigiano si dibatte senza poter avere accesso al credito bancario. E può contare su una sostanziale impunità.

L'usura cambia fisionomia e assume connotati sempre più inquietanti, secondo l'indagine di Sos Impresa-Confesercenti presentata ieri alla Provincia di Roma. Le vittime sono sempre meno i marginali che si muo-

vono attorno alle bische, e sono invece sempre più ristoratori, dettaglianti di prodotti alimentari, proprietari di negozi di scarpe o di abbigliamento. Hanno nella loro stragrande maggioranza meno di 50 anni, sono cioè persone attive che non riescono a convertire l'attività lavorativa andata in crisi. Sino al 2008, invece, la maggior parte delle vittime di usura aveva più di 60

anni. In totale il numero dei commercianti coinvolti in rapporti usurai sono 200 mila, ma le posizioni debitorie (visto che uno può contrarre più di un debito) vanno stimate in oltre 600mila unità.

Altrettanto inquietanti sono le caratteristiche dei nuovi cravattari: pseudo società di intermediazione o di servizi finanziari. Giocano «sulla fiducia che può nutrire una persona in difficoltà verso una struttura dall'apparenza legale che, magari, fa pubblicità su giornali e Tv». Il prestito in questi casi non è di grande entità, la truffa scatta sul tasso di interesse che non è a scalare o sull'obbligo di acquistare servizi onerosi e inutili. Così si maschera il reato con l'offerta di servizi.

## PROFESSIONISTI

Poi ci sono i professionisti insospettabili, commercialisti, avvocati, qualche notaio, finte finanziarie. Sos impresa ci tiene a precisare che si tratta di una «ristrettissima minoranza di professio-

## da Gustare e deGustare



Gusti ritrovati, sapori autentici, profumi che credevi perduti. Conad ti viene incontro con Saporì&Dintorni Conad: prodotti tipici italiani da gustare e degustare.

Nei punti vendita

**E. LECLERC**  
CONAD



**CONAD**





**Investito dopo lite in strada**

■ Sabato sera a Cremona un Suv ha travolto e ucciso un pensionato di 76 anni, dopo una lite per un parcheggio riservato ai disabili, e ieri a Roma si è sfiorata una nuova tragedia del genere. In zona Ardeatina un romano di circa 40 anni è stato investito da un'auto, sembra dopo un litigio in strada. L'uomo è rimasto ferito gravemente ma non è in pericolo di vita.

## Il fenomeno dell'usura

Regioni	commercianti coinvolti	% sul totale attivi	giro d'affari in milioni
<b>Campania</b>	<b>32.000</b>	<b>32,0%</b>	<b>2,8</b>
<b>Lazio</b>	<b>28.000</b>	<b>34,8%</b>	<b>3,3</b>
<b>Sicilia</b>	<b>25.000</b>	<b>29,2%</b>	<b>2,5</b>
<b>Puglia</b>	<b>17.500</b>	<b>19,2%</b>	<b>1,5</b>
<b>Lombardia</b>	<b>16.500</b>	<b>12,5%</b>	<b>2,0</b>
<b>Calabria</b>	<b>13.000</b>	<b>34,0%</b>	<b>1,1</b>
<b>Piemonte</b>	<b>9.500</b>	<b>11,2%</b>	<b>1,1</b>
<b>Emilia Romagna</b>	<b>8.500</b>	<b>8,6%</b>	<b>0,95</b>
<b>Toscana</b>	<b>8.000</b>	<b>10,6%</b>	<b>0,9</b>
<b>Abruzzo</b>	<b>6.500</b>	<b>25,2%</b>	<b>0,5</b>
<b>Liguria</b>	<b>5.700</b>	<b>12,0%</b>	<b>0,6</b>
<b>Basilicata</b>	<b>3.000</b>	<b>18,7%</b>	<b>0,27</b>
<b>Molise</b>	<b>2.300</b>	<b>28,0%</b>	<b>0,18</b>
<b>Altre</b>	<b>24.500</b>	-	<b>2,3</b>
<b>Totale</b>	<b>200.000</b>	<b>19,2%</b>	<b>20,0</b>

Fonte: Rielaborazione Sos Impresa su dati Istat

nisti» ma di grande pericolosità. Spesso sono collegati con bancari infedeli.

Un'altra caratteristica delle nuove forme di usura è che chi presta il denaro mira a rovinare la vittima in modo

da subentrare nell'esercizio commerciale o nella bottega artigiana. E questo è un punto di forte contatto con mafie e criminalità organizzata: il 65% degli usurai opera in concorso

con altri, il 25% agisce all'interno di una organizzazione a delinquere o mafiosa. È in via di estinzione la figura tradizionale dell'usuraio di strada o di quartiere che operava in solitudine, sostituita da quella dei «colletti bianchi»: oggi gli strozzini che operano da solo non raggiungono il 10% mentre

### Professionisti Nella rete di finanziarie cadono soprattutto i piccoli commercianti

nel 2001 erano la maggioranza. La soggezione delle vittime aumenta di fronte a questi «carnefici» insospettabili e difficili da individuare, che spesso sono professionisti conosciuti in città, mentre la vittima, proprio perché in difficoltà economiche, suscita diffidenza e si vergogna.

I tassi di interesse oscillano fra il 120% e il 240% annui, che corrispondono al 10-20% al mese. Nel solo Lazio i commercianti colpiti dall'usura sono il 35% per un giro di affari di 3,3 milioni di euro e a Roma, dove da sempre l'usura è un'industria molto flori-

da, ci sono tutte le tipologie di cravatari, dal pensionato che opera nel quartiere alle società finanziarie.

### IMPUNITÀ

Si calcola che in Italia l'usura sia costata oltre 130mila posti di lavoro. Eppure le denunce sono pochissime, e ancor meno sono le inchieste che portano a delle condanne. Nel 49% dei casi analizzati l'attesa per andare in giudizio è di due-tre anni, nel 36% dei casi si arriva a più di quattro anni. Questo spiega l'alto numero di prescrizioni per decorrenza dei termini: il 18% dei casi; nel 22% c'è stata assoluzione e nell'11% l'archiviazione dell'inchiesta. Solo nel 49% si è arrivati alla sentenza di condanna.

Le difficoltà a fare fronte al fenomeno e alle novità che lo caratterizzano spingono Confesercenti a chiedere un nuovo intervento legislativo, poiché la legge sull'usura, a 15 anni dal varo, non si mostrata sufficientemente efficace. Lino Busà (Sos Impresa): «I tempi di aiuto alle vittime sono lunghissimi, la giustizia è lenta e il reato è di fatto depenalizzato». ❖





Manifestazione di Sinti e Rom davanti Montecitorio

→ **Il Consiglio di Stato** contro il decreto di governo che istituiva lo «stato di emergenza»  
 → **«Intenti** di discriminazione etnica e razziale». Nella capitale tanti soldi spesi e nessun risultato

# Nuova batosta per Alemanno Il Piano Nomadi è carta straccia

**Il Consiglio di Stato ha bocciato definitivamente il Piano Nomadi varato dal governo Berlusconi e le sue declinazioni cittadine attuate dai «sindaci sceriffo» in particolare nella capitale e a Milano.**

**LUCIANA CIMINO**  
ROMA

Dopo la bocciatura dell'Onu (che aveva parlato di «sistematica violazione dei diritti umani») anche il Consiglio di Stato si pronuncia, e stavolta definitivamente, sul Piano Nomadi del Governo Berlusconi e

sulle sue declinazioni cittadine attuate dai «sindaci sceriffo» in particolare a Roma e a Milano. Va azzerato. Bocciata la linea della Lega e soprattutto il piano del sindaco Alemanno, un buco nero di sperpero di denaro pubblico.

Il 16 novembre scorso, con sentenza n. 6050, il Consiglio di Stato ha statuito «l'illegittimità del decreto del presidente del Consiglio dei Ministri del 21 maggio 2008» con il quale si istituiva lo «stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi» e si emettevano alcune ordinanze attuative per nominare i prefetti di Roma, Napoli, Milano, To-

rino e Venezia, e i «commissari delegati per la realizzazione di tutti gli interventi necessari al superamento dello stato di emergenza» in quelle regioni. Per quanto riguarda la città di Roma, il prefetto-commissario Giuseppe Pecoraro, il 31 luglio 2009, in veste di «commissario straordinario per l'emergenza nomadi» ha presentato, insieme al Comune di Roma che lo sponsorizzò tantissimo visto che ci aveva costruito sopra gran parte della campagna elettorale, il Piano Nomadi.

La sentenza di Palazzo Spada nasce proprio da qui: il Consiglio di Stato non solo ha rigettato il ricorso in

appello della presidenza del Consiglio dei ministri, del ministero dell'Interno, del dipartimento della protezione civile e delle prefetture di Roma, Milano e Napoli contro la sentenza dell'1 luglio 2009 del Tar di Roma che aveva emesso un primo verdetto favorevole per l'Errcf (European Roma rights centre foundation) ma ha anche accolto il contro ricorso dell'associazione sugli «intenti di discriminazione etnica e/o razziale nei confronti della comunità rom».

Per il Consiglio di Stato «le motivazioni sono insufficienti per decretare lo stato di emergenza per un pericolo più paventato che realmente esi-



stente». Decadono, quindi, anche le ordinanze presidenziali di nomina dei commissari delegati per l'emergenza e tutti gli atti successivi. In sostanza nulla di quanto fatto è più valido. «È una sentenza da marziani» ha tuonato il leghista Matteo Salvini che ha annunciato l'intenzione di avviare a Milano una raccolta firme a favore.

**CHE SUCCUDE**

«Ho appreso di questa sentenza ma non siamo ancora in grado di interpretarla esattamente per sapere quali sono le conseguenze» commenta a caldo Alemanno. Ma le conseguenze, almeno su Roma, invece ci saranno e sono importanti. Tanto che festeggiano le associazioni per i diritti umani e i partiti di sinistra dal Pd a Sel. In base alla sentenza si smonta il piano nomadi capitolino perché non sono legittime le procedure di identificazione che le autorità romane stanno svolgendo tra i rom (il famoso censimento da più parti giudicato xenofobo perché condotto su base razziale); illegittima la norma che impone i vigilantes nei 7 «villaggi attrezzati» della città; è illegittimo l'obbligo per i rom di sottoscrivere una dichiarazione di impegno al rispetto delle norme interne di disciplina per risiedere nei campi; è illegittimo il «Dast», la tessera che consente di accedere nei «villaggi attrezzati».

E poi c'è la questione del campo «La Barbuta», per il quale finora sono stati spesi 10 milioni di euro. Dopo infinite traversie il campo doveva essere consegnato il prossimo 15 dicembre, pronto per ospitare circa 650 rom. Ma poggia su una falda acquifera, è situato vicino all'aeroporto di Ciampino, su una necropoli romana. Un area non adatta a un insediamento umano. Ora il suo tanto contestato completamente, in base alla sentenza del Consiglio di Stato, è colpito da inefficacia in quanto risultato di un atto «in carenza di potere».

«Perciò la costruzione del campo La Barbuta non può essere considerata legittima e va immediatamente sospesa - tuona Carlo Stasolla, presidente dell'Associazione 21 Luglio - da tempo denunciavamo le azioni del Campidoglio segnate da misure discriminatorie e lesive dei diritti delle comunità rom e sinte; vigileremo attentamente sulle azioni dell'amministrazione locale volte al pieno rispetto delle disposizioni della sentenza».

Per l'Arci vorrebbe evitare che questa sentenza diventasse «un alibi per Alemanno perché invece è una confessione. Ha speso 6 volte tanto di quanto spendevano le giunte di sinistra per peggiorare la situazione. La sentenza dice mai più campi».

# Caso Scazzi, a giudizio Cosima e Sabrina Il processo a gennaio

**Il gup di Taranto ha deciso: Cosima, Sabrina e Michele Misseri, oltre ad altri 6 imputati per altri reati, sono stati rinviati a giudizio per l'omicidio di Sarah Scazzi. La prima udienza in Corte di Assise il 10 gennaio 2012.**

**SALVATORE MARIA RIGHI**

srigli@unita.it

La svolta di Avetrana arriva tra le pieghe di un provvedimento che consegna il delitto di Sarah Scazzi ad un tribunale, dopo oltre un anno di indagini, sopralluoghi, accertamenti, verbali, colpi di scena (veri o presunti), polemiche, aspettative e lunghe, estenuanti maratone televisive. Il gup Pompeo Carriere ha rinviato a giudizio 9 imputati, i primi tre dei quali

## Responsabilità presunte Le altre persone a giudizio a vario titolo per favoreggiamento

sono la famiglia che viveva - in relativa pace - fino al 26 agosto nella casa di via Deledda 22: Michele Misseri, la moglie Cosima Serrano e la figlia Sabrina.

Nonostante i suoi tentativi di prendersi tutta la colpa, ripetuti anche ieri alla lettura del dispositivo, il contadino verrà giudicato per concorso in soppressione di cadavere, danneggiamento seguito da incendio e furto aggravato, nella presunzione che abbia partecipato all'occultamento del corpo di Sarah e poi ne abbia bruciato i vestiti e fatto sparire il telefonino. Cosima e Sabrina, invece, risponderanno di concorso in omicidio volontario, sequestro di persona, soppressione di cadavere e furto aggravato: è un bel po' di roba, solo per la prima ipotesi (575 cp) il nostro codice prevede di base almeno 21 anni di reclusione.

Poi ci sono il fratello e il nipote di Misseri, Carmine e Cosimo Cosma, anche per loro c'è l'imputazione di soppressione di cadavere, sarebbero la manovalanza che ha aiutato a sistemare il corpo di Sarah nel pozzo di contrada Mosca, quel 26 agosto, e magari non proprio nella controra di



Michele Misseri in tribunale a Taranto

cui si è parlato finora, chissà, forse un po' più tardi. Per favoreggiamento, a vario titolo, davanti alla Corte di Assise di Taranto (dal 10 gennaio 2012), saranno chiamati a giudizio l'avvocato Vito Russo, ex difensore di Sabrina, imputato anche di intralcio alla giustizia, così come Antonio Colazzo, Cosima Prudeniano e Giuseppe Nigro, cognato, suocera e amico di Giovanni Buccolieri, il fioraio di Avetrana che ha visto Cosima spingere Sarah a bordo della Opel Astra, quel pomeriggio, salvo poi ritrattare tutto due giorni dopo, «è stato solo un sogno». Questo dietrofront ha lasciato piuttosto perplessi gli inquirenti. Sono stati invece prosciolti Anna Scredo, moglie di Coiazzo e cognata di Buccolieri, indagata per favoreggia-

mento, così come tre avvocati che hanno scelto il rito abbreviato.

L'avvocato Nicodemo Gentile, legale della famiglia Scazzi insieme a Biscotti, ha testualmente detto «siamo sempre convinti che quello di Sarah è un omicidio domestico e che tutti e tre i protagonisti sanno realmente quello che è successo». Si tratta di una valutazione, omicidio domestico, che esce una volta per tutte dalla logica del raptus in senso stretto, soprattutto se si pensa alle prime confessioni di Misseri dopo la scoperta del cadavere di Sarah, e apre scenari potenzialmente diversi anche sotto al profilo del movente.

**LA GELOSIA E GLI AIUTI**

Perché se la gelosia di Sabrina per Ivano potrebbe essere stata la molla che l'ha spinta ad uccidere la cugina, bisogna dare per scontato in questo impianto accusatorio che abbia convinto tutti gli altri imputati ad aiutarla per lo stesso futile - anzi decisamente banale - motivo. Ossia, se si è trattato davvero di un delitto domestico, come fanno notare i legali degli Scazzi, è davvero credibile che un intero nucleo familiare possa avere accettato e condiviso di partecipare al delitto per lo stesso motivo di cui sopra? Fermo restando che resta il giallo delle dichiarazioni di Buccolieri, che insieme ad altre due persone è indagato per false informazioni, la loro posizione è stata stralciata. La versione data dal fioraio e poi ritratta, porterebbe addirittura tutta la scena in quel primo pomeriggio del 26 agosto su un piano inclinato diretto verso la premeditazione del delitto di Sarah, costretta suo malgrado a salire su quell'automobile per essere ricondotta nella casa dalla quale non è più uscita viva. ♦

**COMUNE DI SAN DONACI (BR)**  
P.zza P. Fagiano - 72025 San Donaci Tel.0831-631205 Fax 0831-631205. **AVVISO DI GARA.** Questo Comune indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento dei lavori per la "Costruzione centro diurno per anziani - Progetto di € 634.500,00". La gara sarà tenuta il 16.12.11 ore 9, e le offerte dovranno pervenire al Comune entro le ore 12 del 15.12.11, redatte come prescritto nel disciplinare di gara. La categoria prevalente è la OG1 classifica II. Altra categoria scorporabile OG11 classifica I. L'importo dei lavori comprensivo degli oneri per la sicurezza è di € 516.935,76. Bando integrale disponibile su [www.sandonaci.net](http://www.sandonaci.net). Il responsabile del settore II.p.p. Ing. **Alessandro PASTORE**

**COMUNE DI LANUVIO (RM)**  
**Estratto bando di gara - CIG 3535045B68**  
Il Comune di Lanuvio, via Roma 20, 00040, tel. 06.93789236 fax 06.93789229 indice procedura aperta per i Lavori di realizzazione di una nuova scuola media a Campoleone - Campus scolastico - 2° lotto. Valore appalto E 1.754.763,31. Aggiudicazione: prezzo più basso. Termine ricevimento offerte: 15.12.11 ore 12. Documentazione su [www.comune.lanuvio.rm.it](http://www.comune.lanuvio.rm.it). Il Responsabile del Settore I Arch. **Luigi Costanzi**

**AMBITO TERRITORIALE N.2 MASSAFRA - MOTTOLA - PALAGIANO - STATTE-ASL/TA.** Comune Capofila Massafra, Via V. Veneto 15, Tel.099/8858111 Fax 099/8858329. **AVVISO DI GARA CUP C21F11000260002 - CIG 34115525C4.** Questo Ambito Territoriale, con provvedimento dirigenziale N.4 del 04/11/2011, indice gara mediante PROCEDURA APERTA da esperirsi con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art 83, co.1 del D. Lgs. 163/06 e della legge regionale n.19/06, per l'affidamento del servizio di "CENTRI DIURNI SOCIO EDUCATIVI E RIABILITATIVI L'importo per l'affidamento del servizio è stimato in € 1.482.310,00 oltre IVA al 4%. Figure professionali previste: n. 12 educatori professionali a tempo pieno con almeno tre anni di esperienza nei servizi per diversamente abili, di cui n.1 con funzioni di coordinatore con almeno cinque anni di esperienza nei servizi per diversamente abili; n. 8 ausiliari/oss a tempo parziale - 20 ore settimanali pro capite; n.8 operatori per attività ricreative/artistiche 12 ore settimanali pro capite L'appalto avrà la durata di mesi 28. Documentazione integrale disponibile sui siti dei Comuni dell'Ambito: Comune di Massafra: [www.comunedimassafra.it](http://www.comunedimassafra.it), Comune di Mottola: [www.comune.mottola.ta.it](http://www.comune.mottola.ta.it), Comune di Palagiano: [www.comune.palagiano.ta.it](http://www.comune.palagiano.ta.it), Comune di Statte: [www.comune.statte.ta.it](http://www.comune.statte.ta.it). Le offerte e la documentazione richiesta, redatte in lingua italiana, dovranno pervenire a questo Ambito Territoriale n.2, Comune di Massafra, Sede legale Via V. Veneto 15. Scadenza fissata per la ricezione delle offerte: 29/12/2011 ore 12.00. Apertura dei plichi pervenuti nei termini prestabiliti ed esame della documentazione: 29/12/2011 ore 15.30, Comune di Massafra presso la sede in Viale Magna Grecia 50, in seduta pubblica. Il coordinatore dell'ufficio di piano [dott.ssa Lucia D'Arcangelo](mailto:dott.ssa.Lucia.D'Arcangelo)

Foto di Alexey Druzhinin/Ansa Epa



Il capitano della squadra dei Bogatyrs team Alexander Muromsky con il premier russo Vladimir Putin e la pugile Nalalia Ragozina

→ **Il video** diffuso sul web, censurato dalle tv. I fedelissimi: «Non protestavano contro di lui»→ **Consensi in calo** a due settimane dalle politiche. Il partito del premier sceso dal 64% al 51

# Fischi in pubblico per l'eterno Putin I blog: finita un'epoca

Fischiato a un incontro di arti marziali. Putin incassa un'inedita contestazione, dopo mesi di sovraesposizione mediatica e di sondaggi calanti. I blogger si scatenano, i fedelissimi giurano: «Non erano per lui i fischi».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Non ce l'avevano con lui, «la gente fischiava perché non permettevano di andare alla toilette». Non era dis-

senso, «erano fischi di sostegno», «a queste manifestazioni si fischia sempre». «Fischiavano lo sconfitto». Le spiegazioni imbarazzate dell'entourage e dei fedelissimi senza paura - nemmeno del ridicolo - non bastano per cancellare dal web le immagini ipercliccate di Putin subissato di fischi e di «buuu», con la tribuna in tempesta tra grida di «vergogna» e persino qualche «vattene». Salito sul ring del centro sportivo Olimpisky per lodare il vincitore di un incontro di arti marziali, Fedor Emelianenko, il premier rus-

so ha fatto appena in tempo ad avvicinare il microfono alle labbra che è partita una salva di fischi. «Il primo ministro pareva sorpreso, gli è cambiato il timbro di voce, ma ha saputo dominare le emozioni», ha raccontato il portavoce della Federazione Boxe, Andrei Bazdrev, almeno altrettanto incredulo di Putin. La platea si è placata solo quando sul megaschermo sospeso sul ring, è riapparso l'atleta russo vincitore dell'incontro.

«È la fine di un'epoca», commenta Andrei Navalny, blogger di fama, an-

ti-putiniano doc, che se la ride dei tentativi di spiegare l'inaudita verità di un Putin contestato, fatto praticamente senza precedenti nella Russia rappresentata a immagine e somiglianza del suo leader immarcescibile. Fatta salva qualche protesta nell'estate dei roghi del 2010, quando sulle ceneri di un villaggio il premier fu impallinato dal risentimento dei contadini che avevano perso tutto, Putin ha conosciuto - o voluto conoscere - solo folle adoranti. Dai giovani «Nashi» (I nostri) che anche il 7 ottobre scorso hanno celebrato il suo compleanno con manifestazioni di piazza in 15 città, come dalle bellezze a seno nudo che sul web hanno improvvisato strip tease «in nome di Putin», «il più sexy» dei politici russi.

## IN CADUTA LIBERA

L'uomo del destino, l'iconografia putiniana lo ha presentato così dagli esordi, circondato solo dal plauso unanime. Del partito nato intorno a lui, Russia Unita, forza putiniana per statuto. Delle tv controllate direttamente o indirettamente dal potere, che non hanno mostrato i fischi dell'Olimpisky, ma solo immagini depurate. Dell'opi-





nione pubblica drogata dall'attivismo esibito della «democrazia guidata» in salsa putiniana.

È solo che quel modello comincia a perdere pezzi ed il primo ad accorgersene è stato proprio Putin, ben prima dei fischi in pubblico. Russia Unita precipita nei sondaggi, dal 64% del 2007 al 51% di pochi giorni fa, alle prossime elezioni del 4 dicembre il partito putiniano potrebbe non conquistare la maggioranza costituzionale alla Duma per la prima volta. Putin ha cercato di prevenire il danno, presenziando il presenziabile, mostrandosi nei panni del giocatore di hockey, del pescatore di anfore, del motociclista. Si è cancellato gli anni con lifting che non sono passati inosservati. Ha creato il Fronte Popolare: un contenitore aperto a singoli come a sindacati, gruppi, università, con lo scopo di mostrare un consenso dilagante. In realtà a fine ottobre la sua popolarità era al 61%, 16 in meno rispetto al 2010: un tracollo secondo il metro putiniano che tende all'unanimità. L'esito probabile, secondo gli analisti, dell'alternanza secca del tandem con Medvedev, che svuota le residue speranze di democratizzazione. Il Centro per la ricerca strategica, think tank che ha contribuito al programma presidenziale del 2000, ha avvertito Putin che senza rinnovamenti non riuscirà a rappresentare la classe media che si è consolidata in questi anni e che nei prossimi diventerà «dominante». E che dal suo leader si aspetta non addominali scolpiti, ma «adeguata rappresentanza politica». ♦

**LE CRITICHE DI GORBACIOV**

«È umiliante bisogna ricominciare da zero» nella costruzione della democrazia. Gorbaciov molto critico sul voto: le autorità regionali istruite per garantire la vittoria al partito di governo.

# Lotta di classe in Cina Nel sud-est ondate di proteste e scioperi

**A Wukan migliaia di persone in piazza contro la corruzione «Abbasso la dittatura». Pochi giorni fa a Dongguan operai in rivolta, con scontri e feriti. Uno squarcio nel monolite cinese**

## Il caso

**GABRIEL BERTINETTO**

gbertinnetto@unita.it

Il tabù è rotto. A Wukan, nel sud-est della Cina, migliaia di persone hanno protestato in piazza contro le requisizioni di terre forzate e la corruzione, indicando nel sistema politico della Repubblica popolare la radice ultima del fenomeno. Le immagini comparse su Weibo, piattaforma Internet per i microblog cinesi (surrogato locale di Twitter) mostrano cartelli con la scritta: «Abbasso la dittatura». Era già accaduto nel recente passato che i dimostranti se la prendessero con i dirigenti comunisti cittadini o distrettuali. Evitando però di chiamare in causa il governo centrale. Il che anzi aveva spesso consentito a Pechino di sostenere, almeno a parole, le ragioni dei promotori di singole contestazioni, visto che la lotta alla corruzione è un obiettivo spesso enunciato dai massimi leader, presidente Hu Jintao incluso.

Il messaggio che arriva da Wukan è inequivocabile: quello che avviene in questo angolo del Paese non è ascrivibile a semplici malfattori periferici, ma la manifestazione del marciume generale. A Wukan è arrivato il contagio della febbre speculativa

che da alcuni anni infuria da Pechino a Shanghai a Canton. Case e terreni di singoli cittadini vengono espropriati per fare posto a progetti immobiliari promossi dalle autorità della cittadina: condomini, alberghi, centri commerciali. Nel nome dell'interesse collettivo. Solo che il più delle volte i beni requisiti vengono rivenduti a imprenditori amici dei dirigenti dell'amministrazione pubblica. Un gioco in famiglia all'interno della nomenklatura del posto.

Wukan si trova nel Guangdong, una delle province meridionali che guidano la straordinaria crescita economica nazionale di questi anni. Insieme all'effervescenza produttiva e consumistica il capitalismo comunista ha innescato tensioni sociali esplosive. Solo pochi giorni fa a Dongguan, nella stessa provincia, migliaia di operai sono scesi in sciopero contro licenziamenti e riduzioni di salario. Scontri con la polizia, dieci feriti.

**I protagonisti** dell'agitazione sono dipendenti della Yu Cheng, un'azienda che riunisce in sé due elementi caratteristici del nuovo corso cinese: i migliorati rapporti con quella che ufficialmente viene ancora talvolta definita «provincia ribelle», cioè Taiwan, e i sempre più stretti legami con l'Occidente. La Yu Cheng ha infatti padroni taiwanesi, e per acqui-

renti alcuni colossi euro-americani dell'industria calzaturiera: da Nike a Adidas a Balance. A Dongguan la Yu Cheng ha trovato l'Eldorado: inesauribili riserve di manodopera, salari bassi, e inesistenti norme per la tutela dei lavoratori. Ma c'è sempre un Paradiso più dorato di quello in cui si gode. E i proprietari taiwanesi ne hanno scovato uno in una provincia limitrofa, lo Jiangxi, con paghe ancora più striminzite. Da qui la decisione di ridimensionare le attività a Dongguan e trasferirsi altrove.

Dongguan, paradigma delle contraddizioni in cui si dibatte il boom economico cinese. Basta visitare la perla cittadina, il South China Mall. Un complesso commerciale in cui spicca la ricostruzione di un'artificiale Venezia, con tanto di Canal Grande e Basilica di S. Marco in miniatura. Il giro in simil-gondola attrae folle di bambini in gita sco-

## Prospettive

**Il miracolo economico segna il passo: anche qui scoppierà la bolla?**

lastica. Ma è l'unica spesa che la maggior parte dei visitatori si può permettere, a giudicare dallo squalore desertico che domina nel resto della struttura. Negozi vuoti, alcuni senza merci, altri senza clienti. Ascensori fermi al piano. Pavimenti coperti da immondizia che nessuno raccoglie.

Il miracolo economico della Cina segna il passo. Si profila lo spettro dello stesso fenomeno che ha devastato le economie di alcuni paesi occidentali. La bolla edilizia è prossima a scoppiare. Dall'inizio del 2011 mille agenzie immobiliari hanno chiuso i battenti a Pechino (177 nel solo mese di ottobre). Per fronteggiare la minaccia il governo ha alzato i tassi ipotecari, ma la mossa rischia di rivelarsi tardiva. ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

**Tiscali ADV:**

Viale Enrico Forlanini 21,  
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari  
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;  
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed  
istituzionale:

**INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL**

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

→ **Nuovi rincari** con il prezzo che arriva a 1,575 per litro mentre cala leggermente la “verde”  
 → **I consumatori** si rivolgono al neo ministro: «Convocare i petrolieri e liberalizzare la rete»

# Prezzo record del gasolio «Intervenga subito Passera»

**Nuovo record del costo del gasolio, nonostante Staffetta Quotidiana evidenzi un calo consistente dei prezzi internazionali dei carburanti. Le associazioni dei consumatori chiedono al ministro di convocare i petrolieri.**

**MARCO VENTIMIGLIA**  
MILANO

Com'è inevitabile, la crisi si sposta sempre di più, dai notiziari alla vita reale. E giorno dopo giorno i cittadini si trovano stretti in un'autentica

morsa, chiamati a duri sacrifici per risanare le finanze dello Stato, ma con un valore sempre minore dei soldi che rimangono nel portafoglio a causa dell'inflazione. In questo contesto si inserisce la crescita del costo di uno dei prodotti di maggior consumo, il gasolio. Un fenomeno ormai insostenibile per il quale ieri si è verificata un'autentica levata di scudi da parte delle associazioni dei consumatori, che si sono appellate al neo-ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, «perché proceda finalmente alla liberalizzazione della

rete di distribuzione dei carburanti».

Ad accendere la miccia c'è stato il nuovo ed ennesimo record raggiunto alla pompa, con il gasolio arrivato a quota 1,575 euro al litro. A mettere mano ancora una volta ai listini, secondo le rilevazioni di Staffetta Quotidiana, sono state ieri Esso ed Eni, che con un aumento di cinque millesimi hanno portato il prezzo del diesel appunto a 1,575 per litro, mentre Q8 ha apportato un rincaro di 6 millesimi, fermandosi però a quota 1,574. In leggera controtendenza, invece, il prezzo della benzina: nei distributo-

ri Eni la flessione è di 1,5 centesimi (a 1,613 euro) e in quelli Esso di 4 millesimi (a 1,633). A fronte di questi numeri, ci sono state diverse interpretazioni sulle ragioni delle variazioni, contribuendo al disorientamento e al disappunto dei consumatori.

## L'ANDAMENTO DEI MERCATI

Per Staffetta Quotidiana con il secondo forte calo di venerdì, i prezzi internazionali della benzina hanno raggiunto i minimi dal febbraio scorso: «In due sessioni la quotazione della verde sul mercato del Mediterraneo ha perso oltre 40 dollari la tonnellata e analoga dinamica, ma meno accentuata, si è registrata per il diesel, che ha lasciato sul terreno circa 25 dollari in due sedute». Ma secondo l'Unione petrolifera l'aumento del prezzo alla pompa del gasolio è «strettamente legato agli andamenti dei mercati internazionali che, soprattutto in Mediterraneo, presentano da qualche tempo una scarsità di offerta che si è riflessa sui prezzi interni, cresciuti nell'ultimo mese mediamente di 2 centesimi». Sia come sia, di fronte al salasso le associazioni dei consumatori hanno lanciato l'allarme chiedendo l'intervento del ministro. Secondo il Codacons la forbice tra l'andamento del prezzo della benzina, in calo, e quello del gasolio, in continua salita, «è l'ennesima dimostrazione di una speculazione in atto e che il nuovo record raggiunto è pretestuoso, arbitrario e del tutto immotivato». Da qui l'appello a Corrado Passera per l'adozione di «misure serie di liberalizzazione nel settore carburanti», e la richiesta di una convocazione dei petrolieri «per stoppare questi rialzi infondati». Adusbef e Federconsumatori parlano di aumenti «gravissimi» e di un andamento del prezzo dei carburanti «del tutto ingiustificato»: le due associazioni si augurano quindi «che il nuovo governo intervenga disponendo un sistema di controlli e verifiche contro i fenomeni speculativi». ♦

Foto di Franco Silvi/Ansa



## La crisi frena il boom degli interinali: 130mila in meno in 3 anni

La crisi negli ultimi tre anni ha lasciato sul campo oltre 130mila lavoratori interinali, registrando per la prima volta una flessione di questa tipologia contrattuale da quando è stata introdotta nel 1997 con il «pacchetto Treu». Lo afferma uno studio dell'Ires Cgil. Gli atipici interinali con

al crisi sono ancora più esposti al rischio precarietà e vivono un «allarmante» disagio economico: oltre il 90% guadagna meno di 15 mila euro l'anno. Nel 1998 questi lavoratori erano 24.880, sono diventati 582.168 nel 2007: nel 2010 sono calati a 449.411, pari a 132.757 unità in meno.



**Treni: stop di 24 ore da sabato**

Disagi per chi si metterà in viaggio in treno sabato sera e domenica. Il gruppo Fs comunica che la segreteria generale del sindacato Orsa ha proclamato uno sciopero del personale addetto alla circolazione ferroviaria dalle ore 21.00 di sabato 26 alle 21.00 di domenica 27 novembre.

## In Breve

EURO/DOLLARO: 1,3509

FTSE MIB  
14.509  
-4,74%

All-Share  
15.272  
-4,57%

### ISTAT

**Export con i Paesi extra Ue a ottobre un calo del 5,1%**

Calano del 5,1% a ottobre su settembre le esportazioni nei Paesi extra-Ue, mentre le importazioni aumentano lievemente: +0,2%. Lo comunica l'Istat: nell'ultimo trimestre, rispetto al precedente, la dinamica risulta tuttavia positiva per le esportazioni (+1,5%) e negativa per le importazioni (-0,5%).

### EDILIZIA

**Presidio unitario a Roma contro la crisi del settore**

Oggi in piazza Santi Apostoli, a Roma, i sindacati delle costruzioni di Roma Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil tengono un presidio per denunciare la crisi del settore, chiedere ammortizzatori sociali e l'avvio delle opere cantierabili.

### INPS

**Una pagina su Facebook dedicata ai buoni lavoro**

Una pagina tematica su Facebook dedicata ai buoni lavoro: l'Inps si propone di guidare i più giovani nel percorso dei cosiddetti voucher, usati per il pagamento di lavori occasionali come in agricoltura nel periodo della vendemmia.

### FERROVIE

**Una cordata per rilevare Arenaway**

Giuseppe Arena ha presentato, con una cordata di imprenditori piemontesi e valdostani, un'offerta per rilevare Arenaways, primo operatore privato nel settore ferroviario. Le buste con le varie offerte verranno aperte oggi.

### ANTONIO MERLONI

**Siglato l'accordo 700 dipendenti reintegrati**

Siglato accordo per la cessione delle fabbriche della Antonio Merloni all'imprenditore marchigiano Giovanni Porcarelli, Qs Group. Reintegrate 700 persone, 200 in pensione, per 1.300 interverrà l'accordo di programma.

→ **Assemblea** dei delegati del sindacato Cgil dei chimici, elettrici e tessili  
→ **Morselli**: «Già persi 180mila addetti, è urgente invertire la rotta»

# Filctem: politiche energetiche per crescere e creare lavoro

Centottantamila posti in meno e un esercito di cassintegrati: è un tributo pesante quello pagato alla crisi dai settori della chimica, del tessile, dell'energia. Oggi la Filctem, che li associa per la Cgil, riunisce i delegati a Roma.

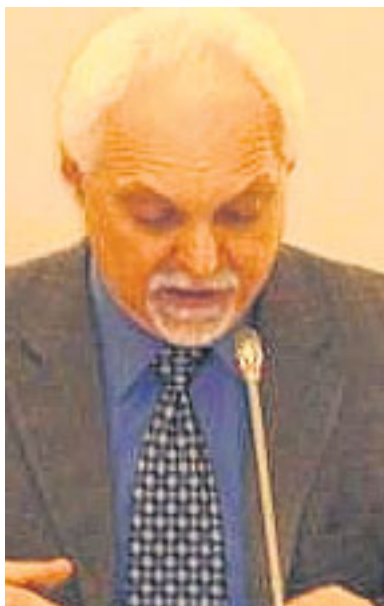
**MASSIMO FRANCHI**

ROMA

A poco meno di due anni dalla sua nascita, la Filctem Cgil fa un bilancio nell'assemblea nazionale dei quadri e delegati. Questa mattina al Centro Congressi dei Frentani a Roma, con un contributo video di Tito Boeri e quello di Andrea Bianchi, direttore generale per la politica industriale e la competitività del ministero dello Sviluppo, e con le conclusioni del segretario confederale Cgil Fulvio Fammioni, Alberto Morselli spiegherà ai 400 delegati provenienti da tutt'Italia lo stato dell'arte del settore chimico-tessile-energetico e manifatturiero. Praticamente tutto il settore industriale tranne i metalmeccanici con ben 1 milione e 300mila addetti.

### IL CASO RAFFINERIE

«Nel percorso confederale per chiedere una nuova politica economica, il nostro contributo va nella direzione di una richiesta di una politica industriale. Dall'inizio della crisi il settore ha perso già 180mila addetti che nel 2012 aumenteranno certamente», attacca Morselli. Non meglio va rispetto ai dati sui cassintegrati: lo sono il 13 per cento dei lavoratori manifatturieri e il 9 per cento nei chimici. «E in questo quadro abbiamo una criticità inedita nel setto-



**Alberto Morselli** segretario Filctem

re raffineria che finora non era mai stato toccato dalla cassa integrazione».

Federazione nata dalla progressive unificazioni con chimici e, poi, con i tessili, la Filctem ha oramai assorbito la sua nuova struttura «senza però mai disperdere le esperienze delle varie categorie che anzi arricchiscono il nostro modo di fare sindacato», sottolinea Morselli. E a dimostrarlo ci sono i 30 contratti nazionali chiusi nell'ultimo anno che rappresentano un «mezzo miracolo, perché tutti, a partire dal primo e spartiacque della chimica, sono stati sottoscritti unitariamente e non applicando il modello contrattuale degli accordi separati sottoscritto da Cisl e Uil».

Un numero di contratti molto al-

to, ma già ridotto rispetto al passato. «Erano 36 e puntiamo a ridurli ulteriormente, per esempio arrivando ad un unico contratto del settore energia. Anche se io sono contrario al contratto unico dell'industria, proposto da qualcuno».

Le richieste della Filctem sulla politica economica sono precise: «Innanzitutto chiediamo una politica energetica e industriale aperta soprattutto all'internazionalizzazione per poter far crescere le industrie italiane. Poi bisogna contrastare maggiormente il precariato, che anche nel nostro settore sta crescendo esponenzialmente. C'è poi il tema della ricerca che ormai manca completamente perfino nel settore pubblico».

### LE IMPRESE

Il dialogo con gli imprenditori da parte della Filctem è comunque positivo e Morselli amplifica il grido di dolore che arriva da questi ultimi: «La vera difficoltà è che non c'è credito, le aziende non riescono ad avere liquidità e senza questa tutto è bloccato». Sul dibattito in corso sulle priorità del nuovo governo Monti poi Morselli ci tiene a sottolineare un aspetto «poco conosciuto». «Si parla tanto di pensioni, ma nessuno dice che la crisi ha tramutato i prepensionamento in un nuovo ammortizzatore sociale. I 50enni che sono in cassa hanno davanti scivoli di 6-7 anni perché si sa benissimo che non torneranno più al lavoro. Ecco, affrontare questo problema mi sembra una priorità quando si parla di mettere mano al settore pensionistico».

### CITTÀ DI LECCE

Avviso di appalto aggiudicato (All.IX A -p.5° - d.lgs.163/06).  
1. Comune di Lecce, v. F.sco Rubichi 16, 73100, tel.0832-682111, 2. procedura aperta 3. Riquilificazione urbana e ambientale area ex cave di Marco Vito: Parco delle Cave; 5. prezzo più basso inferiore a quello posto a base di gara, determinato mediante ribasso sull'importo dei lavori posti a base di gara ai sensi dell'art.82 co.2 lett.b) del d.lgs.163/06; 6. n. 10 offerte; 7. CONSCOOP con sede in Forlì, alla via L. Galvani, n.17/B; 8. Importo base di gara: € 2.955.000,00 +IVA, di cui per lavori € 2.857.518,92 oltre oneri per la sicurezza pari ad € 97.481,08 non soggetti a ribasso di gara (di cui € 57.481,08 per costi diretti ed € 40.000,00 per costi indiretti); Aggiudicati € 2.857.518,92 +IVA, inclusi oneri; 10. Massimo 30% importo categoria prevalente. 11. GURI del n. 136 del 18.11.11. 12. TAR Puglia-Sezione di Lecce via F. Rubichi 23/A. Informazioni presso Settore Avvocatura, Uff. Appalti, v. B. Martello 5, tel-fax 0832-340365.  
Dirigente del Settore II, p.p.: arch. C. Branca

### COMUNE DI VASTO

Avviso relativo ad appalto aggiudicato. Amministrazione aggiudicatrice: Comune di Vasto, Settore III Servizio Cultura Piazza Barbacani 2, 66054 Vasto, tel/fax 0873/309223, www.comune.vasto.ch.it; Oggetto dell'Appalto e durata: Servizio di sorveglianza, biglietteria gestione e custodia di Palazzo D'Avalos da svolgersi per un periodo di anni 5 nel Comune di Vasto. CIG: 0840091106 - CPV: 92521200-1 cat. n. 26. Offerte ricevute n. 5. Aggiudicazione definitiva: Determinazione Dirigenziale n.105 del 5/10/2011. Soggetto aggiudicatario: Costituendo Raggruppamento temporaneo d'impresa Capogruppo mandataria Soc. Cooperativa Archeologia con sede in Firenze, Via Luigi La Vista 6; Importo di aggiudicazione: € 428.720,6+ IVA.  
Il responsabile del procedimento dirigente del settore III f.to Arch. Michele D'Annunzio

### OSPEDALE DI CIRCOLO E FONDAZIONE MACCHI VARESE

Azienda Ospedaliera: D.P.G.R. N. 4071/1994  
21100 Varese - V.le Borri n. 57 - C.F. 00413270125  
AVVISO PER ESTRATTO DEL BANDO DI GARA  
Si informa che questa Amministrazione ha indetto procedura di gara aperta ai sensi dell'art.55 del D.Lgs.163/06 e ss.mm.ii. per l'affidamento della fornitura triennale di sensori per salinimetria e prodotti per elettrochirurgia occorrenti a questa Azienda Ospedaliera. Importo complessivo € 532.800,00 +Iva. Aggiudicazione di ogni singolo lotto a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, secondo il criterio indicato all'art.83, co. 1 del D.Lgs.163/06. Il termine per la presentazione delle offerte è fissato per il 16.01.12 ore 12. Bando integrale pubblicato su: GUCE, GURI, su infrastrutture www.serviziopubblici.it e su https://osservatorio.ooop.regione.lombardia.it/bando\_integrabile\_Capitolato Speciale d'Appalto sono pubblicati sul sito internet aziendale: www.ospedaltivarese.net. Bando di Gara inviato alla GUCE il 08.11.11. Responsabile del Procedimento: Dr.ssa Maria Grazia Simonetta, Tel. 0332/278362, mariagrazia.simonetta@ospedale.varese.it  
Il Direttore Amministrativo: Dr. Giuseppe Micale  
Il Direttore Generale: Dr. Walter Bergamaschi



**LA NOSTRA  
STORIA**

## Populismi in Europa

### Il convegno

Cos'è oggi il populismo? Quali sono le specificità nazionali e le radici storiche? Sono alcuni degli interrogativi a cui si cercherà di rispondere durante le due giornate di riflessione organizzate dalla Rivista delle Politiche Sociali in collaborazione con ESPAnet Italia. Ne discuteranno Daniele Albertazzi, Maurizio Ambrosini, Laura Balbo, Roberto Biorcio, Paolo Borioni, Raimondo Catanzaro, John Clarke, Carlo Donolo, Valeria Fargion, Maurizio Ferrara, Enrico Gargiulo, Sara Gentile, Yuri Kazepov, Vera Lamonica, Alfio Mastropaolo, Maria Luisa Mirabile, Morena Piccini, Michele Prospero, Giuseppe Ricotta, Sorina Soare, Riccardo Terzi, Mario Tronti. L'appuntamento è per il 24 e 25 novembre a Roma in Piazza della Enciclopedia Italiana, 4.

# LA DESTRA STORICA ALL'ORIGINE DELL'ANTIPOLITICA

**Il forte vento di delegittimazione** che oggi spira su istituzioni e partiti non è una novità dell'ultimo ventennio, ma il portato di una lunga storia che inizia a fine Ottocento e che passa per il fascismo e l'Uomo Qualunque

**FRANCESCO BENIGNO**  
STORICO

**S**e davvero in questi giorni si è consumata, come da più parti si prospetta, la fine della «seconda repubblica», non è forse inutile interrogarsi su uno degli aspetti che più l'hanno caratterizzata, vale a dire la retorica dell'antipolitica. Tutte le componenti essenziali del nostro ordinamento costituzionale ne hanno subito, nell'ultimo ventennio, l'offensiva delegittimante: il Parlamento, denunciato come un'assemblea plebataria inutile e addirittura controproducente; il ceto politico, additato come composto da professionisti della politica che rubano; i giudici, paragonati ai brigatisti rossi o descritti come cancro e metastasi della democrazia; la Consulta, indicata come un organo degenerato e non di garanzia; la libera stampa, accusata di «cose abiette e criminali». Un'ispirazione in fondo già tutta contenuta nel famoso discorso della «discesa in campo» (26 gennaio 1994): «È possibile farla finita con una politica di chiacchiere incomprensibili, di stupide baruffe e di politicanti senza mestiere».

### IL CAPRO ESPIATORIO

A questo versante, maggioritario, della retorica antipolitica agitata nell'ultimo ventennio, ha fatto poi da pendant una vena antipolitica populista di sinistra che ha inveito contro la partitocrazia, incitando alla protesta contro un indistinto ceto politico ritratto come una casta di impenitenti saprofiti. Si tratta, lo ha spiegato bene Alfio Mastropaolo, della prosecuzione della politica con altri mezzi, ovvero con lo sfruttamento della denuncia dei mali col-

lettivi con la rappresentanza in veste di capro espiatorio; in altre parole una specie di «mucca pazza della democrazia», un malessere consistente nell'insofferenza per la politica intesa come principio regolativo della vita collettiva.

Da destra o da sinistra la tradizione retorica d'ispirazione antipolitica, non è però nata ieri ma si è innestata su un canovaccio risalente, che si può ripercorre all'indietro, alla ricerca della sua ricorrente presenza nella storia d'Italia.

V'è chi ne ha fatto anzi una sorta di stigma del carattere morale degli italiani, una costante della storia nazionale, collegando l'antipolitica berlusconiana a quella dell'Uomo qualunque di Guglielmo Giannini e magari all'antiparlamentarismo di Luigi Bertelli, più noto come creatore, con lo pseudonimo di Vamba, del *Giornalino di Giamburrasca*; co-

**Un registro reazionario**  
Nell'antica avversione al Parlamento il desiderio di tornare indietro

**La Seconda Repubblica**  
Tante le assonanze nella retorica della «discesa in campo»

lui che, già nel 1898, sferzava la classe politica dipingendo l'onorevole Qualunque Qualunque che «rappresenta al parlamento italiano il 2° collegio di Dovunque. Dalla quindicesima legislatura e fino agli ultimi tempi ha fedelmente combattuto nel partito dei Purchessisti, propugnando il programma Qualsivoglia e appoggiando il gabinetto Qualsiasi».

Per quanto suggestivi possano apparire questi echi, che ci riportano alle mente vicende di questi nostri tempi, non si può non condividere il monito di Guido Crainz a non farsi trascinare dalle «ingannevoli continuità» che sembrano spiegare tutto senza in realtà spiegare molto: finendo in questo caso per presentare il qualunquismo come un male atavico e imperituro, costitutivo del costume italiano.

### IL SUFFRAGIO UNIVERSALE

Più produttivo può essere invece identificare l'antipolitica come una particolare modalità di retorica politica che ha una sua origine precisa, e una sua storia. Essa nasce infatti con la caduta parlamentare della destra storica avvenuta nel 1876, dopo sedici anni di governo. Accade allora che uomini di destra, esponenti della passata maggioranza, iniziarono un'opera di messa all'indice dei mali della democrazia parlamentare, con argomenti che più che essere propri del tradizionale arsenale liberal-moderato sfociavano in un registro reazionario di rude contestazione delle regole democratiche o di irrisione delle transazioni proprie del sistema rappresentativo parlamentare. E così assistiamo, negli anni '80 e '90 del XIX secolo, allo strano spettacolo di ministri dei precedenti governi (da Marco Minghetti a Ruggero Bonghi) e di intellettuali impegnati (da Paquale Turiello a Gaetano Mosca) che iniziarono a demolire l'immagine non solo del lavoro parlamentare, ma anche del complesso sistema della rappresentanza.

Certo, vi erano allora vicende politiche che spingevano ad adottare questo atteggiamento, e che possono spiegare perché dei moderati di nome divenissero, nei discorsi pub-



blici, degli esagitati reazionari. Da una parte serpeggiava la paura dell'allargamento del suffragio, che, promosso dalla sinistra liberale, avverrà a tappe nell'ultimo ventennio del secolo, fino a giungere nel 1912 al suffragio universale maschile. Vi era poi l'insofferenza, in parte giustificata, per le pratiche del cosiddetto «trasformismo», vale a dire il disinvoltato passaggio di parlamentari da posizioni e gruppi diversi, decisivo nella costruzione delle maggioranze parlamentari. E vi era anche il non nascosto desiderio di portare indietro le lancette della storia, fermare la corsa all'allargamento democratico nella forma del «ritorno allo Statuto», tentativo infrantosi sul finire del secolo, e provvisoriamente accantonato nella stagione riformista di Giovanni Giolitti.

#### **PESI E CONTRAPPESI**

Si è venuto così costruendo un registro retorico di delegittimazione del sistema dei «pesi e contrappesi» elaborato dal liberalismo monarchico costituzionale. Questo registro verrà poi sfruttato durante la «belle époque» e poi nella crisi politico-sociale successiva alla prima guerra mondiale. È in questo periodo, infatti, che venne maturando l'innesto sul tronco della retorica antiparlamentare del populismo democratico, promosso dagli internazionalisti, prima dai socialisti rivoluzionari e dai comunisti poi. La critica antiparlamentare non venne declinata allora più solo in termini di degenerazione dei costumi e di *deprecatio temporum* ma investì in pieno la legittimità stessa del principio rappresentativo. Si giunse così, anche, all'antiparlamentarismo nazionalista e poi a quello fascista: all'idea che il popolo si esprima, hobbesianamente, una volta per tutte, cedendo la sovranità a un governo; a quel punto il parlamento, quell'aula «sorda e grigia», in attesa di divenire «bivacco di manipoli», poteva essere considerato null'altro che un inutile orpello.

Molta acqua è da allora passata sotto i ponti del Tevere, ma questa tradizione retorica, all'indomani della lunga stagione della «repubblica dei partiti», è tornata a fare capolino, nutrendosi della distanza (reale e percepita), di comportamenti, di tensione ideale e morale e di sproporzione nella condizione relativa, tra rappresentanti e rappresentati. Non ultimo dei compiti del nuovo governo, per schivare i colpi del riproporsi della retorica antipolitica, sarà certo ridurla, questa distanza. ●



Cartolina da Parigi Avenue de l'Opéra negli anni Cinquanta

CYNTHIA OGICK

**A**ll'inizio degli anni Cinquanta del secolo scorso, un'ondata di caldo feroce aveva assalito l'Europa. Si era fatta strada dalla Sicilia, dove aveva arso mezza isola riducendola in ruggine brunastra, su fino a Malmö, al margine più basso della Svezia; ma aveva imperversato soprattutto sulla città di Parigi. Vapore bollente si alzava sibilando dagli anelli liquidi lasciati dai bicchieri di vino sui tavolini d'acciaio dei caffè all'aperto. Nel cielo basso, proprio sopra la testa, una fornace esalava folate da budella incandescenti, o anche un geysir fiammeggiante, che si liberava dal nocciolo del sole, e rovesciava lava bollente sui tetti e sul selciato. La gente usava fare ora l'uno ora l'altro paragone - a volte era la fornace, a volte il geysir, e qualche volta si diceva anche che quel caldo terribile fosse una maledizione generale, gli avanzi dell'ultima guerra, come se il Continente stesso si fosse trasformato in una regione dell'inferno.

A quei tempi Parigi era piena di stranieri, che soffrivano insieme alla popolazione autoctona, si asciugavano il sudore dal colletto delle camicie, lamentandosi allo stesso modo che si sentivano soffocare; ma eccetto questo non avevano niente in comune con i parigini e anzi, neanche gli uni con gli altri. Questi stranieri si divisero in due partiti: uno energico, ambizioso, di compagnia e dedito al bere, l'altro palli-

do, lamentoso, desolato: un drappello di instabili, inconcludenti fantasmi.

Il primo stava cercando di evocare il passato; era una sorta di teatrino auto-intossicato. Per la maggior parte erano giovani americani tra i venti e i trent'anni che si autodefinivano «espatriati», benché fossero poco più che turisti della letteratura in visita prolungata, infatuati delle leggende relative a Hemingway e Gertrude Stein. Si ritrovavano nei caffè a spettegolare e parlar male di tutti e assaporare le vecchie storie della generazione perduta, e a disprezzare quel che si erano lasciati alla spalle. Si scambiavano amanti di entrambi i sessi e giocavano all'esistenzialismo e fondavano riviste d'avanguardia nelle quali si pubblicavano gli uni

con gli altri e si gloriavano di aver visto Sartre al Deux-Magots, ed erano orgogliosamente, implacabilmente, incessantemente consapevoli della propria giovinezza. A differenza della precedente banda di espatriati, che erano cresciuti e se n'erano tornati a casa, questi qua avevano tutte le intenzioni di restare per sempre giovani a Parigi. Si erano edificati una piccola città di lucide fronti bianche, ma avevano i denti macchiati per il troppo whisky e il vino, e per le troppe pesanti sigarette francesi. Parlavano solo americano. Il loro francese era pessimo.

L'altro contingente straniero - i fantasmi - era poliglotta. Chiacchieravano in dozzine di lingue diverse. Dalle loro bocche sgocciolavano tutte le cadenze d'Europa. A differenza degli

# IL RISCATTO DI UNA DONNA TUTTA SOLA

**Anticipazioni** Pubblichiamo l'incipit del romanzo «Corpi estranei» della scrittrice americana. La storia di Bea, rimasta sola dopo un matrimonio, che coglie al volo un'opportunità per cambiare vita e sfuggire a un destino grigio

**Il libro**  
Uno stile che rispecchia  
l'ironia di Henry James



Corpi estranei

Cynthia Ozick

Introduzione e traduzione  
di Simona Vinci

Pagine 310

euro 18,00

Bompiani

La fine di un matrimonio ha congelato la vita di Bea Nightingale: una donna di mezz'età con il suo lavoro di insegnante in un quartiere povero di New York negli anni Cinquanta.



americani, loro sfuggivano il passato, ed erano liberi da qualsiasi contaminazione nostalgica o folklore o idea di idillica resurrezione. Erano europei che l'Europa aveva aggredito; si portavano l'Europa sulla pelle come un tatuaggio. Non si potrebbe dire di loro, come invece sicuramente si potrebbe degli americani, che fossero un'ondata post-guerra. Non erano post-guerra. Anche se si erano risciacquati a Parigi, la guerra loro ce l'avevano ancora dentro. Erano i senzapatria, i temporanei e quelli che prendevano tempo. Parigi per loro era una stazione secondaria; si trovavano a Parigi solo per partire da Parigi, non appena avessero saputo chi li avrebbe voluti. Parigi era una città nella quale aspettare. Era una città dalla quale andarsene.

Beatrice Nightingale non apparteneva a nessuna delle due fazioni. Era stata «Miss Nightingale» in pubblico per ventiquattro anni, anche durante il suo matrimonio e certamente dopo il divorzio, e aveva qualche volta cominciato a pensare a se stessa con quel nome, anche solo per evitare quel ronzio - Bea - che le risuonava dentro come un'accusa. Essere Bea o non essere Bea 1: faceva parte di quella categoria di ridicole e ben riconoscibili insegnanti donne di mezza età che mettono da parte i risparmi per le vagheggiate vacanze estive nelle più romantiche capitali d'Europa. Che queste capitali, dopo la guerra, fossero sfregiate ed esauste, prosciugate di tutti le loro decantate meraviglie, non la faceva desistere. Era resiliente, intelligente, non priva di una certa esperienza (il matrimonio di per sé le aveva insegnato un paio di coset-

te). Dopo tutto, aveva quarantotto anni, incominciava appena ad ingrignare, e nonostante con i suoi studenti, ragazzi di scuola superiore che sfoggiavano tagli di capelli col ciuffo a banana e ridevano di Wordsworth e ridicolizzavano Keats - quando arrivavano a *Ode to a Nightingale* facevano del loro meglio a fischiare e lanciarle sguardi maliziosi - lei sapeva come domarli. Era brava nel suo lavoro e non ne aveva troppa paura. E dopo due decenni che lo faceva, ancora non ne era stata distrutta.

Aveva prenotato per Londra, Parigi

### **Atmosfere anni 50** Da insegnante a N.Y. a turista per caso tra Londra e Parigi

gi e Roma, ma aveva lasciato perdere Roma (anche se era inclusa nel pacchetto dell'agenzia che aveva acquistato) quando aveva letto, nella sua rumorosa stanza su Piccadilly, delle pericolose temperature al sud. Londra era stata al limite del sopportabile, a patto di starsene all'ombra, ma Parigi era orribile, e Roma doveva essere un inferno. «Quella categoria di ridicole e ben riconoscibili donne di mezza età»: queste erano le sue beffarde parole a se stessa (viaggiando da sola, non aveva nessuno al quale rivolgerle), benché probabilmente ripetute a pappagallos da qualche guida di viaggio sbarazzina, quel genere di guida che adora sminuire il suo stesso pubblico.

© 2010 Cynthia Ozick / Agenzia Santachiara

## Berlusconi e Lega tutti i «no» di Furio Colombo

**TONI JOP**

blutarski@virgilio.it

**M**a perché, mentre Furio Colombo - deputato eletto nei banchi del Pd - ripeteva instancabile in aula: non firmate il trattato con la Libia, è un salto nel buio sia sotto il profilo delle relazioni internazionali, sia - ed è molto più grave - sotto l'aspetto della tutela dei diritti umani, molti parlamentari del Pd applaudivano e poi quel trattato passò anche con il loro voto? Gheddafi, il contraente al quale l'Italia aveva deciso di affidare il ruolo di poliziotto anti-immigrazione offrendogli molto denaro, molte armi e fraterne intimità di Stato, è morto. Di lui resta un'ombra che si allunga dal Mediterraneo agli affari del nostro premier, l'uomo che aveva baciato le mani al tiranno dopo averne condiviso la passione per il business e la bisboccia cameratesca.

### **BREVITÀ E RITMO**

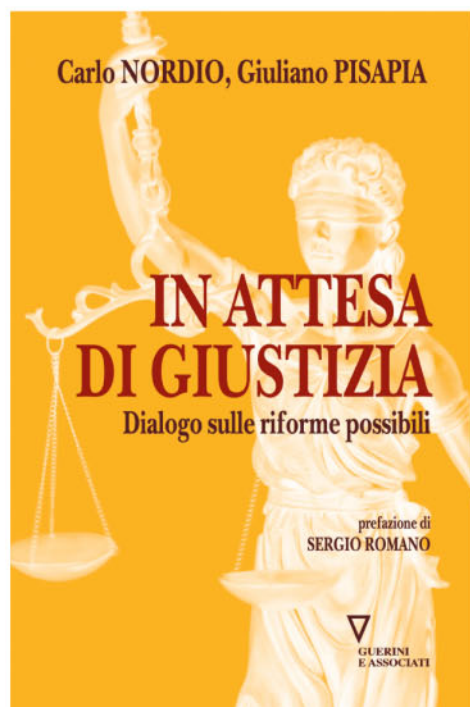
Così, con tempismo non voluto, ecco uscire un libro di centosedici pagine che, pure dotato di un respiro ben più ampio, si infila come aceto nella piaga del bisogno di dimenticare quella pagina di storia così calda di sangue e responsabilità tricolori. S'intitola *No*, secco, bruciante, come i brevissimi interventi che proprio Furio Colombo ha pronunciato nel corso dell'ultimo triennio dal suo scranno parlamentare (*Brevi interventi in Parlamento 2008-2011*, pagine 116, euro 11,00, Sigismundus editore). «Ho scelto il titolo *No* - precisa l'autore nella nota introduttiva - perché dico quasi sempre "no" in ciascuno di questi interventi». La brevità telegrafica di quelle dichiarazioni è la conseguenza di un ritmo istituzionale: alla Camera si può parlare a titolo personale, ma le parole devono stare nel limite di un minuto. Giornalista dotato di un fiuto riconosciuto per la storia del nostro tempo, scrittore, docente universitario, quasi sempre ha deciso di intervenire a titolo personale: «Con rarissime eccezioni - annota ancora l'autore - non ho mai ricevuto dai capi-gruppo del Pd alla Camera l'incarico di parlare a nome del gruppo o del partito». «Chiedo di parlare», «ne ha facoltà»: avanti, ma c'è poco posto, avanti lo stesso: solo trascrizio-

ni ufficiali di parole pronunciate nel cuore pulsante di questa nostra democrazia sbilenca, nessun commento, nessuna aggiunta, puro materiale documentale, nient'altro. Eppure, avvincente come una sceneggiatura, sempre sul crinale di una immensa tragedia presente, attuale, riflessa volta per volta nei mille frammenti legislativi rispetto ai quali Colombo, il protagonista suo malgrado, deposita i suoi argomentati «no». Dal punto di vista storico, un affresco nitido di questo tempo, di questa civiltà che frigge i rom, che criminalizza gli immigrati, che si esalta attorno al progetto delle ronde padane, che dimentica volentieri e ghettizza lavoro, lavoratori, disoccupati, perdenti, che condona gli evasori miliardari, che opera a stretta difesa degli interessi di un uomo solo, il premier.

Furio Colombo, che all'epoca direttore del *l'Unità* fu censurato da una parte della sinistra per aver definito «regime» il potere berlusconiano e che - dopo aver fatto rinascere la testata con grande successo - ne perse la direzione, alza un muro di no non trattabili nei confronti di una maggioranza di destra che go-

### **Il libro** Pubblicati gli interventi parlamentari del triennio 2008-2011

vernava sorretta da due incongruità insormontabili. La Lega professava la secessione, la fine dell'Italia eppure aveva il potere sull'Italia; Berlusconi stava a Palazzo Chigi a dispetto del più grande conflitto di interessi che la fotografia dell'Occidente fosse in grado di testimoniare. Colombo non è solo in questo cammino, è ovvio. Ma... «Come hanno potuto leader politici dell'opposizione, della sinistra - chiede Colombo cercando di riannodare la matassa della storia politica recente - essere talmente privi di istinto politico, cadere nella trappola...». Colombo segue più che allarmato il corso delle cose, la strada è sempre la stessa: partecipazione e democrazia sostanziale, utili «se ci sarà un futuro, oltre la palude». Ci sarà? ●



# INTANTO, UN PO' DI GIUSTIZIA NEL PREZZO.



**OGGI** CON SOLI 3€ SCARICHI "IN ATTESA DI GIUSTIZIA"  
DI **NORDIO E PISAPIA** + IL CLASSICO "SONATA A KREUTZER"  
DI **LEV TOLSTOJ**.

LA PRIMA COLLANA DI **E-BOOK** ESCE SOLO CON L'UNITÀ.  
Sfoglia gratuitamente l'anteprima.

[www.unita.it](http://www.unita.it)  
In collaborazione con



GUERINI  
E ASSOCIATI

**b**  **k republic**  
EBOOK IN ITALIANO

 read-me

**l'Unità**



# DAVIDE, VITA VIOLENTA SENZA SPERANZA

## Zona critica



**Un uomo giusto**

Elena Stancanelli

pagine 179

euro 16,50

Einaudi

ANGELO GUGLIELMI

**A**vevo letto *Benzina* e anche recensito. Non ne ricordo se non vagamente la trama ma non dimentico la carica di violenza che conteneva. La stessa carica la ritroviamo in questo *Un uomo giusto* se pure non espressa in diretta ma raccontata a una donna che ascolta.

Il violento che racconta è Davide, un meccanico-super per moto-

ri e moto; la donna che ascolta è Anna, una architetto che alla mattina si trova a prendere il caffè nello stesso bar in cui lo prende Davide.

Più d'altro mi interessa la reiterazione della scelta della violenza rappresentata in *Benzina* da due ragazze in fuga di libertà che presto si rivelano atroci assassine; qui ne *L'uomo giusto* dal meccanico che racconta a Anna la sua vita scandita da una lunga serie di eventi hard in cui prepotenza, morte, droga spaccio, carcere si mischiano a amori per i cani e tenerezze nascoste. Il racconto incanta Anna, si proprio incanta non la seduce giacché il cedimento al sesso (che ci aspetteremmo) avviene solo nelle ultime pagine del romanzo.

Supponiamo che Anna sia la proiezione autobiografica dell'autrice: se così è dobbiamo concludere che per Anna-autrice il profilo violento del protagonista del romanzo corrisponde nel suo immaginario al modello che ha dell'uomo giusto?

Un giovane sui quaranta con le mani sporche di olio di motore (la-

vora nell'officina del suo amico), alto, magro e bello «...bello come un Dio, magro come un rettile...», non sa leggere e scrivere perché dislessico (ma è del tutto incurante della sua malattia che non sa nemmeno di avere), con una figlia che quando lo vede piange spaventata dalla sua barbata virilità, insegue primati di velocità con vespe, moto e automobili truccate coprendosi di una infinita di tagli e cicatrici per cadute e incidenti che per qualsiasi altro sarebbero stati mortali, ha alle spalle una infanzia innocente fatta di *Zecchino d'oro* (al quale partecipa e vince) e di scuole dalle suore e di colonie estive, una adolescenza pericolosa consumata da protagonista nelle più crude bidonville romane, una giovinezza infelice cui alle volte sfugge con casuali sniffate di coca, poi la banda della Magliana, lo spaccio all'ingrosso, i viaggi in Colombia, la sfida con la morte, la ricchezza smodata («banconote appallottolate per centinaia di euro... quando sale in moto e se ne va, ne perde un po' per strada, o tutti. Li semina»),

la depressione dei giorni vuoti (in attesa dell'arrivo della nuova spedizione), la morte del cane amato, il dolore disumano con cui lotta sniffando coca fin quasi a morire, finalmente l'ospedale, il carcere. Ora è uscito, deciso a smetterla per sempre con la droga, non ha più un soldo e forse nemmeno un'officina dove curare i motori.

Anna-autrice l'ascolta senza interromperlo. Ha la stessa età di Davide, una bella casa all'Aventino, un lavoro di arredatrice alla moda; la sua agente è l'amica Valentina anche lei quarantenne che ha appena perso un bambino concepito non sa con chi come spesso capita alle donne quando a una certa età decidono di avere un figlio. Ha ascoltato il racconto di Davide un pezzettino per volta nei tanti incontri che li ha visti insieme. Ora che è finito sembra delusa: non basta il letto, cui alla fine cede, a compensarla. Qualcosa di inafferrabile rimane fuori.

La violenza pasoliniana di *Una vita violenta* non è quella che incontriamo ne *L'uomo giusto*: lì è assolutamente fisica, necessaria e brutale, qui è attesa di un riscatto, sogno antropologico, desiderio indicibile. Una strada, se pur retrospettiva, di salvezza. Che pensarne? Ovviamente nulla. ●

### VOC/AZIONI

Da Wilde a Montale, da Borges a Dylan Thomas: domani a Firenze si potranno ascoltare le voci dei poeti. Un'iniziativa dell'Archivio della Voce dei Poeti

## Under 40: il Fiesole va a Mancassola

ROBERTO CARNEO

**I**l premio letterario degli «under 40» è ormai «over 20». È giunto infatti alla sua ventesima edizione il «Città di Fiesole», consegnato sabato a Marco Mancassola per il suo libro *Non saremo confusi per sempre* (Einaudi). Mancassola l'ha spuntata sugli altri due finalisti della terna: Paolo Sortino (*Elisabeth*, Einaudi) e Marco Malvaldi (*Odore di*

*chiuso*, Sellerio). A decretarlo, una giuria presieduta da Franco Cesati. Con tale riconoscimento, da vent'anni a questa parte il vivace comune toscano intende promuovere la creatività letteraria delle ultime leve.

Il tema della «giovane narrativa» è stato al centro di un dibattito che ha preceduto la premiazione vera e propria. A intervenire, tra gli altri, la scrittrice Silvia Ballestra, che ha appena mandato in libreria un nuovo libro, un saggio narrati-

vo dal titolo *Le colline di fronte*. Un viaggio intorno alla vita di Tullio Pericoli (Einaudi), ma che nel 1992 aveva vinto la prima edizione del Fiesole con uno dei suoi primi romanzi, *La guerra degli Antò*. Si è discusso di come questa categoria critica (ma forse più ancora commerciale) sia ancora valida oggi, quando gli editori sembrano molto

**Il romanzo vincitore**  
«Non saremo confusi per sempre» prende spunto dalla cronaca

propensi a scommettere su nuovi autori esordienti, puntando alla costruzione del caso letterario (da Roberto Saviano a Paolo Giordano, da Silvia Avallone ad Alessandro

D'Avenia). Peccato però che in molti casi la commerciabilità non sia sostenuta dalla qualità. «Nel contesto attuale», ha detto Silvia Ballestra, «non so quanto un editore oggi sarebbe disposto a credere in un libro come *Il nome della rosa* di Umberto Eco. Purtroppo si tende sempre più a una leggibilità semplice e superficiale, che scoraggia la ricerca letteraria in termini di strutture e stili della narrazione».

Un libro come quello di Mancassola va nella direzione opposta: prende spunto da alcuni fatti della cronaca italiana degli ultimi decenni, ma li trasforma attraverso la lente di uno sguardo narrativo sempre originale e a tratti visionario. Per questo il prestigioso riconoscimento di Fiesole ci sembra assolutamente meritato. ●

DIEGO PERUGINI

MILANO

La copertina è strana e un po' inquietante: un'immagine di Mina in versione extraterrestre, quasi una divinità della stirpe degli Anunnaki. I più maliziosi ci potrebbero cogliere una sottile esibizione di superbia: come dire che nel povero mondo della musica d'oggi Mina resta un'aliena. Giochi d'interpretazione a parte, la signora Mazzini torna un mese prima di Natale con un nuovo lavoro, *Piccolino*, pronta ad azzannare l'ormai sempre più esangue mercato discografico. Immagini da fantascienza, si diceva, da spazio profondo e in un lunare bianco e nero per un disco virato su toni più sobri e notturni, languidamente classici. Ultimamente la tigre di Cremona ci aveva abituato a strani incontri ed eterogenei flirt col mondo indie, reinventando a suo modo il mondo di Boosta, Afterhours e Benveggnù. Il nome «giovane» più forte è quello di Giuliano Sangiorgi, «prezzemolino» d'autore nonché leader dei Negramaro, che firma un paio di pezzi. «Due anni fa - racconta Giuliano - a un concerto a Torino ho cantato due brani di Mina, *Bugiardo incosciente* e *Un anno d'amore*. A un certo punto mi ha telefonato sua figlia, alle due di notte, e me l'ha passata. Era emozionata, mi ha detto che non si era mai commossa così tanto ascoltando una sua canzone». Una stima che la storica vocalist ha ribadito sulle pagine di *Vanity Fair*: «Giuliano canta da paura. I provini che mi ha mandato sono splendidi. I pezzi molto belli. La cantante è carente se confrontata con l'onda d'urto della sua voce. No, non è vero, me la cavicchio anch'io. Scherzo, ma mica tanto. Io credo che l'autore è quello che meglio esprime l'anima di un pezzo».

## UN PIZZICO DI ESOTISMO

Al di là dei complimenti, i due titoli dell'artista salentino sono fra i più interessanti: *Brucio di te* vede Mina molto a suo agio in quel crescendo d'emozioni e d'intensità, con intriganti controcanti simil-rap nel finale. Mentre *E così sia* è più acrobatica e ambiziosa, con tracce di bolero e oltre cinque minuti di durata, nel racconto di un'implacabile ossessione amorosa. E l'amore, declinato nelle sue varie sfaccettature, è il tema principe di un disco sempre piuttosto eclettico nelle scelte, ma con atmosfere più notturne ed intimiste, meno divagazioni e bizzarrie, e un cer-

# MINA L'ALIENA E I NUOVI INCONTRI INDIE

**L'ultimo disco** «Piccolino» è virato su toni sobri e notturni, languidamente classici. Come per i precedenti, la tigre di Cremona ha chiamato a collaborare giovani musicisti. Il nome più forte stavolta è Giuliano Sangiorgi



Mina in versione extraterrestre nell'immagine della copertina di «Piccolino»



to ritorno al classico che i vecchi fan non disdegnano. È il caso, per esempio, di *Questa canzone*, il brano «senza autore» per cui s'è mobilitata la forza del web: niente batteria, archi a profusione, sapori anni 60 e un pizzico di jazz. Tutto molto *déjà vu*, ma di classe. Discorso simile per *L'uomo dell'autunno* di Maurizio Fabrizio, dove la componente sinfonica viene accentuata in una sorta di romanza per orchestra e voce, dimensione ideale per il canto spiegato di Mina. Che, invece, si concede qualche vocalizzo più «sporco» e urlato nel blues moderno di *Canzone maledetta* di Mingardi, efficace nel raccontare pene e incazzature di un amore finito male. C'è pure un pizzico di (contenuto) esotismo nella cover di *Ainda Ben*, dal repertorio della brasiliana Marisa Monte, piacevolmente jazzata e con un bel solo di pianoforte. Per i fan più sfegatati il disco uscirà anche in versione deluxe con quattro brani extra (tra cui *Dottor Roberto*, una canzone-sketch in cui lascia completamente la scena alla voce recitante maschile, quella di un misconosciuto ottico di Aviano) e un libretto di 28 pagine.

E se, come sempre, la protagonista non concede interviste, a parlare ci pensa il figlio produttore Massimiliano Pani: «È uno dei dischi in cui Mina ha cantato meglio in assoluto.

**Il leader dei Negramaro**  
Ha stregato la cantante con due cover: «Giuliano canta da paura»

**Il figlio Massimiliano**  
«Lei tornerà in pubblico solo se troverà un'idea che l'affascina»

Ci sono colori strepitosi, in alcuni brani ha una voce potentissima, altri li canta con un filo di voce. Usa la voce come uno strumento, non urla dall'inizio alla fine come fanno tanti, come fanno nei talent show». Ma, alla fine, il discorso non può non cadere su un eventuale ritorno di mamma in pubblico: «La scelta di non fare più tv e spettacoli l'ha sempre mantenuta con grande coerenza. E ha sempre dimostrato amore e rispetto per il suo pubblico. Negli ultimi tre anni ha pubblicato tre cd di inediti, cosa che nessuno fa. Ma non so dire se tornerà. Se farà qualcosa sarà perché ha trovato un'idea e un linguaggio che vuole percorrere, come fece col video su Internet. Le sue non sono logiche di mercato, ma logiche artistiche. Non tornerà perché la Rai le offre dei soldi, ma per un progetto che l'affascina».



Foto di Musacchio-Ianniello/Ansa

**Il maestro** Claudio Abbado all'Auditorium di Roma

## Abbado e il Re Lear Ardita accoppiata Šostakovic-cinema

**Il grande direttore sul podio dell'Auditorium di Roma: le note del musicista russo sulle immagini del film di Kozincev**

**LUCA DEL FRA**  
ROMA

Attenti a quei due: Claudio Abbado e Giorgio Napolitano hanno trasformato in un vero pandemonio il concerto pomeridiano di domenica sera all'Auditorium di Roma. La tradizionale accoglienza festosa che il pubblico riserva al presidente stavolta si è trasformata in una ovazione di affetto al suo arrivo, per non parlare del tripudio finale quando è andato ad abbracciare il direttore. D'altra parte Abbado aveva voluto dedicare a Napolitano questa serata che lo vedeva alla testa di due orchestre, quella di Santa Cecilia e la Mozart, e aveva tutto l'aspetto di un gala, vista la presenza di numerosi politici, imprenditori, celebrità.

Dal canto suo il direttore milanese presentava però un impaginato tutt'altro che «piacione», segnato anzi da una cifra molto personale, centrata su Shakespeare, la musica e il grande cinema sovietico, con brani di Pëtr Il'ic Cajkovski, Dmitrij Šostakovic e le immagini del regista Grigorij Kozincev. Di Cajkovski, invece delle solite, celeberrime e ascoltissime partiture, Abbado proponeva *La tempesta*, una Fantasia sinfonica pressoché sconosciuta che praticamente esegue solo lui, e dal carattere sontuosamente pittorico, restituito con grande cura nei colori orchestrali e una dinamica davvero poderosa, facilitata dalla presenza della doppia orchestra.

Ma la vera sorpresa sono state le musiche composte da Šostakovic per il *Re Lear*, una tappa del progetto «L'orchestra Mozart incontra il cine-

ma russo», con la collaborazione della Cineteca di Bologna, che secondo una prassi non inconsueta comprendeva nel concerto anche una proiezione, cioè una versione abbreviata del film *Re Lear* di Kozincev del 1970. In realtà non si è ascoltata solo questa colonna sonora di Šostakovic, ma all'interno sono stati inseriti altri suoi brani dalle musiche di scena di un *Re Lear* teatrale del 1942, sempre per la regia di Kozincev.

### SUITE MUSICAL-VISUALE

Un'operazione non priva di ardimento, sia musicalmente - Šostakovic non aveva mai pensato a un'esecuzione abbinando queste partiture che pubblicò con diversi numeri d'opera -, sia visivamente in quanto è stato lo stesso Abbado a curare i tagli apportati alla pellicola. Il risultato, che si può definire una suite musical-visuale su *Re Lear* a firma Šostakovic / Kozincev / Abbado, è stato però di grande fascino, anche per l'incomparabile intervento dei solisti, il meraviglioso soprano Anna Caterina Antonacci e il basso Anatoli Kotscherga, e l'eccezionale presenza del Coro ceciliano da solo nei due momenti che segnano il vertice musicale dell'intera serata. Abbado offre una lettura analitica, dove la ricerca timbrica è funzionale a mostrare tutta l'eloquenza della musica di Šostakovic nei suoi risvolti più inconsueti, esaltandone la forza poetica, l'energia drammatica e l'afflato sinfonico. Ascoltando questo concerto è lecito un solo rammarico, cioè che Abbado abbia diretto poco o niente le Sinfonie di questo grande compositore russo, che resta uno dei pilastri della musica del Novecento.

## Valerio e il «Vantone» di borgata

**ROSSELLA BATTISTI**

rbattisti@unita.it

Non è un testo che si affaccia di frequente sulle nostre scene, anzi: *Il Vantone*, che Pier Paolo Pasolini trasse a sua immagine e somiglianza dal *Miles Gloriosus* di Plauto, mancò addirittura la sua prima rappresentazione. Doveva essere realizzata da Vittorio Gassman, primo «committente» del testo, e invece passò alla regia di Enriquez con Glauco Mauri, ma non piacque a Pasolini. Da quel lontano '63 non sono molti gli allestimenti che ne sono stati tratti con successo ed è dunque un secondo merito di Roberto Valerio quello di aver trovato una chiave efficace per riportarlo a teatro (visto alla Cometa di Roma e ora in tournée). La chiave è averne fatto un avanspettacolo grottesco, una sorta di cartoon allungato (quasi bidimensionale) dove sul proscenio si affollano i personaggi usciti da una borgata romana di qualche lustro fa. È un buon nodo di scambio con gli umori pasoliniani, un omaggio alle sue perlustrazioni periferiche, un'assonanza sincera con le intenzioni dell'autore e infatti funziona nel mettere in moto l'ingranaggio di una commedia dai toni disincantati e sbruffoni.

### IL SERVO ASTUTO

Il primo merito (non ce ne eravamo dimenticati: parlavamo in ordine di apparizione di qualità...) di Roberto Valerio è quello di sapersi destreggiare altrettanto bene come attore. Nel *Vantone* occupa il ruolo-fulcro di Palestrione, il servo astuto del presuntuoso Periplecomeno (calzato in modo accuratamente sciatto e borioso da Dario Mazzoli) che garantirà un lieto fine (e un miglior accoppiamento) a due giovani amanti e la giusta punizione per il vantone.

Valerio ha l'andatura, il sorriso, il detto con tempi cronometricamente perfetti. Somiglia troppo a un giovane Gigi Proietti, però. Maestro che dice di non avere in realtà frequentato da vicino. Sarà forse una certa somiglianza fisica a fare il gioco dei rispecchiamenti, ma sarebbe bene che Roberto Valerio se ne staccasse in fretta per trovare qualcosa di ineditamente suo. Ne ha il talento, il fiato e l'ingegno per farlo, senza restare bella copia di altri.

TUTTI PAZZI  
PER AMORE 3RAIUNO - ORE:21:10 - SERIE TV  
CON RICKY MEMPHIS

## BALLARÒ

RAITRE - ORE:21:05 - ATTUALITÀ  
CON GIOVANNI FLORIS

## THE MENTALIST

RETE 4 - ORE:21:10 - SERIE TV  
CON SIMON BAKER

## LA GUERRA DEI MONDI

ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM  
CON TOM CRUISE

## Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** TG 1 Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Rubrica
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** Tg Parlamento. Informazione
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** I soliti ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

## SERA

- 21.10** Tutti pazzi per amore 3. Serie TV  
Con Emilio Solfrizzi, Antonia Liskova, Ricky Memphis.
- 22.00** Tutti pazzi per amore 3. Serie TV  
Con Emilio Solfrizzi, Antonia Liskova, Ricky Memphis.
- 23.20** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.

## Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Programmi per ragazzi
- 10.00** Tg2 punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** Tg 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.50** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** Tg 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del lotto.
- 20.30** Tg 2 - 20.30. Informazione

## SERA

- 21.05** After the sunset. Film Azione. (2004) Regia di Brett Ratner. Con Pierce Brosnan, Salma Hayek, Woody Harrelson.
- 22.45** Cold Case. Serie TV  
Con Kathryn Morris, Danny Pino, John Finn.
- 23.25** Tg 2. Informazione
- 23.30** Tg 2 Punto di vista. Rubrica

## Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.50** Dieci minuti di... Rubrica
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie.
- 12.25** Tg 3 Fuori Tg.
- 12.45** Le storie. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 14.50** TGR Leonardo. Informazione
- 15.05** Il richiamo della foresta. Serie TV
- 15.50** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** La crisi. In 1/2 h. Attualità
- 20.20** Blob. Rubrica
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

## SERA

- 21.05** Ballarò. Attualità
- 23.15** Rai Sport 90° Minuto Champions. Informazione
- 00.00** Tg 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** Tg Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione
- 01.05** Rai Educational Gap. Talk Show.

## Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino Cinque. Show.
- 09.55** Grande Fratello. Reality Show.
- 10.00** Tg5 - Ore 10. Attualità
- 11.00** Forum. Show.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show.
- 16.15** Amici. Talent Show
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Talk Show.
- 18.50** Avanti un altro!. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia. Show.

## SERA

- 21.11** Baciati dall'amore. Serie TV Con Giampaolo Morelli, Gaia Bermiani Amaral, Pietro Taricone.
- 23.30** Matrix. Attualità
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteo 5 notte. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.

## Rete 4

- 06.40** Media shopping. Shopping Tv
- 06.55** Zorro. Serie TV
- 07.25** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Il tribunale di forum Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.50** Là dove scende il fiume. Film Avventura. (1952) Regia di Anthony Mann. Con James Stewart, Arthur Kennedy, Rock Hudson.
- 17.45** Dragon Ball. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** Dr House - Medical division. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

## SERA

- 21.10** The mentalist. Serie TV
- 23.05** Law & Order: Unità speciale. Serie TV
- 00.05** Pilastrini della terra. Serie TV  
Con Ian McShane
- 01.55** Tg4 night news. Informazione
- 02.20** Il magnate. Film Commedia. (1973) Regia di Gianni Grimaldi. Con Lando Buzzanca

## Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.50** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Grey's anatomy. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 12.58** Meteo. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** What's my destiny Dragon Ball. Cartoni Animati
- 15.00** The Big Bang Theory. Sit Com
- 15.35** Chuck. Serie TV
- 16.25** La vita secondo Jim. Sit Com
- 16.50** Giovani campione. Serie TV
- 17.45** Dragon Ball. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** Dr House - Medical division. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

## SERA

- 21.10** La guerra dei mondi. Film Fantascienza. (2005) Regia di Steven Spielberg. Con Tom Cruise, Justin Chatwin, Dakota Fanning.
- 23.35** Mission to Mars. Film Fantascienza. (2000) Regia di Brian De Palma. Con Gary Sinise, Tim Robbins, Nie Nielsen.

## La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira. Talk Show.
- 11.25** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La 7. Informazione
- 14.05** Achtung! Banditi!. Film Guerra. (1951) Regia di Carlo Lizzani. Con Gina Lollobrigida, Andrea Checchi.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La 7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

## SERA

- 21.10** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 22.30** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 23.10** Soldi rubati. Rubrica
- 00.10** Tg La 7. Informazione
- 00.20** (ah)Pirosò. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 01.15** Prossima fermata. Rubrica
- 01.30** G' Day. Attualità

## Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Happy Feet 2. Rubrica
- 21.10** La lista dei clienti. Film Drammatico. (2010) Regia di E. Laneuville. Con J. Hewitt C. Shepherd.
- 22.45** L'attimo fuggente. Film Drammatico. (1989) Regia di P. Weir. Con R. Williams E. Hawke

## Sky Cinema family

- 21.00** The Last Song. Film Drammatico. (2010) Regia di J. Robinson. Con M. Cyrus L. Hemsworth.
- 22.50** Whip It!. Film Commedia. (2009) Regia di D. Barrymore. Con E. Page D. Barrymore.

## Sky Cinema Passion

- 21.00** Amori in città... e tradimenti in campagna. Film Commedia. (2001) Regia di P. Chelsom. Con W. Beatty D. Keaton.
- 22.50** La papessa. Film Drammatico. (2009) Regia di S. Wortmann. Con J. Wokalek J. Goodman.

## Cartoon Network

- 18.30** Adventure Time.
- 18.45** The Regular Show.
- 19.10** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Bakugan Invasori Gundalian.
- 20.00** Star Wars. La minaccia Padawan.
- 20.30** Adventure Time.
- 20.55** The Regular Show.
- 21.20** Generator Rex.
- 21.45** Virus Attack.

## Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto. Documentario
- 19.30** Come è fatto.
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Dual Survival. Documentario
- 22.00** One Man Army. Documentario
- 23.00** American Chopper. Documentario

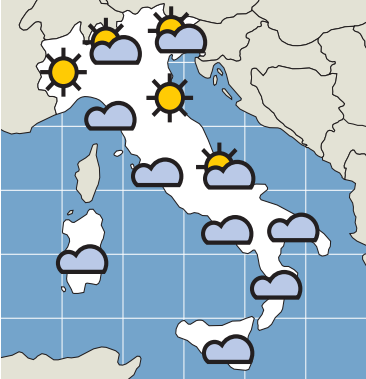
## Deejay TV

- 18.30** Deejay TG. Informazione
- 18.35** Platinissima presenta Good Evening. Show.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Rubrica
- 21.00** Iconoclasts. Rubrica
- 22.00** Deejay chiama Italia. Rubrica

## MTV

- 19.05** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 20.00** La vita segreta di una Teenager Americana. Serie TV
- 21.00** Hard Times: Tempi duri per RJ Berger. Serie TV
- 22.00** The Inbetweeners. Serie TV
- 23.00** Speciale MTV News. Informazione

## Il Tempo

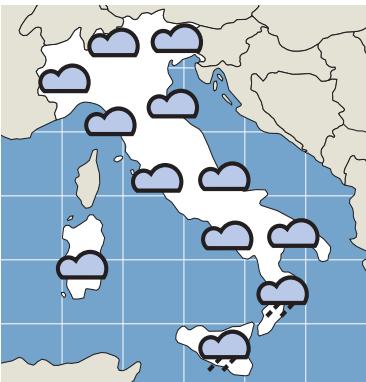


### Oggi

**NORD** ■ Inizialmente soleggiato, ma con tendenza ad un graduale aumento della nuvolosità.

**CENTRO** ■ Cieli nuvolosi tra Toscana Lazio e Sardegna, poco nuvoloso altrove.

**SUD** ■ Peggiora dalle Tirreniche in estensione sulle altre regioni.

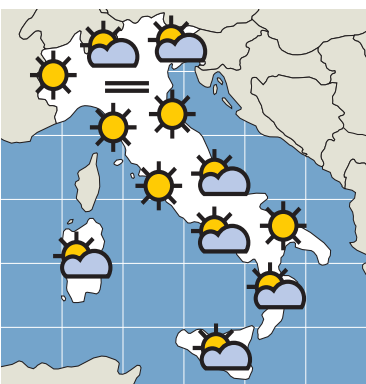


### Domani

**NORD** ■ Cielo nuvoloso su quasi tutte le regioni.

**CENTRO** ■ Cielo nuvoloso con piogge.

**SUD** ■ Molto nuvoloso con piogge.



### Dopodomani

**NORD** ■ Si rinnovano condizioni di bel tempo su tutte le regioni.

**CENTRO** ■ Variabile in Sardegna; nubi alternate a schiarite altrove, a tratti anche ampie.

**SUD** ■ Variabile su tutte le regioni, più soleggiato su Puglia e Molise.

Foto di Virginia Farneti/Ansa



## Giornale tedesco: «La Lupa capitolina? Falso medievale»

**IL SETTIMANALE «DER SPIEGEL»** ■ La Lupa Capitolina bronzea conservata nei Musei Capitolini è un clamoroso falso prodotto nel Medioevo. Secondo il settimanale tedesco il simbolo della Città Eterna, risalente a 2500 anni fa ed attribuito ad uno scultore «etrusco», sarebbe stato fabbricato nel Medioevo. Il settimanale di Amburgo scrive che già nel 2006 la storica dell'arte italiana Anna Maria Carruba aveva espresso dubbi sull'autenticità della lupa bronzea mentre «un esame dell'archeologo Edilberto Formigli, che si basa tra l'altro su una datazione calcolata con il metodo del C-14, conferma adesso il risultato: la lupa è originaria del Medioevo». Il settimanale precisa che il capolavoro venne «fuso d'un pezzo, senza tracce

di saldature alla testa ed alle zampe, una tecnica sconosciuta nell'antichità». Nel frattempo, prosegue lo «Spiegel», i Musei Capitolini «non vogliono ammettere la brutta notizia e sul loro sito internet continuano a presentarla come un lavoro del "quinto secolo a.C.", ma tutti i dinieghi non servono a nulla». Per il sovrintendente Broccoli è falso parlare di falso ma poi con maggiore cautela precisa che quella rilanciata dal Der Spiegel «è solo un'ipotesi. Da studioso posso dire che è ben fondata e suffragata da alcune ricerche storico-artistiche calzanti, ma quando siamo nel campo delle ipotesi le cose vanno sedimentate e la certezza è difficilissima. Al massimo, «potremmo decidere di raccontare in un pannello le dispute accademiche sull'opera».

### NANEROTTOLI

## Risotti e parlamenti

Toni Jop

**M**a più dell'onore poté il risotto, conviene che la Lega accetti un verdetto nato in cucina. L'altro giorno la Padania con orgoglio secessionista aveva

mostrato la foto di Villa Bonin Maistrello a Vicenza, mentre Monti varava il suo governo, titolando: «Questo è il nostro parlamento». Tromba forte ma stonata perché il proprietario del «Parlamento» - nel tempo libero, noto ristorante - ha smentito: non se ne parla nemmeno. Davano per scontato di avere nella loro disponibilità un luogo usato poche altre volte per i loro densissimi riti, e invece errore: il

parlamento si prenota per tempo.

Non basta: sempre il titolare della Villa, il signor Maistrello, ha provveduto a diffidare legalmente Bossi affinché non gli passi per la testa di presentarsi con il suo armamentario di bandiere, alabarde e cotillons. E spiega: «Vorrei vedere lui - Bossi - se pretendessi di fare una festa a via Bellerio...». Chi di risotto ferisce di risotto perisce. ♦

# CICLISMO A GIUDIZIO SOTTO ACCUSA IL RE CONTADOR

**Il Tas di Losanna** ha iniziato ieri l'esame del caso di positività del corridore spagnolo. Con lui a processo un intero sistema e le sue istituzioni

**ANDREA ASTOLFI**

ROMA

**F**ra due giorni la vita di Alberto Contador prenderà una piega finalmente definitiva: colpevole o innocente, lo stabilirà il Tas di Losanna, la Cassazione dello sport, che ha iniziato ieri l'esame del controverso caso di positività del corri-

dore spagnolo al clenbuterolo, risalente addirittura al luglio del 2010. Lo scontro è totale e in gioco c'è non solo la carriera del grande campione madrilenno, tre Tour, due Giri d'Italia, una Vuelta vinti in carriera negli ultimi cinque anni, ma anche la tenuta del sistema-ciclismo, la sua credibilità, la saldezza delle sue istituzioni. Ma anche, soprattutto, la tenuta del sistema-Spagna, di quello spettacolare carrozzone di vittorie e om-

Foto di Dominic Favre/Ansa-Epa



Alberto Contador

bre che ha condizionato, stupefatto e inquinato, in certi casi, il mondo del ciclismo e dello sport negli ultimi 20 anni.

Contador, 29 anni, subisce un controllo a sorpresa il 21 luglio 2010 a Pau, sui Pirenei, durante il Tour che avrebbe vinto con grande fatica su Andy Schleck, pochi giorni dopo, approfittando anche di un problema meccanico del rivale lussemburghese su una delle salite più dure di quell'edizione della Grande Boucle, il Port de Balés. Notizia della positività di Contador arriva però solo un mese dopo, il 24 agosto. La sostanza incriminata è il clenbuterolo, uno stimolante: nelle urine di Contador quella sostanza è contenuta in dosi minuscole, ma sufficienti a far scattare un procedimento per doping da parte dell'Uci. Le controanalisi confermano.

Il collegio legale di Contador propone la cervelletto tesi di una contaminazione alimentare, incolpando una bistecca importata in Francia dalla Spagna e mangiata dal corridore dell'Astana (oggi Contador corre nella danese Saxo Bank). Possibile, solo in linea teorica, la logica però ovviamente suggerisce ben altro, una trasfusione sanguigna ad esempio. La bistecca di manzo, proveniente da Irun, nei Paesi Baschi, e introdotta in Francia da un amico del

Foto di Lionel Bonaventure/Ansa-Epa



Tour del 2011 Il ciclista spagnolo colpisce uno spettatore vestito da medico che gli impediva di avanzare



campione, effettivamente conteneva la sostanza incriminata, ma in quantità estremamente più cospicue, 30 volte più che nelle urine di Contador.

Improbabile dunque che il clenbuterolo sia entrato nell'organismo dello spagnolo attraverso la bistecca. Improbabile, ma non impossibile per la giustizia sportiva spagnola che, titolare del caso, assolve Contador lo scorso 15 febbraio e lo lascia libero di correre. La sentenza, scandalosa, viene a quel punto impugnata da Wada, l'agenzia mondiale antidoping, e Uci, la federazione internazionale, e portata davanti al Tas di Losanna. La data del dibattimento viene spostata più volte, da agosto a settembre fino a questi cruciali giorni di novembre, quando finalmente tutta la verità, o almeno quella processuale, verrà scritta.

**CONSEGUENZE**

Contador rischia due anni di squalifica, la cancellazione di tutti i risultati ottenuti tra il luglio 2010 e oggi, quindi anche un Tour de France e un Giro d'Italia. In caso di squalifica, l'ultima corsa rosa passerebbe nel palmarès di Michele Scarponi, il miglior corridore italiano dell'ultima stagione e l'unico in grado di combattere davvero con Contador durante l'ultimo durissimo Giro. Sarebbe una sentenza clamorosa ma necessaria per ridare credibilità al ciclismo. In particolare sarebbe una grande sconfitta per lo sport spagnolo, per il ciclismo in particolare, parecchio disinvoltato in materia di doping e molto più «libero» di altri sistemi, assai più rigorosi e quindi più credibili. Non si è spenta del resto l'eco delle parole di Yannick Noah, l'ex grande tennista francese, che nei giorni scorsi ha attaccato lo sport spagnolo, accusandolo di avere «una pozione magica» sconosciuta agli altri paesi. Parole senza riscontri, ma basate sui fatti e sulle impressioni.

L'esplosione della Spagna, e non solo nel ciclismo, è la cosa più impressionante accaduta nel mondo sportivo negli ultimi 20 anni. Ciclismo, ma anche tennis, calcio, con l'incredibile Barcellona di Guardiola, motori, atletica, mondi sfiorati soltanto in precedenza diventati luoghi di razzia per i vari Nadal, Alonso, Lorenzo, Indurain. Qualcosa di spettacolare sul quale alcune inchieste di polizia (l'Operación Puerto, l'Operación Galgo) hanno svelato l'effettiva consistenza. Con Contador, il più forte corridore del dopo Armstrong, rischia di andare a fondo l'intero sistema di complicità, di contiguità, di silenzi e di permessi speciali provenienti spesso dall'alto che hanno dato alla Spagna soddisfazioni cariche di terribili ombre. ❖

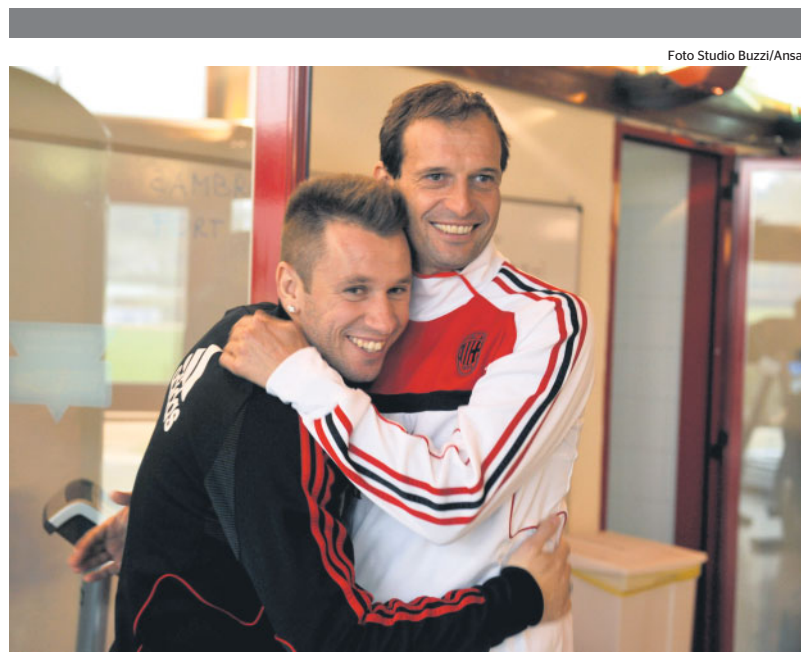


Foto Studio Buzzzi/Ansa

**Cassano torna a sorridere con i compagni**

Dopo l'operazione al cuore Antonio Cassano ieri ha fatto visita a Milanello alla squadra di Allegri. «Che bello, mi sento come il primo giorno di scuola, quando ritrovavo i miei compagni di classe dopo la pausa estiva...», ha detto l'attaccante barese. Per il suo recupero, però, dovranno passare mesi.

**Napoli, Inter, Milan tutto in una notte**

**La squadra di Mazzarri sfida il City di Mancini e Balotelli, l'Inter vola in Turchia. Domani Ibra contro il Barcellona per il primo posto**

**MASSIMO DE MARZI**

Tutto in una notte. Battere stasera il Manchester City per regalare una notte da sogno a un'intera città, battere domani il Barcellona per dimostrare che i blaugrana non sono dei marziani. Napoli e Milan attendono le sfide di Champions per dare una svolta alla loro stagione, perché vincere queste sfide darebbe benefici effetti anche in campionato. Gli stessi che spera di avere l'Inter, di scena in Turchia per archiviare la pratica qualificazione contro il Trabzonspor.

Al Napoli non basterà giocare al massimo per battere la capolista della Premier League e operare il sorpasso. Walter Mazzarri ha spiegato che servirà la gara perfetta: «Per sconfiggere una grandissima squadra come il City non basterà il numero del singolo, ma occorrerà una prestazione di gruppo eccellente, giocando tutti al 120%. Intanto siamo arrivati a giocarcela alla quinta giornata, abbiamo già fatto qualcosa di straordinario». Come lo è il terzo esaurito nel girone di Champions, con oltre due milioni di euro d'incas-

so. Due mesi fa a Manchester gli azzurri sfiorarono l'impresa, dopo il gol di Cavani, la sfida tra il Matador e un Balotelli (assente all'andata) in grande spolvero sarà uno dei motivi dominanti: «Spero di regalare una grande emozione ai nostri tifosi», ha detto alla vigilia l'uruguayano. «Sono ancora più contento se la squadra vince e io non segno», ha aggiunto, per spiegare che non vive solo per il gol. Superare il City di Roberto Mancini vorrebbe dire ipotecare gli ottavi di Champions.

Milan e Barcellona sono già certe della qualificazione, ma tra due big d'Europa la sfida di San Siro avrà comunque motivazioni speciali. Pato domani dovrebbe giocare dal primo minuto in coppia con il grande ex Ibra. Lo svedese, dopo le dichiarazioni al veleno su Guardiola contenute nell'autobiografia in uscita in questi giorni, ieri ha innestato la retromarcia, parlando con il sito uefa.com: «So di aver lasciato la squadra più forte del mondo nel 2010, ma in rossonero ora sono felice».

E guai a parlargli dell'incubo Champions: «Qualche anno fa era il mio obiettivo principale, ma se vuoi troppo qualcosa alla fine non la vinci mai». ❖

**Al Master è già il giorno di Federer contro Nadal**

Il paradosso del tennis è che può succedere di avere tre campioni assoluti e avere uno svantaggio nel programma per questo motivo. Il numero uno è Nole Djokovic che ha vinto talmente tanto quest'anno da relegare gli altri due fuoriclasse nello stesso girone a quattro nel round Robin, formula classica utilizzata nel tennis solo per il Master o, come si dice da qualche anno, le ATP Finals. Oggi qui a Londra si gioca Nadal-Federer ed è «soltanto» un match del girone eliminatorio. La «classica» per eccellenza del tennis in questo caso non è né una semifinale né una finale, lo ha deciso il computer, la classifica è questa e ai numeri non si scappa.

**UN ANNO FA ERA LA FINALE...**

Solo dodici mesi fa, nello stesso evento londinese la stessa partita era la finale, che regalò momenti di tennis stellare (vinse Roger) e non c'è nessun motivo perché ciò non accada anche oggi. Mark Petchey, lo speaker ufficiale del torneo, ha presentato Federer definendolo «il tennista che non ha più bisogno di presentazioni». Su Rafa Nadal, non inferiore allo svizzero come record nella storia del nostro sport (soprattutto considerando l'età), ha gettato un'ombra inattesa Yannick Noah, ex leggenda vincitore del Roland Garros 1983 che da tempo non parlava di tennis. Yannick ha ritrovato la parola per accusare senza mezzi termini lo sport spagnolo di doping e quindi anche Nadal che ne è uno dei maggiori rappresentanti. Nadal gli ha risposto dicendo che Noah è un bambino e che i commenti dei bambini non vanno presi sul serio.

**MURRAY SORPRESO DA FERRER**

Il colpo «spagnolo» di ieri l'ha messo a segno David Ferrer che ha rovinato l'esordio al Master di Andy Murray, numero 3 del mondo. Lo scozzese, insieme a Djokovic favorito nel gruppo A per il passaggio alle semifinali, è uscito sconfitto dopo 2 ore di gioco: 6-4 7-5 il risultato finale.

CLAUDIO PISTOLESI

SAPORI  
DINTORNI  
CONAD

# da Gustare e deGustare

In collaborazione con l'Unione Italiana Ristoratori



Gusti ritrovati, sapori autentici, profumi che credevi perduti. Conad ti viene incontro con Sapori&Dintorni Conad: prodotti tipici italiani da gustare e degustare.

Nei punti vendita

**E.LECLERC**  
CONAD



**CONAD**